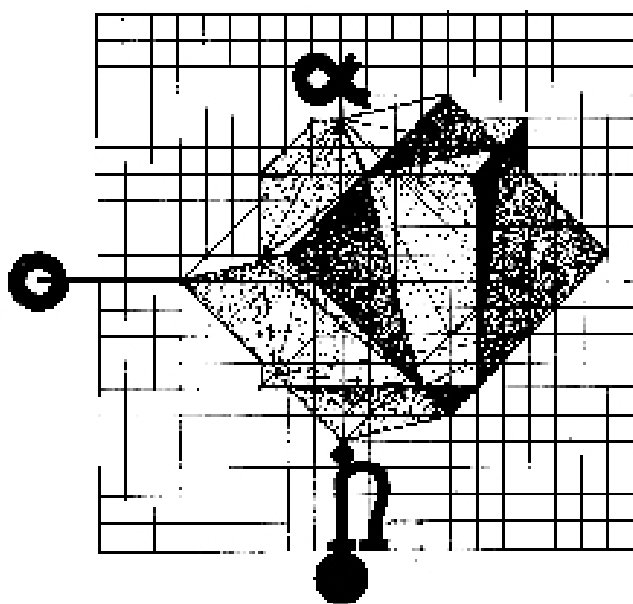


L'ALMANACCO

*RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA*



Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani»

66

Reggio Emilia • Giugno - Dicembre 2015

Direttore

Nando Odescalchi
odescalchi@libero.it

Condirettore

Giorgio Boccolari
gboccolari@gmail.com

Comitato di direzione

Nando Bacchi, Antonio Canovi, Mirco Carrattieri, Maurizio Casini,
Giuseppe Catellani, Corrado Corghi, Flavia De Lucis, Carlo De Maria,
Mirco Dondi, Alberto Ferraboschi, Marco Fincardi,
Alain Goussot, Giuseppe Innocenti, Marzia Maccaferri, Fabrizio Montanari,
Massimiliano Panarari, Dino Terenziani, Adolfo Zavaroni

Segreteria

Rosanna Gandolfi

Impaginazione

La Nuova Tipolito snc
Via Ganapini, 19 - Felina (RE) - Tel. 0522.717428

Sito internet: www.almanaccoreggiano.it
www.istitutomarani-almanacco.it

*Periodico dell'Istituto per la Storia
del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani» (ISMOS)
Sede: Via Roma, 44 - 42042 Fabbrico (RE)
Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio E. del 12.4.1985*

L'ALMANACCO

RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

a. XXXIV, n. 66
Dicembre 2015

La luna nel pozzo (1979)

<i>Prefazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
1° EPISODIO	13
2° EPISODIO	85
3° EPISODIO	152

La luna nel pozzo
(sceneggiatura)

Testo di
Lucio M. Battistrada e Florestano Vancini
in collaborazione con Adolfo Zavaroni

Introduzione di
Giorgio Boccolari e Nando Odescalchi

Edizione a cura di Giorgio Boccolari

Prefazione

Il film si basa sulla biografia del reggiano Camillo Prampolini, giornalista, organizzatore, uomo politico e deputato socialista. La sceneggiatura del film originariamente pensato per la TV e suddivisa in tre parti, è tratta da un romanzo inedito scritto in forma di diario da Adolfo Zavaroni. La trama delle tre puntate si sviluppa in forma diacronica. La prima si apre, infatti, con il personaggio principale in esilio a Milano nel 1928. Morirà nel 1930. Il testo è stato riproposto come nella versione originale del 1979. Era stato composto con una macchina da scrivere e suddiviso in tre libretti costituiti da un centinaio di fogli A4 ognuno dei quali stampato solo nel “recto”, con copertine in cartoncino colorato rilegate “a caldo”. Sono quindi rimaste, per fedeltà al testo giunto fino a noi, le sottolineature e i maiuscoli che oggi avrebbero potuto essere sostituiti da corsivi e grassetti. L'impostazione della sceneggiatura è all'americana. A differenza di quella all'italiana e dell'altra alla francese, la descrizione è a tutta pagina mentre il dialogo è in una colonna centrale, le intestazioni delle scene vengono scritte sempre in maiuscolo e in esse viene sempre indicato il luogo nel quale la scena è ambientata, se si svolge in esterni (all'aria aperta) o in interni (in un qualunque ambiente chiuso) e se alla luce del giorno oppure di notte. Le didascalie sono semplici e tendono a descrivere ambienti e azioni in modo chiaro e sintetico.¹

¹ Cfr. V. Pulini, *La sceneggiatura*, in: <www.eserciziario-pittoriche.it>, <http://www.boscardin.it/Documenti/Libri%20di%20testo%202014.2015/Liceo_Artistico/AudiovisivoMultiM/La%20sceneggiatura.pdf>, (maggio 2015).

Introduzione

La trama di questo progetto di film, che è storicamente rigorosa, si rifà alla vita di Camillo Prampolini. Essa è tratta da un romanzo inedito di Adolfo Zavaroni. Il testo, redatto in tempi nei quali si lavorava con la macchina da scrivere e la carta carbone, è andato purtroppo smarrito.² Esso si presentava come una specie di autobiografia apocrifa redatta con le parole stesse di Prampolini tratte da diari, lettere, documenti autografi, articoli, ecc. La trama delle tre puntate si sviluppa in forma diacronica. La prima puntata si apre, infatti, con il personaggio principale in esilio a Milano nel 1928. Morirà nel 1930.

Per inquadrare brevemente l'*incipit* della sceneggiatura occorre rilevare che con l'approvazione tra il 1925 e il '26 del corpo di leggi definite "fascistissime" il vecchio e ormai svuotato stato liberale si era trasformato in regime. Devastati o fascistizzati ormai tutti i vecchi organismi della fitta rete socialista reggiana, Prampolini è costretto a chiudere il suo giornale – "La Giustizia" – che aveva fondato nel 1886. Per non dar adito a rappresaglie non solo contro se stesso e i suoi familiari ma anche contro i compagni di fede politica che lo seguivano nonostante il pericolo sempre incombente di violenze e sopraffazioni squadriste, grazie all'aiuto di due amici, Paride Alberini, già sindaco socialista di Reggiolo e di Alberto Anceschi, già segretario provinciale della Federazione giovanile socialista reggiana nonché redattore de "La Giustizia", si trasferisce a Milano in via Tantardini, alla periferia della città, in un appartamento di tre stanze vicino al quartiere popolare di Porta Ticinese.

² Purtroppo le poche *brochure* create con la fotocopiatrice si sono ben presto esaurite. Ad un'ennesima richiesta per generosità e fiducia l'autore diede anche l'originale col risultato che il testo è andato perduto, pare irrimediabilmente.

La sfortuna

Questa sceneggiatura è un progetto del 1979. Circa la sua mancata realizzazione – delle cui cause si farà cenno più avanti - si potrebbe pensare che pesi l'identica maledizione che colpì il leader socialista reggiano nell'ultimo decennio della sua vita e cioè, in stretta e concatenata successione, la persecuzione fascista, la distruzione del suo paziente lavoro di organizzazione e costruzione degli organismi politici, sindacali e cooperativi proletari (oltre che della vasta presa elettorale ottenuta dal suo partito, il PSI, grazie alla sua capillare azione politica), la chiusura definitiva, nel 1925, del suo giornale "La Giustizia", la povertà e il cancro mandibolare che nel 1930 lo condusse a morte.

La genesi

Il produttore Mario Gallo aveva incaricato Florestano Vancini di individuare il soggetto per un film politico su un personaggio del movimento operaio pre-fascista da mandare in onda nella seconda rete Rai. Vancini, forte della precedente esperienza de "Il delitto Matteotti"(1973) pensò a Camillo Prampolini anche perché da poco si era svolto a Reggio Emilia un convegno nazionale organizzato dall'Istituto socialista di studi storici di Firenze attraverso il quale il neo segretario socialista Bettino Craxi intendeva ridare dignità ad una concezione del socialismo – quello riformista – che dalla Liberazione era stato oggetto di una condanna senza appello dalla storiografia marxista del dopoguerra. Era una riprovazione in qualche modo accettata anche da una parte del PSI che si ricostituì dopo la Liberazione come PSIUP (Partito socialista italiano di unità proletaria) per poi tornare già nel '47 alla denominazione originaria, proprio per segnare una distanza dal vecchio Partito pre-fascista e dalle sue diatribe correntizie il cui esplodere, all'inizio degli anni Venti, si diceva avessero indirettamente concorso all'avvento del fascismo.

Così Vancini si rivolse alla Federazione provinciale socialista di Reggio Emilia e da qui venne indirizzato ad Adolfo Zavaroni, uno studioso noto negli anni '70 negli ambienti culturali reggiani per gli studi e le ricerche su Camillo Prampolini. Anzi proprio sul romanzo inedito di Zavaroni, Battistrada e Vancini si sono basati per redigere la sceneggiatura in questione, adottandolo e in parte saccheggiandolo (ovviamente col consenso dell'autore) assai più di quanto non si faccia di norma con un soggetto. Molte parti dell'elaborato zavaroniano sono state infatti inserite direttamente nel testo del romanzo televisivo.

La mancata realizzazione

Perché non andò in porto il film? Da un lato perché Vancini voleva un cast d'eccezione, di primo livello, quando invece Gallo, il produttore, non era del

tutto convinto della validità dell'operazione complessiva. Probabilmente la sceneggiatura era troppo politica, e di una politica eversiva per allora, al declinare degli anni '70. Ed inoltre era contrappuntata da una storia d'amore troppo spartana, troppo seria e lineare sebbene fosse rivoluzionaria ai suoi tempi (fine '800) un'unione come quella tra Camillo Prampolini e la sua compagna Giulia Segala, non essendo stata convalidata da un sacramento religioso; una storia d'amore senza tradimenti, infingimenti, né comprensiva – come avrebbe pensato Prampolini – “di altre smancerie piccolo-borghesi”.

Ed inoltre non risulta che il leader socialista reggiano, “apostolo di pace” (così lo definì il presidente della Camera dei deputati Bianchieri)³, dopo la prematura morte della compagna a causa della tubercolosi, abbia avuto successivamente altre vicende amorose. O se ne ha avute, niente comunque risulta e nulla concorre ad offuscare l'immagine di “santone rosso della Val Padana” che Gaetano Arfè gli aveva attribuito raccogliendo le indicazioni di molti suoi contemporanei, in un articolo di presentazione del sopracitato Convegno, apparso nel '78 sul quotidiano “Il Giorno”.⁴

La revisione del testo

Sulla base delle indicazioni di Adolfo Zavaroni è stato qui risistemato il testo, sono state riscritte minuscole frazioni dei dialoghi, spostate alcune scene e poco altro.

Abbiamo chiesto al Centro sperimentale di cinematografia di contattare uno degli autori della sceneggiatura (Lucio Battistrada) per ottenerne il consenso alla pubblicazione; nel frattempo avevamo contattato la figlia Gloria dell'altro sceneggiatore (Florestano Vancini) per avere anche il suo. Ricerche vane. Insistendo per acquisire informazioni su Battistrada ci siamo rivolti anche all'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) e da qui al regista e scrittore Paolo Pietrangeli. Quest'ultimo ci ha aggiornati. Lucio Battistrada è scomparso già da vari anni. Pietrangeli non sapeva dove indirizzarci per contattare i familiari trattandosi di abruzzese trapiantato a Roma per lavoro. I contatti erano anche finalizzati all'eventualità del recupero del testo zavaroniano che sia

³ Mentre nel 1902 espone in Parlamento alcuni concetti sul socialismo a nome del proprio gruppo parlamentare, viene interrotto dal presidente della Camera On. Bianchieri che lo definisce “apostolo di pace”. Prampolini fu uomo dalla vita esemplare della cui opera è ancor oggi intimamente intrisa la realtà economica, sociale e politica della nostra provincia. Se Reggio è quel ci appare oggi, gran parte del merito va ancora una volta ricondotto “al noster Camèl”.

⁴ Cfr. G. Arfè, *Il santone rosso della Val Padana*, in: “Il Giorno”, 27 ottobre 1978.

Vancini che Battistrada avevano ricevuto dal ricercatore reggiano e che, com'è stato altrimenti rilevato, servì loro da soggetto per redigere la sceneggiatura del film. Inutilmente.

Conclusione

La considerazione principale che ci ha condotto a pubblicare questa sceneggiatura è da un lato la sua intrinseca bellezza dal punto di vista strettamente letterario e dall'altro perché essa costituisce ormai a sua volta un documento storico (una fonte storica secondaria) nel senso che documenta in modo esemplare la biografia umana oltre che politica di un dirigente socialista emiliano immerso nelle problematiche del suo tempo, un personaggio politico che fu tra i principali protagonisti, al congresso di Genova nel 1892, della separazione dei socialisti dagli anarchici. Per questa ragione egli deve essere annoverato tra i fondatori del Partito socialista italiano e appunto per questo ma non certo per questo soltanto, egli appartiene ormai alla storia del nostro Paese.

LA LUNA NEL POZZO (1979)

1° episodio

Sceneggiatura di
Lucio M. Battistrada
Florestano Vancini

con la collaborazione di
Adolfo Zavaroni

Filmalpha s.r.l.
Via Asiago, 2
Tel. 3612459 - 3612605 (Roma)

SCENA 1

AUTOMOBILE IN VIA MANZONI - (INTERNO / ESTERNO GIORNO)

MILANO, 1928

Le facciate dei palazzi di Via Manzoni scorrono al di là dei finestrini di una automobile.

La testa di una signora entra nel riquadro del finestrino. Sporgendosi in avanti, la signora si rivolge allo chauffeur.

PRIMA SIGNORA

Al 23, Adelmo... Ci siamo ormai...

La velocità dell'automobile diminuisce, le facciate dei palazzi oltre il finestrino scorrono più lentamente...

... e noi scopriamo sul sedile posteriore dell'auto un'altra signora accanto a quella che ha parlato allo chauffeur.

PRIMA SIGNORA

Ci sono cose bellissime, vedrai... Magari non grandi pezzi, ma tutti pregevoli... di gusto.

SECONDA SIGNORA

Il lampadario della Matilde è davvero stupendo.

PRIMA SIGNORA

Mi fa una rabbia! Me l'ha soffiato per un pelo... e anche lei l'avevo portata io, sai...

L'auto si è fermata davanti al portone contrassegnato col numero 23.

Lo chauffeur si precipita ad aprire la portiera. Le due signore, elegantissime, scendono e si inoltrano dentro l'androne, oltre il quale si vede un cortile interno.

Le due signore attraversano il cortile dirigendosi verso una grande porta a vetri smerigliati sulla quale è ben visibile l'insegna: LA CASA BELLA⁵

⁵ *La casa bella* era un negozio milanese di oggetti d'arte gestito dell'ex deputato socialista Nino Mazzoni nel quale Prampolini ormai in povertà verrà assunto come contabile.

SCENA 2

NEGOZIO ANTIQUARIATO - (INTERNO GIORNO)

La porta aprendosi fa suonare una campanella che richiama l'attenzione di un uomo (Fernando Parenti)⁶ intento a lucidare un mobile.

Le due entrano nel negozio d'antiquariato. È un ambiente abbastanza vasto, pieno di oggetti di ogni genere disposti con ordine e meticolosità: mobiletti, soprammobili, statuine, quadri, lumi, ecc.

PRIMA SIGNORA

Buon giorno.

FERNANDO

Buon giorno, signora.

Fernando Parenti, con indosso un grembiulone macchiato di vernice e in mano uno straccio per lucidare, viene verso le signore.

PRIMA SIGNORA

Non c'è il signor Mazzoni?

FERNANDO

No, signora. Oggi non viene.

PRIMA SIGNORA

Beh, non importa. Possiamo dare un'occhiata?

FERNANDO

Ma certo, facciamo con loro comodo.

Le due signore si aggirano per il negozio. Osservano, prendono in mano qualche oggetto.

Fernando è tornato al suo lavoro.

Il fondo del negozio ha un tramezzo a vetrata, oltre la quale si vede un piccolissimo ambiente, una specie di sgabuzzino, adibito ad ufficio. Seduto a un tavolino c'è un signore sui 70 anni (dalla grande barba bianca, un paio di occhietti a

⁶ Fernando Parenti era un altro 'profugo' socialista, come Alberini originario di Reggiolo (RE). Inizialmente aveva mansioni esecutive che divennero direttive dopo la morte di Prampolini e l'esilio di Mazzoni.

stanghetta sottili, la testa lucida completamente calva) tutto intento a trascrivere cifre su un grande libro mastro.

SECONDA SIGNORA
Che meraviglia! Eugenia, guarda.

La signora ha richiamato l'attenzione dell'amica su una piccola specchiera del '700. L'amica si avvicina.

PRIMA SIGNORA
Stupenda, davvero. È un Luigi XVI purissimo... Cosa ti dicevo mia cara, Mazzoni ha delle cose di un gusto straordinario, dove vada a scovarli certi pezzi non ho mai capito...

SECONDA SIGNORA
Chiediamo il prezzo...

PRIMA SIGNORA (a Parenti)
Senta... vorremmo sapere il prezzo di questa specchiera...

FERNANDO
Chiamo il signor Camillo⁷

L'uomo ancora una volta lascia di lucidare il suo mobile e si avvicina alla traversa in fondo al negozio. Apre la porticina.

FERNANDO
Signor Camillo, ci sono delle signore qui che avrebbero bisogno di sapere i prezzi...

CAMILLO
Vengo subito.

⁷ Camillo Prampolini era nato a Reggio Emilia il 27 aprile 1859 da Maria Luigia Casali e da Luigi Eugenio. Era terzo di cinque figli, preceduto da Ippolito (1854, morto a sette anni) e Silvia (1857) e seguito da Lia (1862) e Giannino (1868). (Cfr. *Gli anni della Giustizia. Movimento operaio e società a Reggio Emilia [1886-1925]*; con un saggio introduttivo di Maurizio Degl'Innocenti, Reggio Emilia, Comune (Reggio E., Tipolitografia Emiliana), 1986, p. 51).

PRIMO EPISODIO

Il vecchio depone la penna, si alza dal tavolino e viene nel negozio.

CAMILLO (continuaz.)

Buon giorno, signore.

PRIMA SIGNORA

Buon giorno. Scusi, vorremmo sapere quanto costa questa specchiera.

CAMILLO

Se ha pazienza un momento, ecco, prendo il prezzario.

Da un mobile su cui è posato, Camillo prende un quaderno molto consunto, poi si china a cercare di leggere nel retro della specchiera un numero, una sigla.

CAMILLO (continuaz.)

Dunque, dov'è, dov'è il numero... ecco, eccolo qua... 521 barra zeta...

Mentre prende a sfogliare il quaderno, Camillo dice qualche frase di circostanza e cortesia.

CAMILLO (continuaz.)

... mi devono perdonare, ma io non sono pratico per niente, tengo solo l'amministrazione!

Le due signore parlottano fra di loro. La prima signora sussurra qualcosa all'amica.

PRIMA SIGNORA

Non trovi interessante quel vecchietto?

SECONDA SIGNORA (stupita)

Eh? Come interessante?

PRIMA SIGNORA

Guardalo bene, osservalo.

La donna non capisce cosa ci sia di tanto interessante da osservare in quel signore anziano dai modi così compiti e un po' impacciato.

CAMILLO (leggendo)
... 521 barra zeta... specchiera francese Luigi XV...

PRIMA SIGNORA
Oh, quindici... mi pareva sedici...

CAMILLO
... integra... piccolo restauro della laccatura a mecca nella parte
destra inferiore... 950 lire.

L'anziano signor Camillo alza lo sguardo verso le due signore.

PRIMA SIGNORA
Che ne dici, Eugenia?

SECONDA SIGNORA
La specchiera è bellissima... ne parlerò con mio marito...

PRIMA SIGNORA
Poi ti presenterò io a Mazzoni...

CAMILLO
Sì, certo, signora. È con Mazzoni che deve trattare... io non sono
in grado di dirle niente di più di quanto leggo qui...

PRIMA SIGNORA
Grazie, signor Camillo.

CAMILLO
Per carità, signora. È mio dovere.

E il vecchio ha un sorriso che la gran barba nasconde un po', ma la cui dolcezza trapela soprattutto dagli occhi, vivissimi ancora malgrado l'età.

SCENA 3

CORTILE E ANDRONE - (ESTERNO GIORNO)

Le due signore si richiudono alle spalle la porta a vetri della bottega “La casa bella”. Percorrono il cortile e l’androne verso l’auto ferma sulla strada ad attenderle.

PRIMA SIGNORA

Allora, hai osservato quel signore colla barba bianca?

SECONDA SIGNORA

Sì, l’ho osservato. Ma perché? Chi è!?

PRIMA SIGNORA

Tu non immagini, mia cara! Quello ai suoi tempi ha fatto tremare l’Italia...

SECONDA SIGNORA

Ma se sembra così mite, perbene...

PRIMA SIGNORA

Era un capo dei socialisti, uno dei primi!

SECONDA SIGNORA

Quello?

PRIMA SIGNORA

Sì, si chiama Prampolini.

SECONDA SIGNORA

Oh, sì! Camillo Prampolini, l’ho sentito.

PRIMA SIGNORA

Pensa, è stata gente così che ha rischiato di fare la rivoluzione in Italia... mio Dio, se non fosse stato Mussolini a salvarci!

SECONDA SIGNORA

E perché non è in galera?

PRIMA SIGNORA

Ormai, così vecchio...

SCENA 4

CAMPI COLTIVATI - MASSENZATICO (REGGIO EMILIA)⁸ - (ESTERNO GIORNO)

Un giovanotto sui 26-27 anni, gran barbone rigoglioso e baffi a punta (siamo negli anni ottanta dell'Ottocento), è disteso sull'argine alto che divide un lungo tratto di pianura.

Sta leggendo un libro. Ha una matita in mano. Scaccia una mosca.

Si cerca addosso, nel gilè. Poi nella tasca della giacca, tolta per il caldo, appoggiata sull'erba a portata di mano.

Trova un piccolo tagliacarte d'avorio e ripone per un attimo la matita.

Taglia una dopo l'altra alcune pagine con piacere evidente.

Attraverso l'aria offuscata dalla calura gli giungono a un tratto...

... colpi di fucile lontani.

Il giovanotto (Camillo Prampolini) solleva appena lo sguardo blandamente incuriosito.

Si sventola istintivamente la mano. Si asciuga le tempie con un fazzoletto. Col quale – sempre leggendo – seguita a sventolarsi...

VOCE AUTORE (bassa, suasiva)

“Non appena mi convinsi, nel 1837 o '38, che le specie animali erano mutabili, non potei fare a meno di credere che l'uomo dovesse essere regolato dalla stessa legge...”

La frase suscita un sorriso sognante, radioso per la bellezza degli occhi, nel nostro lettore. Che ripete a voce alta estasiato:

CAMILLO (ripetendo per sottolineare)

“Non potei fare a meno di credere che l'uomo dovesse essere regolato dalla stessa legge!...”

⁸ I nonni paterni di Prampolini erano coltivatori e proprietari terrieri a Massenzatico. Da bambino nel periodo estivo Prampolini aveva frequentato spesso quella casa perché il nonno materno, medico di professione, gli aveva prescritto cure elioterapiche e cioè di prendere il sole in campagna, una terapia naturale che per quel tempo era d'avanguardia.

CAMILLO

commento ironico (cont. annotando a margine)

Certo! L'evoluzione, la selezione naturale!... E dopo 50 anni metà della scienza ufficiale si scaglia ancora contro l'evoluzione e la selezione naturale!

Il giovane riprende a leggere, con intensa partecipazione...

A STACCO

In dettaglio per un sentiero tra i campi, i piedini scalzi di un bimbetto corrono sollevando nuvole di polvere.

Quei piedi inciampano, il bimbetto, che non vediamo, sbanda, poi si riprende e la corsa disperata continua...

Scoppi vicinissimi con effetto deformato di fucilate.

E il respiro affannoso del bambino che dà la sensazione del suo sforzo.

A STACCO

Camillo solleva lo sguardo dal libro. Aguzza la vista...

... sul sentiero che porta all'argine scorge qualcosa, un bambino che sta correndo con tutta l'energia della sue gambette, verso il luogo dove è lui.

Camillo si alza, a sedere, sorpreso.

Ora il ragazzino è più vicino: e ci accorgiamo che mentre corre, singhiozza disperatamente.

Ha gli occhi annebbiati dalle lagrime che scorrono giù copiose segnando il visetto sporco. Il piccolo potrà avere otto, nove anni, ha addosso un camiciotto lurido, ritagliato in un indumento da grande. E dei vecchi calzonni sbrindellati, arrotolati sulle ginocchia ossute, sbucciate.

Il ragazzino continua a correre finché non s'accorge che lassù, sull'argine, dove deve passare, c'è un signore in piedi che lo guarda...

Il bambino rallenta, esita un attimo, offuscato da questa ulteriore difficoltà, poi aggredisce rabbiosamente la breve salita all'argine... Ma Camillo lo afferra per le gracili spalle...

CAMILLO

Cosa ti hanno fatto? Dove vai?...

Senza rispondere, il bambino cerca di sgusciare via. Camillo lo attanaglia per le braccia, sottili ma forti...

CAMILLO (insistente, con energia)

Vuoi rispondere, sì o no?...

Di colpo il piccolo, serrando le labbra, diventa una furia. Si divincola, si contorce, tira calci. Finché, per non fargli male, il giovanotto è costretto a lasciarlo...
... proprio nel momento in cui un paio di cavalli passano al trotto, tirandosi dietro una carrozza chiusa, verdolina, con le sbarre ai due finestrini.

Due soldati a cassetta e due in piedi sulla predella posteriore. E' evidentemente un cellulare...

Il bimbetto è trasfigurato dal dolore, dalla rabbia. Comincia a inseguire sul breciolino aguzzo la corsa polverosa del cellulare urlando con tutto il fiato che ha...

CELSO

Babbo, babbo, babbo!...

I soldati giovani, un po' ebeti, che sono in piedi sulla predella del carro, a vederlo così piccolo e arrabbiato, scoppiano a ridere

In principio il piccolo non fa caso a loro. Seguita a urlare... il richiamo a suo padre...

Poi accecato da una ira impotente, più grande di lui, il bimbo si ferma, cerca delle pietre in terra, e comincia a tempestare sassate contro i soldati con notevole violenza e bravura...

Tanto che uno dei due sfilava il fucile da tracollo e lo agita verso di lui...

Il bimbo che ha perduto strada, fermandosi a tirare, riprende a correre, ma alla fine, per la stanchezza della lunghissima corsa, inciampa e crolla faccia in avanti nella polvere... E resta lì, sollevando appena il volto graffiato per guardare la carrozza che scompare lontano, in una nuvola di polvere...

SCENA 5

CASA MASSENZATICO – (Complesso Interno Giorno)

Una contadina scalza con un baccile di ceramica in mano pieno d'acqua arriva premurosa da un corridoio in una stanza da letto... Il bimbetto, il volto graffiato e insanguinato, i piedini piagati, è seduto su una sedia in cucina.

PRIMO EPISODIO

Silvia, la sorella maggiore di Camillo, toglie al ragazzo i poveri indumenti sbrindellati... con esclamazioni di misericordioso stupore...

SILVIA

Come ti sei ridotto... bambino! Guarda i piedi!...

dice a Camillo che è lì vicino in piedi, e bada a scuotersi la polvere di dosso...

CAMILLO

Tentavo di prenderlo in braccio! Non c'era verso!... Guarda come ha combinato me!

SILVIA

Ma chi c'era nel cellulare? Tuo padre? Perché l'hanno arrestato? Che ha fatto?

Scoppiando di nuovo in singhiozzi disperati il bambino comincia a gridare...

BAMBINO

Niente, niente, niente! Non ha fatto niente!...

SILVIA

Sta attento che adesso sentirai male...

Gli immerge i piedini nell'acqua fredda del baccile che si tinge subito di rosso... Il piccolo resta senza fiato, per il dolore, ma non grida... Lia, l'altra sorella di Camillo, poco più giovane di lui, osserva e ascolta con attenzione.

SILVIA

Non dire bugie adesso! Non si va in galera per niente...

CAMILLO

Magari fosse vero, Silvia...

SILVIA

Cosa vuoi dire?...

CAMILLO

Lo sai anche tu... Il padre di Celso è un bracciante...

SILVIA (sincera)

Non ti capisco proprio! E allora? Se è un bracciante?

CAMILLO

Quante volte i braccianti li mettono in galera per niente...

Ha ragione lui... Ma vedrai che sarà per quello sciopero...

I due occhi grandissimi del piccolo ora si appuntano con espressione di stupore riconoscente su Camillo. Come se lo vedesse solo allora.

Quel signore ha dato ragione a lui! Ci crede che suo padre sia innocente...! Per un momento esaltazione gioia gratitudine gli fanno dimenticare anche il terribile bruciore delle ferite.

SCENA 6

AULA TRIBUNALE – (Interno Giorno)

Il pubblico ministero, un vecchione flaccido obeso, con baffi grigi sta faticosamente concludendo la sua requisitoria.

PUBBLICO MINISTERO

... con evidente turbazione dell'ordine pubblico non essendovi causa sufficiente e ragionevole per proclamare lo sciopero...

UN AVVOCATO DI DIFESA

Provi lei a mangiare con 50 centesimi al giorno...

I braccianti ne avevano chiesto solo 90... Erano da mesi senza lavoro...

PRESIDENTE (all'avvocato)

Silenzio lei! Prego, Pubblico Ministero, continui!

Guardati a vista dai carabinieri, nella gabbia sei braccianti miserabili, le barbe lunghe, gli occhi infossati, spauriti e confusi, fissano il pubblico alla ricerca del volto di un parente, di un amico.

PUBBLICO MINISTERO

Le tariffe erano fissate dagli accordi taciti delle stagioni precedenti...

ti... L'operaio è sempre libero di fissare il salario a cui aspira o di non accettare il lavoro...

UN AVVOCATO DELLA DIFESA
Libero di morire di fame, vuol dire!...

Fra il poco pubblico pigiato in piedi, il piccolo Celso non riesce a seguire il dibattito, non può capire il senso di quelle parole. Cerca nella gabbia il volto del padre ... un contadino pelato, mingherlino, quasi sorridente quando riesce a incontrare lo sguardo del figlio.

PUBBLICO MINISTERO (replicando)

Per tutta la vita, una lunga vita operosa, chi vi parla è stato fedele al grande principio della libertà individuale, così luminosamente affermato dall'apostolo delle genti, Giuseppe Mazzini... E questo principio risulterebbe alterato se le infirmi moltitudini, composte però da individui, si organizzassero per impulso di sobillatori, come i qui presenti e imputati, per imporre la loro volontà ai singoli e altrettanto liberi proprietari.

Camillo, fra il pubblico, di fianco al piccolo Celso, segue con aria disgustata quell'inutile dibattito.

AVVOCATO

Le ho descritto la miseria degli individui, la fame che miete vittime nelle campagne! Lei evita di rispondere...

PRESIDENTE (nervoso)

Avvocato Bonetti, la finisca... E lei, Pubblico Ministero, concluda con le sue richieste. È quasi mezzogiorno, la prego... è inutile farla lunga...

TAGLIO INTERNO

Il pubblico, che ha affollato la stretta parte riservatagli, sta uscendo lentamente.

CELSO (a Camillo)
Uscirà il babbo?...

Prampolini è imbarazzato a rispondere...

CAMILLO

Sì, uscirà, ma non adesso... fra due mesi...

Con loro c'è Patrizio Giglioli, amico di Camillo.⁹

PATRIZIO (a Camillo)

E in più ci sono le multe... Bisognerà fare una colletta. Questa è la mia quota (estrae una banconota) e aggiungo anche la tua se mi scrivi due righe per Il Secolo.

Camillo si toglie di tasca un foglietto.

CAMILLO

Ho scritto queste, stanotte, tanto per sfogarmi...

Lo consegna a Giglioli che lo guarda, lo legge...

PATRIZIO

“Assurda condanna...” Come facevi a saperlo?

CAMILLO

Perché, tu non lo sapevi?

PATRIZIO

Quante cose bisognerebbe spiegare alla gente!...

CAMILLO

Già. E bisognerebbe farlo tutti i giorni.

⁹ Prampolini conobbe Giglioli, di professione commerciante, “grossista di Mirandola”, attorno al 1881/'82 quando si avvicinò al gruppo socialista di Reggio Emilia. Nel 1889 Giglioli aiutò Prampolini a trovare lavoro presso la locale Camera di Commercio (Camillo verrà allontanato dal posto nel '95 per le sue idee socialiste) e, in quel periodo, lo stesso Giglioli, ormai amico inseparabile di Camillo, venne eletto presidente della Congregazione di carità. Ai primi del '900 sarà anche assessore al bilancio per il PSI al Comune di Reggio Emilia.

Patrizio solleva il piccolo Celso, alzandolo per le braccia. Intanto, sempre rivolto a Camillo

PATRIZIO (a Camillo)

Pensi sempre a un giornale socialista eh?

Poi, rivolto al bambino:

PATRIZIO (cont.)

Saluta tuo padre, ma non farti vedere così! Un rivoluzionario come te non piange!

Il piccolo Celso vede suo padre condotto via per un'altra porta dai carabinieri.

CELSO

Babbo!

L'uomo si volta a guardare.

È lui che ha le lacrime agli occhi, confuso, stordito.

Lo spingono oltre la porta senza che riesca ad abbozzare un segno verso suo figlio.

SCENA 7

NEGOZIO ANTIQUARIATO – (Interno Sera)

Dentro lo sgabuzzino adibito ad ufficio, il vecchio Prampolini chiude i libroni dell'amministrazione. Guarda l'orologio che estrae dal taschino del gilè e si alza dal tavolino.

Prende il cappello appeso a un attaccapanni, se lo calca in testa, spegne la lampada da tavolo.

Nel negozio anche Fernando Parenti ha completato i preparativi per la chiusura. Attende solo che Camillo esca con lui.

SCENA 8

CORTILE E ANDRONE – (Esterno Sera)

Chiusa la porta del negozio e dato un giro di chiave, Camillo e Fernando si avviano verso la strada oltre l'androne.

FERNANDO

Fa un po' freschetto stasera...

CAMILLO

Sì, ma camminando uno si scalda... ormai è buona stagione.

FERNANDO

Non prendete il tram?

CAMILLO

No... In poco più di mezz'ora sono a casa.

FERNANDO

Ah, io sono così stanco la sera...

CAMILLO

Eh, certo. Tu fatichi... Ma io sto seduto tutto il giorno, un po' di movimento mi fa bene...

FERNANDO

Come a Reggio, che tutte le sere vi facevate il giro della circonvallazione...

CAMILLO

Beh, insomma... quando potevo!

I due sono giunti sulla porta di strada.

FERNANDO

A domani, signor Camillo.

CAMILLO

A domani, Fernando.

Prendendo uno a destra e uno a sinistra, i due si separano.

SCENA 9

CASA PRAMPOLINI – Complesso – (Interno Alba)

REGGIO EMILIA, 1885

Nel buio di una stanza dove qualcuno ancora dorme andiamo a inquadrare una grossa sveglia del tempo che all'improvviso ... si mette a suonare

Una mano l'afferra, la tacita.

È Camillo che siede sul suo letto. Va ad aprire la finestra... rabbrivisce al freddo dell'alba...

A STACCO

In cucina Lia, vestita tutta di nero sta tostando l'orzo sulla brage... Ha uno scialle sulle spalle esili.

A STACCO

Camillo è vestito, beve una tazza di orzo e latte, calda...

CAMILLO
Dorme il babbo?

LIA
Non credo.

CAMILLO
Com'è di umore in questi giorni?

LIA
Uhm!

CAMILLO
Povera Lia, ti devi sorbire anche i suoi sfoghi contro di me...

LIA
Camillo, io non ti dico niente... tu sai quello che fai. Ma... neanche lui ha tutti i torti a preoccuparsi.

CAMILLO
Lo so, lo so.

Lia sembra incoraggiata, visto il tono remissivo del fratello, ad affrontare quelle increpacciose questioni che evidentemente turbano la vita in famiglia.

LIA

Mettiti nei suoi panni. Sono quasi quattro anni che ti sei laureato... Ti vede in giro tutto il giorno a frequentare gente che lui non... non conosce... l'avvocato non l'hai voluto fare, altri impieghi non te li danno perché sei socialista... Cosa può capire nostro padre di quello che fai...

CAMILLO

Il fatto è che non l'ho chiaro neanche io quello che faccio... ma non posso non farlo...

SCENA 10

PORTONE E STRADA ISTITUTO ARTIGIANELLI – (Esterno Mattino)

L'edificio dell'Istituto degli Artigianelli appare molto tetro, nella luce livida del mattino. In una divisa striminzita e lisa, con mantellina e berretto, Celso è in attesa sulla soglia, con un istitutore vicino...

Sopraggiunge Camillo in bicicletta, mette un piede a terra.

Celso corre verso di lui e monta sulla canna.

Camillo pigia sui pedali e riparte mentre l'istitutore rientra nell'edificio.

SCENA 11

CAMPAGNA – (Esterno Mattino)

In controluce sul sorgere lontano del sole, una bicicletta che arranca. Sulla canna è seduto Celso... La pianura appare sconfinata, nella foschia dell'ora.

A STACCO

Camillo pedala con forza...

CAMILLO (a Celso)

Impari qualcosa là dentro?

CELSO

Impaglio le sedie... le sedie impaglio...

PRIMO EPISODIO

CAMILLO (stupito)

Le sedie?!...

CELSO

Sì, e anche le ceste...

CAMILLO (perplesso)

E studiare, non vi fanno mai studiare?

CELSO

Cosa vuol dire?

CAMILLO

Imparare delle cose...

CELSO

Eh, sì! Io ho imparato tante preghiere...

Camillo resta zitto riflettendo e pedalando... ma non appare molto soddisfatto dell'informazione.

SCENA 12

CASOLARE CELSO – (Interno Giorno)

In un poverissimo giaciglio il padre di Celso sembra un cadavere già in decomposizione. Invece stringe la mano del figlio, impalato, imbarazzato accanto a lui, con forza febbrile e ripete in dialetto:

PADRE CELSO (in dialetto)

Sto meglio, sto meglio...

L'avvocato (allude a Camillo) ha chiamato anche il dottore...

È un santo, l'avvocato... Anche il dottore per me...

Che bel vestito, figlio mio... Sembri un signore!...

Che bel vestito!...

Camillo si guarda intorno con angoscia; figli ammuccinati, sporchi, affamati, la moglie disfatta, dei vecchi incartapecoriti, vacui.

Non resiste ed esce all'aperto.

SCENA 13

CAMPAGNA – STRADE PODERALI – (Esterno Giorno)

Come per sfogarsi Camillo pigia violentemente sui pedali...
Sulla scia della bicicletta una nuvola di polvere bianca...
Camillo pedala ferocemente, tossisce, sputa, ma non desiste...
Sta diventando bianco di polvere...

A STACCO

Da lontano, fermo alla porta di un casale sperduto nella pianura, Camillo sta chiedendo qualcosa a un vecchio che affila la falce fienaria, come una “morte”, pronta a recidere vite. Il vecchio gli indica lontano...
Camillo sale di nuovo in bicicletta. Si allontana facendo forza sui pedali.

SCENA 14

OSTERIA ALL'APERTO – (In campagna)

Vestito per bene, ma sudato, un giovanotto enorme, vitale, imbronciato, che parla spesso in dialetto, sta mangiando avidamente, sul legno d'un tavolo d'osteria, all'aperto. Si chiama Benedetto Gorisi¹⁰.
Alza gli occhi e smette di masticare per la meraviglia...
Verso di lui, tra vecchi cavalli sfiancati condotti a mano da contadini, e un paio di mucche, sta venendo Camillo, tenendo a mano la bicicletta.
Camillo è bianco di polvere e stremato.
Fa un segno di saluto. Appoggia la bicicletta col pedale su un paracarro in equi-

¹⁰ Di Gorisi scrive l'amico di Camillo, Mario Pilo: “(...) grande e forte come un gladiatore, era invece di spirito il più solenne fanciullone ch'io m'abbia mai conosciuto; e del fanciullo aveva tutti i pregi e tutti i difetti: era espansivo e ciarlone, rideva largamente e di gusto, e per nulla anche si rincupiva o s'inalterava; aveva moltissimo letto, e pochissimo studiato; era nato con molto ingegno, e parlava incantevolmente; ma sragionava nel più eretico modo del mondo, ed arrivava alle più assurde teorie; all'Università si era molto approfondito nel *macao* e nella *zecchinetta*, ma delle pandette e del diritto romano non aveva visto neppure, scommetto, la copertina. Eppure, come sempre succede a questo mondo, aveva fatto un brillante esame di laurea, mentre aveva lasciato sul tappeto verde varie migliaia di lire. Ora, si era messo nelle nostre mani, perché voleva “convertirsi, e cessare di fare il disutilaccio, consacrandosi tutto alla redenzione delle classi diseredate”. (Cfr. M. Festanti, *Camillo Prampolini e gli “scamicciati” nella rievocazione di Mario Pilo*, in “L'Almanacco”, a. XVII, n. 31, Dicembre 1998, pp. 5-23)

librio. E comincia a scuotersi di dosso tutta la polvere, nuvolette di polvere che volano verso il tavolo del suo amico portate dalla brezza.

Poi avanza, va a sedere accanto a Benedetto...

BENEDETTO (tossicchiando)

Fortuna che ci sono abituato a mangiare della polvere!

Allunga il braccio, prende un bicchiere pulito rovesciato sul tavolo, lo riempie di vino. Lo mette davanti a Camillo.

Camillo sta riprendendo fiato. Beve qualche sorso, poi butta giù tutto il bicchiere.

CAMILLO

Come è andata la fiera?

Benedetto indica una classica coppia di carabinieri con lucerna e sciabola che passa poco distante a passo un po' rigido, sogguardando i pochi contadini con sospetto...

BENEDETTO (ironico)

Affari d'oro, se si potessero vendere e comprare carabinieri...

Camillo tace, poi all'improvviso commosso...

CAMILLO (drammaticamente)

Bisogna fare qualcosa, Benedetto!!

Benedetto lo guarda serio, in silenzio.

Camillo si tormenta le mani, la faccia, come se stesse per piangere.

CAMILLO (esasperato)

I contadini mangiano mais guasto! E muoiono di pellagra... Quando trovano lavoro per 10 centesimi li ricatta chiunque.

E nessuno si muove!! Solo i preti, per predicare rassegnazione!...

BENEDETTO

Sta a sentire! Una volta credevo che gli uomini nascessero liberi!

Non è vero! Nascono pecore... e sono contenti così...

Io, te, pochi altri... siamo una minoranza di illusi...

Benedetto con una delle sue manone afferra per un braccio l'oste che sta passando lì vicino. Gli indica Camillo.

BENEDETTO

Guarda com'è ridotto questo mio amico... Si è seccato al sole... e straparla. Porta una bottiglia.

OSTE

Siamo qui per dar da bere agli assetati, signor Gorisi! Anche due!

L'oste si è affrettato verso l'interno dell'osteria, proclamando la sua missione.

BENEDETTO

Il socialismo. Camillo, è una sbornia... una sbornia a stomaco vuoto, ecco cos'è... (gli vien da ridere e aggiunge) Oh Dio, noi lo stomaco magari lo abbiamo pieno...

CAMILLO (serio)

Ma loro, i contadini, lo stomaco ce l'hanno vuoto...

BENEDETTO

Appunto, appunto! Forse è meglio se non bevono, a stomaco vuoto...

SCENA 15

STRADA REGGIO – (Esterno Giorno)

Affannato, Camillo sopraggiunge in bicicletta. Scende davanti a una bottega tetra, buia, la porta aperta.

Una grossa scritta dice "Tipografia Cerlini".

Camillo lascia la bici fuori. Entra in fretta.

SCENA 16

TIPOGRAFIA CERLINI¹¹ – (Interno Giornata)

REGGIO EMILIA, 1886

C'è una macchina a torchio in movimento. Cerlini e un ragazzo, sporchi di inchiostro, sono al lavoro. Al sopraggiungere di Camillo, Cerlini si arresta, va a una piccola scrivania, gli porge un foglietto in silenzio. Camillo lo esamina con tensione.

CERLINI (alludendo al foglietto)

E guardi che ho calcolato solo la carta... le spese di tipografia, quelle... niente! È il mio lavoro e non conta.

Camillo, pur rannuvolato, non può non esprimere gratitudine al tipografo così solidale.

CAMILLO

Grazie, Cerlini, grazie... (dopo una pausa) Così tanto per cinquecento copie?

CERLINI

Eh!

CAMILLO

Ma cinquecento copie sono poche!

CERLINI

Dottor Prampolini, ma quanto crede di poterne vendere?

Io dico che per cominciare sono anche troppe...

¹¹ La tipografia dei fratelli Cerlini, dalla sua fondazione nel 1886, sarà la prima tra quelle che si alterneranno per la composizione del settimanale “La Giustizia” (sottotitolo “La difesa degli sfruttati”). Aveva sede in via Emilia S. Stefano 9 in città. Uno dei due fratelli, Secondo Cerlini, era socialista, amico di Prampolini. Quest’ultimo si era servito della sua tipografia fin dai tempi di “Reggio Nova”. E continuò a servirsene per la “Giustizia” settimanale, dal 1886 fino al 1910 quando i rapporti professionali per varie ragioni si modificarono. Così dal 1911, dopo “La Giustizia” quotidiana diretta da Giovanni Zibordi, anche la “Giustizietta” prampoliniana verrà affidata alla Cooperativa Lavoranti Tipografi (socialista).

Ma Camillo ritrova, dopo un momento di perplessità, la sua fiducia, il suo ottimismo.

CAMILLO

Saranno giuste per cominciare, ma... diventeranno mille, duemila... tremila!

CERLINI

A meno che non faccia la fine dello “Scamiciato”.

CAMILLO

Oh! “Lo Scamiciato” era senza una linea coerente e passava per anarchico, rendendo sospettosi anche i nostri!
Questo sarà diverso, vedrai!

Camillo sventola verso Cerlini il foglietto che questi gli ha dato e torna verso la porta mentre Cerlini esclama:

CERLINI

Ci fossero, a Reggio, 1000 persone che sanno leggere!

SCENA 17

LIBRERIA FOGLIANI¹² – (Interno Giorno)

Camillo entra facendo interrompere una discussione fra tre o quattro giovani. Al suo apparire, uno di essi, smettendo di discutere

GIOVANE

Ecco il teorico dell’evoluzione rivoluzionaria! Da dove sbuchi?

Tutti i clienti, giovanotti immersi nella contemplazione dei libri, i titoli, le prime pagine non tagliate sollevate e lette, sbirciando dentro, si voltano verso Camillo che sta entrando, vivace, trafelato...

¹² La Libreria Fogliani aveva sede in Via Cavallotti, non distante dalla libreria e dalla tipografia del Calderini. Era il luogo di ritrovo dei giovani intellettuali reggiani amici di Prampolini alcuni dei quali socialisti / internazionalisti.

CAMILLO

Ragazzi, mi servono soldi per una impresa gloriosa... gloriosa per tutti! Ma soprattutto umanitaria, politica! Culturale!

I giovani sparsi qua e là per la libreria non sembrano fortemente interessati all'annuncio di Camillo. Il quale però insiste.

CAMILLO

Allora siete capaci solo di chiacchierare... Vi chiudete nelle vostre case a legervi i vostri bei libri, ve li commentate fra di voi, altre belle chiacchiere... ma non vedete che a Reggio sembriamo tutti morti?

Finalmente un giovane rompe il silenzio e più per curiosità che per altro pone la domanda attesa da Camillo.

UN GIOVANE

E quale sarebbe l'impresa gloriosa... gloriosa per tutti?

CAMILLO

Dobbiamo smettere di parlare di socialismo, di evoluzione e di rivoluzione solo fra di noi. Bisogna che ci rivolgiamo a coloro senza i quali parlare di socialismo è assurdo. È ora di fare un giornale nostro, coerentemente socialista, propagandare l'Ida fra gli operai, i braccianti...

GORISI

... e gli avvocati!

Camillo sventola il foglietto che gli ha dato Cerlini.

CAMILLO

E dai! Guardate...
... con 350 franchi abbiamo assicurata l'uscita di cinque numeri di un giornale a quattro facciate! Cinque numeri! Se siamo capaci di fare un giornale vivo, giovane, battagliero, che risvegli le coscienze, il giornale si venderà e non morirà più!

Camillo nella foga delle parole si è lasciato andare a un tono un po' ieratico. Ma ora torna alla concretezza dell'impresa.

CAMILLO

Comunque, adesso l'importante è sottoscrivere... poi collaborerà chi vorrà

SECONDO GIOVANE

E chi lo comprerà questo giornale secondo te?

CAMILLO

I potenziali socialisti... sono tanti. Magari adesso non sanno ancora di esserlo... Bisogna dirglielo, informarli! Ecco a cosa serve un giornale... a far da levatrice alle coscienze... dar forma e vita alle idee... farle nascere, metterle alla luce...

SECONDO GIOVANE

Tu non tieni conto della realtà... Svaniti i primi entusiasmi e la novità, saranno in pochissimi a collaborare.

CAMILLO (esaltato)

Sei tu che non tieni conto della realtà e non vedi quanta fame di speranza e quanto desiderio di cambiar vita c'è nella gente. Il futuro è nostro: questa è la realtà!

SCENA 18

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Giorno)

Il Cerlini sta componendo (dettaglio) un titolo (a rovescio naturalmente).

Poi fa una prova a stampa.

Attorno ci sono tutti, in silenzio. Camillo, Antonio Vergnanini¹³, i giovani della

¹³ Antonio Vergnanini (Reggio Emilia 1861-Roma 1934) è stato il maggiore dirigente del movimento operaio pre-fascista. Collaboratore dei giornali locali "L'Ape", "Lo Scamicciato", "La Giustizia" e "Il Punto Nero", dopo la reazione crispina e l'esilio in Svizzera dove andò per ragioni politiche e diresse "L'Avvenire del lavoratore", nel 1901 rientrò a Reggio sostituendo Antonio Bellelli alla direzione della neonata Camera del lavoro. Nel 1913 divenne segretario della Lega nazionale delle cooperative, incarico che ricoprì fino al 1925 quando venne sciolta da Mussolini che pure in un primo momento, si era dichiarato disponibile a salvare la vecchia cooperazione di ascendenza socialista.

libreria. Cerlini tira fuori il primo foglio di prova, col titolo “La Giustizia” e il sottotitolo “Difesa degli sfruttati”.

Tutti se lo passano, lo guardano, lo esaminano, si guardano, in silenzio.

Entra di colpo in bottega con una bottiglia di spumante in mano Benedetto Gorisi, irruente come al solito, con Patrizio Giglioli.

BENEDETTO (con enfasi genuina, presentando Patrizio)

Volete un nuovo socio!/? Eccolo! Il mecenate Giglioli! Lo ha convinto il titolo!... Umano, latino, italiano, semplice... Quando gliel’hanno riferito gli son venute le lagrime agli occhi, eh? Ammettilo! Viva la giustizia!...

Sale su un panchetto...

Ecco cosa vogliamo! Giustizia! Per le masse diseredate, per la classe dei proletari! Giustizia!

TAGLIO INTERNO

Lo champagne stappato... i bicchieri riempiti, il brindisi, la commozione di tutti, l’esaltazione del momento...

VERGNANINI (commosso)

Siamo dei bambini!...

BENEDETTO

Dei bambini, un profeta e il mecenate Giglioli che offre per cominciare 300 franchi a fondo perduto.

Tutti guardano in silenzio, come increduli, Giglioli, che alza il bicchiere, sorride e tocca il bicchiere di Camillo, mentre gli altri esultano. Poi...

BENEDETTO

E in fondo creare un mondo nuovo è un grande gioco!
Il più bello, il più generoso...

Anche Camillo beve con soddisfazione un bicchiere di spumante.

SCENA 19

STRADA MILANO – (Esterno Sera)

Dopo aver svoltato da Via Manzoni per una strada laterale, Camillo, che per la sua età ha un passo fermo e rapido, arriva davanti a una piccola rivendita di sale e tabacchi. Entra.

SCENA 20

TABACCHERIA – Milano (Interno Notte)

Dietro il banco della tabaccheria c'è una donna sui 45 anni, intenta a servire due clienti: una vecchia che compra del sale e un signore che si sta scegliendo dei sigari.

Camillo, che entrando ha lanciato un generico...

CAMILLO
Buona sera

... cui ha risposto la donna dietro il banco, resta fermo come ad attendere il suo turno.

Ma quando i due clienti sono usciti, la donna ha un sorriso di particolare cortesia verso Camillo.

DONNA
Amilcare è qui, vada vada...

Camillo passa di fianco al banco di vendita e supera una porticina che la donna gli ha aperto.

C'è un piccolo stanzino, adibito a deposito di merci. Amilcare Storchi (50 anni circa)¹⁴ sta ordinando scatole e pacchi e controllandole come per inventario.

¹⁴ Amilcare Storchi (San Martino in Rio [RE] 1877 – San Colombano al Lambro [MI] 1944) giornalista, sindacalista, uomo politico socialista, deputato. Frequentando la città dove si diplomò maestro da autodidatta, fece spesso visita ai luoghi di ritrovo dei socialisti e, nonostante la differenza d'età, divenne grande amico di Camillo Prampolini. Dopo aver diretto nel 1900 la riformistica associazione provinciale reggiana dei lavoratori della terra ed entrato nel 1901 nel "Comitato di propaganda" della neocostituita Camera del Lavoro di Reggio Emilia, Amilcare Storchi venne anche nominato, seppure per

AMILCARE

Oh, l'aspettavo Camillo...

CAMILLO

Ah, sì? C'è qualche novità?

AMILCARE

Ho visto ieri quel giovanotto di Savona... Alessandro Pertini... mi ha detto che hanno stabilito un contatto sicuro e continuo con Parigi... Turati chiede sempre notizie di lei... Tutti i compagni fuorusciti la salutano... (incerto) e si rammaricano che lei non sia con loro...

Camillo ha quasi un gesto di fastidio.

CAMILLO

Per carità! Non sono già un fuoruscito qui a Milano? Ho vissuto settant'anni a Reggio e mai avrei pensato di non doverci finire la mia vita... figurati se potrei mai ridurmi alla mia età a vivere in Francia... a far che poi?

Il tono è stato vibrante, ma il vecchio Camillo si riprende subito e aggiunge

pochi mesi, segretario della Federazione collegiale socialista di Correggio. Dalla provincia di Reggio ben presto Storchi sarà chiamato a Carpi (Modena) dall'on. Alfredo Bertesi, a dirigere la Camera del lavoro (riformista) di quella cittadina ed il periodico socialista carpigiano "La Luce". Pochi mesi dopo l'avvio dell'esperienza carpigiana, Storchi venne chiamato a dirigere un'altra Camera del lavoro, quella di Ferrara che condurrà dal 1901 al 1905 assumendo contestualmente anche la direzione del foglio popolare del Partito socialista ferrarese, "La Scintilla". Dopo una parentesi di qualche anno, nel 1906 tornerà a dirigere il movimento operaio carpigiano. Chiamato a Trieste a collaborare alla campagna elettorale del partito operaio di lingua italiana (inizio del 1907), nel 1908 tornò a Trieste dove diresse il quotidiano socialista "Il Lavoratore" ed il movimento operaio di quella città. Si trasferì poi a Milano alla redazione de "Il Tempo" (all'epoca diretto da Claudio Treves). Nel dicembre 1911 passerà dal "Tempo" alla redazione milanese dell'"Avanti!". Dopo vari tentativi a vuoto solo alle "politiche" del 16 novembre 1919, col nuovo sistema elettorale, sarà eletto deputato. Sul piano dell'impegno giornalistico passerà dall'"Avanti!" alla "Giustizia" quotidiana, dapprima a Reggio nel '21 in sostituzione di Zibordi, poi a Milano dal 1922. Costretto, per motivi politici, ad emigrare in Argentina, rientrò a Milano nel 1926, quindi parteciperà nel 1943 ai primi incontri del CLN reggiano in rappresentanza del PSIUP.

con voce più pacata, che è la sua consueta:

CAMILLO

No, non discuto la scelta politica dei fuorusciti...Sono io che mi sento come un vecchio albero sradicato che ormai non può dare più frutti...

SCENA 21

OSPEDALE – COMPLESSO – Reggio Emilia (Interno Giorno)

I due giovani fratelli Lia e Camillo, la prima appare un po' riluttante, percorrono i corridoi di un ospedale. Giulia¹⁵, una sartina, ha tentato il suicidio. Lia ha in mano un pacchetto, anzi due: una bottiglia avvolta nella carta e un pacchettino.

LIA

Può darsi che l'abbia vista, ma non ricordo. Quanti anni ha?

CAMILLO

Credo una ventina.

LIA

E perché si è gettata nel canale?

¹⁵ Giulia Giovanna Segála di professione sartina (cucitrice) viveva con Prampolini in Via Guidelli a Reggio Emilia fin da quando questi aveva fondato "La Giustizia" (1886) e forse da prima ancora. Da lei aveva avuto una figlia, Pierina, che era nata il 13 gennaio 1890. L'anno successivo Prampolini è costretto a diradare il suo impegno politico a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute della compagna. Giulia morì il 29 ottobre 1891. Donna di forti convinzioni positivistiche e radicali, in un articolo in morte apparso sulla Giustizia del 1° ottobre 1891 si leggeva che aveva avuto la forza di resistere "alle paurose minacce della religione che s'appiatta al capezzale della morte", rifiutando gli ultimi conforti religiosi, in atto di protesta contro gli "inganni del prete". La cerimonia funebre organizzata dalla lega socialista partì dalla casa di Prampolini cui era ormai testimoniato il ruolo di leader del movimento operaio reggiano e anche il riconoscimento dell'unione civile e non conforme alle regole con la compagna deceduta. Il funerale si snodò tra due ali di folla fino al cimitero suburbano con le rappresentanze di circoli e associazioni operaie e la banda cittadina.

CAMILLO

È quello che vorrei sapere anch'io. Sono venuto apposta per questo! Se potessi fare un bell'articolo sulle cause sociali del suicidio...

LIA (guardandolo scettico)

Insisti con la storia dell'articolo! Vuoi proprio farmi credere di venir qui per poter fare un bell'articolo?

CAMILLO

Altrimenti, secondo te perché verrei?

LIA

Per fare un'opera di bene. E poi non capisco cosa c'entro io.

CAMILLO

Ma come avrei potuto venire da solo! Poi la gente pensa chissà che cosa!

Lia guarda ironicamente il fratello. I due percorrono alcuni passi in silenzio...

TAGLIO INTERNO

Una corsia. I due visitatori si avvicinano a un letto sul quale giace una ragazza, pallida, dell'età di circa 22-24 anni. Giulia guarda con aria interrogativa i due che si fermano al suo letto, altrettanto imbarazzati.

CAMILLO (facendosi coraggio)

Voi non ci conoscete, ma...

GIULIA

Io vi conosco. Siete Camillo Prampolini, quello della "Giustizia".

Camillo è interdetto.

GIULIA (cont.)

Vi ho visto tante volte quando stavate in Via Santa Croce.

CAMILLO (sorride imbarazzato)

È vero. Anch'io vi ho notata mentre passavate.

C'è un momento di imbarazzo risolto da Lia.

LIA

Siamo venuti a fare una visita, perché può far piacere, in un luogo simile, scambiare quattro chiacchiere.

GIULIA (commuovendosi fino alle lagrime)
Siete stati davvero buoni.

E guarda Camillo come incantata mentre Lia posa sul comodino la bottiglia e il pacchetto, chiedendo

LIA

Lavorate nella sartoria di Via Santa Croce, eh?

Giulia annuisce e con molto imbarazzo sussurra

GIULIA

Grazie... ma non si devono disturbare per me...

LIA

Non parli più così... Siamo qui perché ci fa piacere starle vicino... farle sentire la nostra amicizia...

GIULIA

Lei è così buona...

LIA

Su, basta. Come si sente oggi?

GIULIA

Meglio, meglio. E poi qui hanno tutti molte attenzioni per me...

CAMILLO

Bene, bene. Così si rimetterà prima.

Giulia si commuove nuovamente; a questo punto è Lia che interviene con decisione.

LIA

Lei deve solo preoccuparsi di star bene. E mi deve anche fare una promessa, anzi, due...

Lia ha preso le mani della ragazza, le parla con molta dolcezza ma anche con molta forza persuasiva.

LIA

... la prima, di considerarmi una sua amica... la seconda, di mettere quella testina a posto e non pensare più a certe pazzie... Siamo intesi?

Camillo non dice una parola. Ha gli occhi fissi sulla ragazza, che si va rasserenando e che di tanto in tanto mostra un sorriso dolcissimo.

SCENA 22

STAZIONE – (Interno Giorno)

Un drappello di carabinieri baffuti. Il maresciallo che li comanda è nervosissimo.

MARESCIALLO

Mi raccomando, guaglioni! Non perdetevi la calma... Il treno è in arrivo...

In un altro angolo della stazione c'è un gruppo di questurini comandati da un commissario ancora più nervoso...

COMMISSARIO

Al primo accenno di provocazione, manette!...

Arrivo del treno F.C. con grida fittissime

- Viva Andrea Costa!
- Viva il compagno onorevole di Ravenna!
- Viva il primo deputato Socialista d'Italia...
- Viva Reggio socialista!...
- Viva il partito socialista rivoluzionario di Romagna!...

Andrea Costa, che dimostra di più dei suoi trentacinque anni per via della brizzolatura ai capelli e alla barba, si affaccia sorridente da un finestrino. Lo sportello si apre. Andrea e un compagno che lo segue, scendono dal treno... ... finiscono tra le braccia di Camillo, un abbraccio improvvisamente commosso, fraterno... con gli altri che applaudono intorno...

CAMILLO

Grazie, grazie di essere venuto...

SCENA 23

STRADE REGGIO – (Esterno Giorno)

Andrea Costa, il suo amico, Camillo Prampolini e tutto il gruppo della Giustizia, stanno dirigendosi concitatamente verso il teatro Politeama... A pochi passi li pedinano in modo ridicolo, il commissario e i suoi questurini... Andrea Costa si ferma di colpo...

ANDREA (alludendo ai poliziotti)

Ma cosa vogliono costoro?...

CAMILLO

Vogliono imparare qualche elemento di socialismo...

Andrea si dirige verso il commissario...

ANDREA

Scusi, lo sa che io sono un deputato, e che il mio comizio è regolarmente autorizzato?

COMMISSARIO

Devo vigilare perché non siano superati i limiti imposti dalle leggi di Pubblica Sicurezza. Eseguo degli ordini, io...

ANDREA

Sì, ma vada a svolgere il suo compito a debita distanza... Io non ho chiesto la sua scorta! Altrimenti questi cittadini potrebbero intendere il suo atteggiamento come una minaccia. O come una provocazione!

PRIMO EPISODIO

Infatti intorno c'è un cerchio fitto di facce che guardano male il commissario... Andrea Costa e gli altri riprendono la loro marcia. Stavolta il Commissario trattiene i suoi.

COMMISSARIO (ai suoi)

Prendiamo di qua, precediamoli, arriveremo al teatro prima di loro...

E si mette a correre per una stradetta traversa, inseguito affannosamente dai suoi, tutti piedoni pesanti...

SCENA 24

POLITEAMA – (Esterno Giorno)

Giulia, ancora pallida, esitante, si avvicina all'ingresso del Politeama, piantonato dai carabinieri già visti alla stazione... Ormai il comizio è in corso... se ne odono lo strepitare d'una voce da comiziante e gli applausi frequenti, scroscianti.

Giulia è intimidita dalla presenza dei carabinieri. Finge di leggere uno dei manifesti incollati ai tabelloni. Sono intitolati alla "Lega per l'istruzione del popolo" e annunziano i nomi di Andrea Costa, e più piccolo quello del presentatore Camillo Prampolini: titolo "Una conferenza sull'emancipazione del mondo del lavoro...".

Giulia si fa coraggio, e s'infilta nel grande ingresso ormai deserto...

SCENA 25

POLITEAMA – FOYER E PLATEA – (Interno Giorno)

Giulia avanza nel foyer... che è presidiato dagli uomini del commissario. La squadrano torvamente.

COMMISSARIO (a un altro)

Anche le donne, adesso!...

Giulia si dà un portamento più energico, e avanza verso l'ingresso della platea. Giulia ora entra in platea.

Si trova davanti un sipario di schiene, gente tutta in piedi. Si appoggia a uno stipite dell'ingresso, guarda in alto...

In soggettiva: dai palchi una pioggia di volantini che scendono fino a lei...

Un grande applauso e grida di: "Viva il socialismo" "Viva Andrea Costa!"

Giulia cerca di guardare fra spalla e spalla ondeggiante.

Sul palcoscenico, vicino ad Andrea Costa, scopre il volto di Camillo Prampolini e su quello ferma il suo sguardo... Camillo è rapito, felice.

ANDREA COSTA

Perfino l'unione fra un uomo e una donna nella società capitalista non risponde più alle leggi naturali dell'amore, ma alle grette leggi del tornaconto economico, dominate da chi solitamente ha in mano i cordoni della borsa, cioè dall'uomo... L'uomo che anche nel matrimonio, anche quando la moglie porti la sua dote, resta poi lui unico vero amministratore e despota di tutti i beni... Così rendendo le donne eternamente sfruttate, eternamente in cerca di qualcuno a cui offrirsi per una qualsiasi mercede...

Occorre restituire al rapporto tra uomini e donne, sul piedistallo d'una effettiva uguaglianza economica, la libertà e l'onestà del rispetto reciproco, della stima, della parità dei diritti, e dell'uguaglianza anche nell'amore... Ecco cosa vogliamo dire quando diciamo che anche l'amore deve essere riscattato e liberato dai vincoli impostigli dalla società capitalista!

Giulia, che ha seguito come ha potuto quella tirata complessa, ne ha afferrato però il senso e applaude freneticamente... unendosi all'applauso generale del pubblico.

Anche Camillo Prampolini applaude vivacemente l'oratore a questo punto...

E Giulia, vedendolo da lontano, se ne commuove. Raddoppia i suoi applausi.

SCENA 26

PIANEROTTOLO CASA GIULIA – (Interno Giorno)

Camillo ha un attimo di esitazione, poi bussa deciso, energico...

VOCE GIULIA F.C. (con leggero allarme)

Chi è?

PRIMO EPISODIO

CAMILLO

Sono un amico...

Giulia apre subito. Ha in mano un lavoro a ricamo. Resta lì per un attimo senza parola...

CAMILLO

Posso entrare?...

Giulia appare combattuta. Non trova le parole. Si fa di lato per farlo entrare.

SCENA 27

APPARTAMENTO GIULIA – (Interno Giorno)

Camillo è entrato. Giulia ha chiuso la porta, ma è rimasta con la mano sulla maniglia, in silenzio.

CAMILLO

Dica qualcosa... posso accomodarmi?... Sì o no?

GIULIA

Sì, sì, s'accomodi.

CAMILLO

Se disturbo, me ne vado.

GIULIA

Non disturba. Ma non me l'aspettavo più una sua visita.

CAMILLO

È che passavo di qui e ho voluto darle un saluto...

GIULIA

Non deve sentirlo come un obbligo...

CAMILLO

Un obbligo! Perché un obbligo?... Anzi, mi dispiace di essere stato

tanto tempo senza farle visita, ma ho avuto dei giorni terribili... riunioni, adunanze, sempre in giro per città e campagna e poi scrivere per il giornale...

GIULIA (con foga e orgoglio)

E io no? Crede che possa permettermi di stare in ozio, io?... Lei lavora per le sue idee. Io per sopravvivere... Eppoi... glielo dico, adesso! Non credo che me ne capiterà ancora l'occasione...

GIULIA (cont.)

Avevo sperato che lei... lei avesse... avesse capito qualcosa... dei miei sentimenti, voglio dire...

Poi con altro tono, più veemente...

GIULIA

... Sa chi mi ha aperto gli occhi? Quel suo amico... Al Politeama... I miei sentimenti valgono i suoi! Sì, è così!... Prima chissà cosa mi sembrava, una cosa dell'altro mondo... essermi innamorata di lei... Ma adesso la penso in modo diverso. Se non si è accorto di me peggio per lui, mi dico... (dopo una pausa) Adesso vuole accomodarsi o vuole andarsene?

CAMILLO (dolce)

Non ci davamo del tu?

GIULIA (irrigidendosi)

Lei mi dava del tu. Ora dovrà chiedermene il permesso...

CAMILLO (insinuante)

Posso darle del tu, Giulia?...

Giulia stavolta non ha fiato per rispondergli. Improvvisamente non è più così forte. Sta per commuoversi... Camillo le si avvicina.

CAMILLO (quasi all'orecchio, piano)

Mettiti il più bell'abito che hai, e usciamo a fare due passi... Tu ed io... Se vuoi, naturalmente... e se te la senti.

Giulia si riprende e lo fissa ferma, con determinazione.

GIULIA

Vuoi dire di fronte alla gente? ... sì, che me la sento.

SCENA 28

STRADE REGGIO – (Esterno Giorno)

Camillo e Giulia, vestita con semplicità ed eleganza, passeggiano insieme sottobraccio, come una coppia assolutamente regolare. Incrociano un'altra coppia più anziana. Camillo si toglie il cappello per primo. L'altro risponde con sussiego. La donna, appena passati i due giovani, mormora al marito:

MOGLIE

Ma quello è Prampolini il socialista, no? Si è messo con una sartina?

MARITO

Una sartina?

MOGLIE

Sì, sì. Quella lì è una sartina. Lavora nel laboratorio in cui si serve mia sorella. È proprio il colmo farsi vedere in giro con una di quelle squaldrinelle!

MARITO (infastidito)

Ma lui a queste cose non ci bada, cara! È socialista...

A STACCO

La passeggiata continua e Camillo si toglie il cappello una, due, tre volte... finché Giulia esclama divertita:

GIULIA

Dì, ma ti conoscono proprio tutti!

CAMILLO

Qualcuno non mi saluta più... o gira alla larga appena mi vede...
Gli avversari politici più accaniti... e più cretini!

Durante la stessa passeggiata, in una via più deserta:

CAMILLO

Per me “libera unione” non vuol dire che si può... fare l’amore con chicchessia senza amore... solo per sfogo. Libera unione è vivere insieme, amarsi, formare una famiglia senza che si debba fare un contratto indissolubile davanti al prete o al sindaco. Ecco perché rifiuto il matrimonio, ma non l’amore.

Giulia non batte ciglio.

GIULIA

Mi stai chiedendo di diventare la tua amante?

Camillo si irrigidisce.

CAMILLO

Ti sto chiedendo di essere la mia compagna...

Giulia continua fra l’ironico e il distaccato.

GIULIA

Non ti piace questa parola... eppure gli altri diranno proprio così: è la sua amante.

... Mi va bene così... dottor Prampolini! ... mi va bene così... anzi, meglio!... Se ti sposassi potrebbero dire di me che lo faccio per interesse e di te che ti sei lasciato abbindolare da una sartina. E io non voglio assolutamente che parlino male di te.

CAMILLO

Non hai molto da guadagnarci con me...

GIULIA

Camillo, Camillo! Tu hai studiato e sei molto intelligente, ma di donne non capisci niente... Ho molto da guadagnarci invece!

SCENE 29

STRADE MILANO – (Esterno Notte)

Il vecchio Camillo esce dalla tabaccheria e si avvia col suo solito passo spedito. Passando sotto un lampione guarda l'orologio e pare affrettarsi.

All'angolo fra due viali verso Porta Ticinese c'è un uomo grosso, corpulento, dai movimenti un po' tardi, sui 60 anni.

È Giovanni Zibordi.¹⁶

Camillo gli si avvicina. I due vecchi compagni si danno la mano con cordialità e si incamminano l'uno a fianco dell'altro.¹⁷

¹⁶ Giovanni Zibordi, nato da famiglia agiata, si trasferì nel 1886 a Poggio Rusco dove partecipò alla fondazione del locale circolo del Partito socialista. Laureatosi in storia all'Università di Bologna nel 1892, divenne insegnante di italiano nei ginnasi di Mirandola e Soresina, per poi venire trasferito in Sicilia per motivi disciplinari a causa dell'attività politica svolta. Successivamente insegnò a La Spezia, mentre nel 1901 abbandonò la cattedra per dirigere il giornale "Nuova Terra" di Mantova. Dal 1904, su invito di Camillo Prampolini, passò alla direzione della "Giustizia" di Reggio Emilia. Qui fu consigliere e assessore comunale e consigliere provinciale. Venne eletto alla Camera dei Deputati con le elezioni suppletive del 1915 e riconfermato nel 1919. All'interno del Partito socialista ebbe posizioni evoluzioniste che lo portarono a contrastare le tendenze di sinistra. Scampato ad un attentato squadrista nel marzo del 1921, lasciò Reggio Emilia e si trasferì a Roma e poi a Milano. Dopo un fallito tentativo di espatriare a Lugano (1924) e un breve periodo di carcere (1926), prese a dedicarsi ad opere di carattere letterario. Dopo una serie di problemi di salute che lo costrinsero all'amputazione di una gamba si trasferì a Bergamo, dove trascorse gli ultimi anni di vita.

¹⁷ Zibordi e Prampolini furono curiosamente legati dalla data del decesso, ambedue scomparsi un 30 di luglio, Zibordi nel 1943, Prampolini nel 1930, come lo furono in vita nella direzione politica del movimento operaio reggiano. Grande polemista, letterato e giornalista insigne, Zibordi, com'è stato testè rilevato, diresse la "Giustizia" quotidiana, dalla fondazione (1904) alla soppressione intervenuta nel novembre 1926, a seguito dell'applicazione delle "leggi eccezionali" del fascismo. Fu collaboratore assiduo dell'"Avanti!", della "Critica Sociale" e di numerose altre testate. La sua esperienza principale la consumò a Reggio Emilia in quello che egli stesso definì il principale laboratorio di sperimentazione del socialismo. Il suo impegno militante fu dunque svolto preminentemente nell'ambito del riformismo socialista, dapprima nel mantovano poi in quello specificamente "reggiano", prampoliniano, del quale fu interprete fedele. Questo è un dato che deve essere sottolineato. Zibordi, infatti, trasferendosi a Reggio Emilia a seguito del suo incarico alla "Giustizia", si era assunto il compito non certo facile di coordinare e promuovere lo sviluppo di quel Socialismo Reggiano - gradualistico e realizzatore - il cui artefice, Camillo Prampolini, dall'inizio del nuovo secolo per varie ragioni non poteva più gestire in prima persona. Le cause erano determinate principalmente dalla sua malferma salute (Prampolini, come Turati, era "malato di

CAMILLO

Sei venuto anche stasera?

ZIBORDI

Lo sai, Camillo, passo le giornate in attesa di questo momento...

CAMILLO

Sono un po' in ritardo... Mi sono fermato un momento da Storchi.

ZIBORDI

Come va la sua attività?

CAMILLO

Bene. Se i fascisti gliela lasciano continuare... Siccome è un posto pubblico, ci passano tutti. Ogni compagno che arriva a Milano, dove va?... Da Storchi! Anzi, sarà meglio che anch'io diradi le visite...

Ma Zibordi ha una notizia da comunicare e appena Camillo sembra aver finito le sue considerazioni, si inserisce.

ZIBORDI

Mi ha scritto Laterza. Non ci crederai! È disposto a pubblicare il libro.¹⁸

CAMILLO

Ah! Davvero?

ZIBORDI

Sì. Ma vuole cambiare il titolo. Propone "Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia".

nervi") e secondariamente dall'ampiezza e dalla complessità della fitta rete delle organizzazioni economiche (cooperative e sindacali), sociali, amministrative e politiche, proletarie la cui costituzione aveva così mirabilmente ispirato. Dal 1904, dunque, cioè dal suo insediamento alla direzione del quotidiano socialista reggiano, Zibordi diverrà il garante e l'interprete fedele della "lezione riformistica" del socialismo di Prampolini.

¹⁸ In effetti il libro uscirà proprio presso Laterza nel 1930, nella Collana "Biblioteca di cultura moderna". (Cfr. G. Zibordi, *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia. Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*, Bari, Laterza, 1930).

PRIMO EPISODIO

CAMILLO

Non ti va bene? Sarebbe proprio quello che avresti dovuto fare.

ZIBORDI

Ma così chi lo capisce che è un libro su di te, quasi una tua biografia?

Camillo non sa trattenere un moto di fastidio, di ripulsa.

CAMILLO

Cosa vuoi che interessi la mia persona, oggi poi?

ZIBORDI

Anzi, proprio oggi dobbiamo alimentare per quanto è possibile nelle nuove generazioni...

CAMILLO (interrompendolo)

Giovanni, non voglio tornare a discutere di questo con te!... Lo sai che non ho mai desiderato mettermi in vista... o che si parlasse di me.

ZIBORDI (insistente)

Ti conosco da quasi trent'anni e... Però tu sai bene che parlare della tua vita sarebbe il modo migliore per parlare ancora di socialismo!

CAMILLO (interrompendolo)

Ohh!

Il tono delle voci si è fatto quasi duro. I due vecchi amici se ne accorgono e si arrestano. Dopo un attimo Zibordi, più calmo riprende.

ZIBORDI

Scusami, Camillo. Ti chiedo solo di aiutarmi... tu non vuoi neanche leggere il manoscritto...

CAMILLO (deciso)

No. Perché mi imbarazzerebbe leggere quello che immagino avrai scritto di me.

ZIBORDI (paziente)

Va bene. Ma almeno lascia che io ti ponga delle domande, dei quesiti... se non altro per evitarmi di scrivere delle inesattezze.

CAMILLO

D'accordo. Ma solo se si tratta di cose che riguardino il movimento, le lotte... non la mia persona.

SCENA 30

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Giorno)

La macchina piana lavora a pieno ritmo sfornando un cumulo di copie del giornale “La Giustizia”, “La Giustizia”, “La Giustizia”!!!

Camillo è lì, in giacca e cappello, inappuntabile come sempre. Ma insieme a lui ci sono Vergnanini, Gorisi, Giglioli e gli altri, frementi, esaltati.

CAMILLO (a Cerlini)

Avete fatto il conto delle nuove richieste? Dieci copie in più a Correggio, sette a Cavriago... nove a Massenzatico... Poi ci sono le nuove cinquanta copie per fuori provincia...

CERLINI

Ne stampiamo duecento più dell'ultima volta! Speriamo che bastino...

GORISI (beato)

È bello quando un giornale va via come il pane...

CAMILLO (allegrementemente)

Lo è “pane”!!!... Almeno è questo che vorrei... quando scrivo... spezzare il pane... del socialismo per i nostri lettori!

Sorridono tutti per la battuta, ma restano lì immobili, affascinati dalla semplicissima operazione di quelle copie che si moltiplicano sotto i loro occhi...

CAMILLO (per scuoterli)

Cerlini ce la fa anche da solo qui! Ragazzi, avevamo deciso di sentirci, sui contenuti del giornale... non volevate discuterne?

Camillo si avvia verso la porta. Come richiamati da un dovere pressante, i presenti si sciolgono da quella passiva contemplazione, recuperano cappelli, mazze, portamento, e lo seguono...

SCENA 31

LIQUORERIA CANOVI¹⁹ – (Interno Notte)

Una diecina di giovani tra cui anche quelli che abbiamo visto in tipografia sta discutendo accanitamente...

Fumo, bottiglie di vino, bicchieri che si vuotano e si riempiono, gente in maniche di camicia, fervore...

GORISI

Per me, se una poesia è scritta da un operaio, ed altri operai la trovano bella o divertente, la pubblico. Non mi importa se un professore la giudicherebbe brutta...

Noi scriviamo per gli operai. E perché dobbiamo ritenere i loro gusti peggiori di quelli di un borghese?²⁰

CAMILLO

In parte sono d'accordo. Ma bisogna incitare i nostri letterati o i nostri scrittori operai a curare anche la forma. Non possiamo

¹⁹ Angelo Canovi, il cui negozio di liquori in Piazza del Duomo fu a lungo il ritrovo di sovversivi, internazionalisti e socialisti, era noto col soprannome di *Budèl*, per la sua notevole stazza fisica. Fu l'animatore del Circolo internazionalista locale (1873-1874), assieme a Giovanni Ferrarini, conciapelli e poi oste, Patrizio Giglioli, di cui s'è detto, grossista, originario di Mirandola, l'evoluzionista Pietro Artioli e il tipografo Pietro Bondavalli. Il circolo, sciolto nel 1877, venne successivamente ricostituito col nome di «Fratellanza reggiana». Già in corrispondenza con Andrea Costa, Canovi diverrà amico di Camillo Prampolini, del quale riconoscerà la superiorità intellettuale. Con Prampolini, Angelo Canovi collaborò attivamente ai tempi del ricostituito Circolo socialista nel 1882 e del periodico «Lo Scamiciato» (1882-1884). Mentre Angelo Canovi, che fu sempre un po' in bilico tra socialismo e anarchismo, nel 1885 ricostituiva «Lo Scamiciato» con propensione anarchica e se ne andava col gruppo anarchico «Gli insorti», Prampolini abbracciava sempre più decisamente l'opzione socialista ponendosi alla guida del giornale cooperativistico «Reggio Nova», per approdare nel 1886 al più politicamente consapevole «La Giustizia».

²⁰ Sulla poetica del proletariato si veda: *Dio borghese. Poesia sociale in Italia, 1877-1900*, a cura e con introduzione di Adolfo Zavaroni, Milano, Mazzotta, 1978

pubblicare dei semplici piagnistei sulla miseria dei contadini e dei minatori.

UN ALTRO

Non possiamo però aspettare che diventino tutti degli Zola o degli Stecchetti o dei Rapisardi.

UN OPERAIO (con impaccio nel parlare)

Io ho provato a legger questi due poeti... *Me degh* che le poesie di Stecchetti agli operai ci piacciono. *Ma coli di Rapisardi... en'segh capess gnint!*

Tutti sorridono e approvano.

UN ALTRO

E la rubrica teatrale la mettiamo?

CAMILLO

Qualche breve nota e commento si può mettere: è arte anche il teatro.

VERGNANINI

Ma i contadini non ci vanno a teatro.

CAMILLO

Tu ed io però ci andiamo. Non scriviamo solo per i contadini, ma per i socialisti. E almeno lo svago del teatro ai socialisti bisogna lasciarlo! O dobbiam fare la vita dei tapini...

L'OPERAIO

I contadini a teatro non so se ci vanno. *Ma i artigian a sentir le opere liriche egh van luntera!*

CAMILLO

Fare una rubrica per il teatro non vuol dire approvare che il municipio spenda tanti soldi per la dote teatrale. Possiamo benissimo fare un commento a un'opera lirica e criticare chi spende i soldi dei poveri per il divertimento dei pochi.

SCENA 32

APPARTAMENTO GIULIA – (Interno Giorno)

Dal dettaglio di un orecchio che scorre lentamente sulla schiena nuda di una donna, “auscultando”...

MEDICO (F.C.)

Più forte...

Scopriamo che la donna è Giulia. Respira più forte...

MEDICO (intento)

Così... ancora... ancora...

Camillo passeggia nervoso. Giulia è seduta su una sedia in mezzo alla stanza da letto. Il medico è curvo su di lei. Si solleva verso Camillo...

MEDICO

Se lei fa tutto questo fracasso io non riesco a sentire...

Camillo si immobilizza...

CAMILLO

Mi scusi...

TAGLIO INTERNO

Giulia appare vivace, allegra dalla stanza da letto, pronta per uscire... elegante, graziosa.

CAMILLO

Aspetta, senti almeno cosa dice il medico...

GIULIA (scusandosi, disinvolta)

La mia padrona è sempre lì, con l'orologio in mano. Eppoi, sei tu che l'hai chiamato... a me non interessa! Tanto, so già... Grazie, dottore, arriverderla...

Il dottore, un vecchio amico di famiglia, il dott. Del Rio, sta finendo di asciugarsi le mani in un asciugamano che deposita precariamente sulla spalliera di una sedia. Si inchina...

MEDICO
I miei rispetti...

E il medico resta lì sospeso, finché la porta non si richiude e i passi di Giulia non si allontanano per le scale.

MEDICO (imbarazzato)
Meglio, meglio che la signora... (signora)... si sia... se ne sia andata... Così possiamo parlare più liberamente...

CAMILLO (perplesso)
Lei mi sembra molto preoccupato...

MEDICO
Il processo interessa tutti e due i polmoni, purtroppo...

CAMILLO
Processo... come? Infiammatorio?...

L'altro ha un gesto di impazienza.

MEDICO
No, no. Lo stadio è più avanzato... Ma, stando con la signorina... non hai mai assistito a qualche episodio di emottisi? Espettorazioni... con tracce di sangue?

CAMILLO
Veramente no! È da poco che viviamo insieme... E poi spesso non dormo qui, ma da mio padre.

MEDICO
Ebbene, capiteranno purtroppo. Lo sai anche tu, con l'esperienza della tua povera mamma...
... Si può sempre sperare. Ma prima di tutto dovrebbe smettere di lavorare. Cucire poi è il mestiere peggiore. Almeno l'80% di quelle ragazze finisce per ammalarsi di t.b.c. Ci vorrebbe del riposo... buona alimentazione... aria di campagna... a Massenzatico.

CAMILLO (interrompendolo)

Purtroppo una settimana fa ho avuto da dire con mio padre, perché intendo rinunciare alla mia parte di eredità a Massenzatico...

MEDICO

Vuoi che parli io con tuo padre?

CAMILLO

No, no. Per carità. A suo tempo poi... vedrò.

MEDICO

Non c'è tanto da aspettare. Anche per te lo sai che è un rischio, senza offendere...

CAMILLO (alzando le spalle)

Ma che rischio! Di contagio? Un po' tifico lo sono già.

MEDICO

Tu? A te di visite ne ho già fatte parecchie. Se avrai fortuna camperai cent'anni. I tipi apparentemente fragilini come te reagiscono psichicamente e resistono più di tanti omaccioni. È la stessa storia dei tuoi mali di nervi. La signorina invece, no! Come devo dirtelo! Se il male continuerà a progredire sarà presto in pericolo di vita!

È già vicino alla porta, ma si ferma e si volta per dire ancora...

MEDICO

Ah, mi raccomando! Che non resti incinta!... Già il suo organismo fatica così... Con due esistenze a carico non ce la farebbe!

E l'uomo se ne va in fretta contrariato e scontento.

TAGLIO INTERNO

È notte. Nel letto matrimoniale i due giovani si sciolgono da un amplesso... Camillo più bruscamente di lei, un po' stupita...

CAMILLO

Il dott. Del Rio dice che dobbiamo stare attenti...

GIULIA (seria)

A me non importa niente di vivere un anno in più... Io un figlio lo voglio... da te...

Anzi, lo voglio il più presto possibile...

Poi alludendo al suo tentativo di suicidio...

GIULIA

So benissimo che non ho molto da vivere... Prima di conoscerti avrei voluto abbreviare l'attesa...

CAMILLO

Ma che dici?

GIULIA (un po' scherzando)

Tra noi la verità prima di tutto... Ma adesso che sei qui, che non sei più un sogno... Voglio vivere come se fossi sana e normale quel po' che mi resta... amore mio! Voglio essere madre e compagna d'amore come le altre. Non c'è medico che tenga.

E Giulia si avvinghia a lui in un bacio appassionato, disperato, profondo. Che Camillo ricambia con lo stesso commosso trasporto...

SCENA 33

CASA PATERNA – (Interno Giorno)

Dall'interno della porta della sua camera arriva concitata, comiziante la voce di Camillo, che grida parole incomprensibili in tono un po' folle, esaltato. Udiamo le sue parole su Lia che traffica in cucina a preparare un caffè. Le battute di Camillo sono fatte davanti allo specchio.

VOCE CAMILLO (F.C.)

... i cittadini vi chiamano villani, con disprezzo... ma la vostra condizione di lavoratori della terra è la peggiore che ci sia in Italia., anzi in Europa... siete sfruttati più delle bestie e vivete come...

Ora siamo nella stanza di Camillo. Vediamo che si è arrestato, pensieroso, forse scontento di se stesso. Riprende.

PRIMO EPISODIO

CAMILLO

Da secoli l'uomo delle campagne è considerato il paria della società... da secoli...

Ancora una volta Camillo si ferma. Scuote la testa. Bussano alla porta.

VOCE LIA (F.C.)

Permesso, Millo...

CAMILLO

Avanti...

Compare Lia con il vassoio del caffè in mano.

LIA

Prenditi un po' di caffè... È da due ore che ti stai sgolando...

CAMILLO (esausto e guardandosi allo specchio)

Non va, non va, non va... Non sarò mai capace di parlare in pubblico... Non trovo il tono, mi manca la voce... Dico delle banalità... Banalità.

Camillo ha una faccia irata allo specchio poi crolla su una sedia, gira un po' di zucchero nella tazzina, sorseggia il caffè...

CAMILLO

Ma questo non è orzo, è caffè vero. Siamo diventati ricchi?...

LIA

Ho riscosso i primi soldi da padrona, dai mezzadri di Massenzatico... fa un certo effetto. Sarebbero anche soldi tuoi, se tu volessi.

CAMILLO (interrompendola)

Soldi miei? La mia parte l'ho già avuta, e per sempre, lo sai. Con i soldi liquidatimi dal papà per la rinuncia alla mia parte ho già riscattato tutte le azioni della *Giustizia*. Come vedi sono anch'io un proprietario.

LIA

Bella proprietà... Come va Giulia?

Camillo scuote la testa. Solo a parlarne si commuove. Gli si stringe la gola.

CAMILLO (alla fine con sforzo)

... La tragedia è averla conosciuta solo adesso...

LIA

Toglila dalla sartoria...

CAMILLO

E il suo orgoglio?! Non sarò mai la tua mantenuta, mi ha detto... Compagna sì, ma alla pari... La mia proprietà forse non renderebbe ancora tanto da mantenerla. Forse guadagna più lei con il suo ago, che io con la penna.

LIA (allegra, per tirarlo su)

Lo so che hai fatto un matrimonio d'interesse...

Ma, scendendo per quel versante, l'umore di Camillo è sceso sotto zero.

CAMILLO (stralunato, depresso)

Lia, forse siamo pazzi... Delle volte ci penso... Ma dov'è questo socialismo? Solo nelle nostre teste... E se fosse tutto un sogno, un sogno della peggior specie, un sogno a occhi aperti? A cui stiamo sacrificando tutto? Vita, successo, denaro, fortuna tutto!? Salute anche... E la vita dei nostri cari, perfino!

LIA (comprensiva)

Vorresti poter curare Giulia, non è così? Mandarla in riviera, a San Remo, non so...

CAMILLO

Se almeno le potessi far vedere qualcosa di bello, di nuovo, subito, adesso, in questo mondo!... Finché è giovane...

Camillo finisce di sorseggiare il suo caffè, cupo, pensieroso.
Poi chiede:

CAMILLO

E papà? Sempre zitto?...

LIA

Sì. Ma io credo che quel suo silenzio voglia dire che ha cominciato a capirti... non parla perché soffre a vedere che sacrifichi la tua vita per il tuo ideale e che non vuoi da lui quel minimo aiuto finanziario che ti darebbe volentieri. E anche per Giulia, se tu gli chiedessi...

SCENA 35

CARROZZA – STRADA DI CAVRIAGO – (Esterno Giorno)

Il vetturino con mezzo toscano in bocca e un'aria da lambrusco, guida allegro il suo cavallino...

Scorge un uomo venire in bicicletta in senso contrario e lo riconosce.

VETTURINO

Ehi, Fagiolino (Fasulén)!

L'uomo così interpellato mette il piede a terra. È un contadino magro e buffo...
Il vetturino ferma il cavallo...

FAGIOLINO (in dialetto)

Cosa c'è?

VETTURINO

Vieni da Cavriago?

FAGIOLINO

Sì.

VETTURINO

C'è gente in piazza?

FAGIOLINO

Mica tanta... son tutti a messa...

VETTURINO

Ma lo sanno che dopo la messa a Cavriago c'è un gran comizio dell'avvocato Prampolini?...

Dentro la carrozza, vediamo Prampolini, teso come la corda di un violino, e muto. Accanto a lui, allegro ed esuberante come al solito, Benedetto Gorisi.

BENEDETTO

Ma che avvocato! Digli il compagno socialista Camillo Prampolini!...

FAGIOLINO (in dialetto)

Al san, mo fan finta ed gnint (lo sanno ma fanno finta di niente).

E pigia sul pedale riprendendo la strada. Il vetturino si volta verso Camillo...

VETTURINO

Ecco com'è fatta la gente da queste parti...

E dà una frustata al cavallo per riprendere la strada.

BENEDETTO

Non saran mica tutti così!

VETTURINO (drastico)

Tutti, tutti...

Camillo, rigido, si passa una mano sullo stomaco...

CAMILLO (affannato)

Senti... ho un gran dolore qui... Proprio non ce la faccio... Parla tu al posto mio... Non riesco, non riesco...

BENEDETTO

Ma è il tuo debutto!... Ti rimetterai in sesto con un buon bicchiere di bianco!

Poi guarda Camillo, gelato dall'emozione. Ne ha pietà...

BENEDETTO

Come vuoi... ma almeno presentami... Sui manifesti c'è il tuo nome. Sali anche tu sul tavolo... Così mi dai la spinta, la partenza...

SCENA 36

CHIESA ISOLATA – UNO SPIAZZO – (Esterno Giorno)

Una bella chiesa su un cocuzzolo, che domina una pianura mossa, ondulata. La campana rintocca la fine della messa. Vecchiette, donne, giovani, ragazzetti, contadini cominciano a uscire dalla messa, negli zoccoli che si son infilati per rispetto. E subito c'è qualcosa che li incuriosisce e li allarma allo stesso tempo. Le donne, più birbe, se ne sono accorte per prime...

QUALCHE DONNA (in dialetto stretto)

- I socialisti! I socialisti...
- Guarda che bella barba che ha quello là...

Scopriamo in panoramica i “socialisti” in piedi al crocevia mentre un omaccio sta portando sulle spalle un grosso tavolino e lo accomoda sul terreno ineguale... Benedetto Gorisi ci salta sopra allegramente. Camillo invece ha bisogno di essere aiutato... Il parroco, un giovane grassoccio e occhialuto, misteriosamente edotto del pericolo, s'inquadra fulmineo sulla porta della chiesa.

PARROCO

Tutte a casa, donne! Tutte a casa!... È la parola del demonio quella... Ricordatevi della predica che vi ho appena fatto!

Ma le donne, specie le più giovani e anche qualche contadino oscillano, fortemente attratti da quei due figuri issati sul tavolo... Benedetto Gorisi alza le braccia fin quasi a toccare il cielo...

BENEDETTO (allegramente col suo vocione)

Contadini, cittadini di Cavriago! Lo sappiamo bene cosa vi ha appena detto il buon Don Pedana alla predica del Vangelo... Che noi siamo il diavolo... Eppure, donne, se volete venire a pizzi-

carmi vedrete che non vi bruciate mica... Io lo so che a Don Cosimo piace molto un bicchiere di vino... Ma non gliene facciamo un rimprovero, mica dico che andrà all'inferno... un buon bicchiere di vino piace anche a me!...

Anche altre cose gli piacciono a Don Pedana... Ohé, cose che piacciono anche a me... e anche a voi, no?

La curiosità suscitata fra quella gente comincia a essere forte.

BENEDETTO

Ma noi non gliene facciamo rimprovero, anzi... non è un uomo anche lui?!... Sono i suoi superiori che l'hanno spostato dalla parrocchia dove era prima qui ai piedi della collina a respirare aria più pulita...

Risate e accoglienza tra il pubblico che intanto ha preso confidenza e s'è riunito in cerchio a distanza dal tavolo...

Poi rivolgendosi direttamente al prete...

BENEDETTO

... Don Pedana, venga pure avanti e quando vorrà fare il contraddittorio, si accomodi pure...

Noi abbiamo qui il dottor Prampolini che ha studiato da avvocato e gli piacerebbe proprio di fare una bella chiacchierata con lei...

Il parroco, che fino a quel momento, ha tenuto con coraggio la sua posizione sulla soglia della chiesa, comincia a gridare isterico...

DON COSIMO

Dio vi punirà! Dio vi punirà! Ve lo garantisco io!... Bugiardi e calunniatori!

E si ritira precipitosamente in chiesa fra le risatine appena dissimulate delle donne.

BENEDETTO (a tradimento)

Ed ora la parola al compagno Camillo Prampolini, direttore del giornale *La Giustizia*, che molti di voi avranno letto o avranno sentito dire...

Qualcuno dei più maturi annuisce gravemente. E Camillo si trova quasi sull'orlo del tavolo, come su un abisso.

Benedetto gli mormora all'orecchio...

BENEDETTO (piano)
Il battesimo del fuoco! Forza!

CAMILLO (piano)
Giuda, traditore!

Ma Benedetto salta giù dal tavolo.

Camillo è solo. Tutta quella gente ha gli occhi su di lui.

E vede tra gli altri, Celso, coi suoi volantini ancora stretti al petto, che lo guarda col fiato sospeso, partecipando in pieno della sua angoscia...

CAMILLO (solennemente)

Poco fa, amici contadini, il compagno Benedetto Gorisi vi ha fatto ridere coi suoi scherzi sul parroco... E una volta alla settimana voi lavoratori della terra avreste il diritto di ridere... di stare un po' tranquilli... di fare un ballo sulle aie, di mangiare pane e companatico e non solo polenta e cipolle... e di un buon bicchiere di vino non avreste diritto?...

Tutti ascoltano attenti.

Alcuni fanno cenni di assenso.

La colpa è dei padroni, pensano molti. E non avete neanche il coraggio di dirlo, perché avete paura che il padrone lo venga a sapere che pensate male di lui.

Beh, contadini, io non penso e non dico che la colpa è dei padroni. Voi v'aspettate che oggi qui i socialisti parlino male dei padroni. Mi dispiace, ma vi devo deludere. Io non sono un socialista di quelli che parlano male di loro.

Io vi dico che se i padroni vi sfruttano fanno bene.

Nel pubblico c'è un certo sgomento. Ma anche Benedetto Gorisi è sorpreso da questa uscita e guarda Camillo perplesso.

Perché siete voi che glielo permettete... Dell'ingordigia e dell'ipocrisia dei ricchi non si può certo parlar bene, ma dovremmo criticare ancora di più dei braccianti e dei contadini che non sanno resistere allo sfruttamento padronale... Non è anche colpa vostra se il vecchio padre o vostro figlio – un bambino! – sono morti senza cure?... Senza neppure che aveste il coraggio di chiamare un dottore, perché non avevate un soldo per pagarlo?...

La commozione di tutti è evidente. Una vecchia si mette a lacrimare.

E il prete vi ha detto che era la volontà di Dio e voi vi siete rassegnati. Credete che sia la volontà di Dio che, dopo una lunga stagione di fatica, tutto il frutto vada al padrone e quasi niente a voi, alla vostra numerosa famiglia?

Ma noi non vi predichiamo l'odio ai padroni... finché i padroni ci saranno faranno i loro interessi.

È naturale. Se diventaste padroni voi fareste lo stesso!

No! Noi vi predichiamo l'amore e la solidarietà fraterna fra di voi, lavoratori della terra... voi che siete all'ultimo posto nella schiera degli sfruttati in Italia... Quando capirete che il vostro destino di miseria vi deve rendere fratelli, uniti e non divisi? Quando imparerete a presentarvi ai padroni tutti uniti per dire che le paghe, le condizioni di lavoro le volete discutere anche voi e che bisogna fare dei contratti validi per tutti... Contadini, voi dovete dimostrare ai padroni che è venuta l'ora di trattarvi come uomini, sì, come loro simili! Non come servi e schiavi... Se una famiglia, colpita dalla disgrazia, non si stringe unita, ma invece si divide, litiga, la disgrazia la distruggerà...

Voi contadini siete colpiti dalla più grande disgrazia del mondo: lo sfruttamento!... Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo... se non sarete uniti, non vi salverete...

Perché dovete convincervi! O vi aiutate da soli, o nessuno vi aiuterà mai a uscire dall'inferno in cui vivete...

Una coppia di buoi, aggiogata all'aratro la prima volta non sa come arare...

Ma dopo qualche giorno ha imparato! E voi che siete uomini, non animali, non sareste capaci di imparare a difendere il vostro interesse?! Pensateci: se volete, migliorare l'avvenire e il destino dei vostri figli, delle vostre famiglie, dovrete esser capaci di migliona-

re voi stessi prima di tutto! Criticare i difetti dei padroni è molto facile! Imparate a criticare i vostri difetti! E diventerete uomini liberi!!!

Gli uomini e le donne hanno seguito il ragionamento parola per parola. E a poco a poco il cerchio attorno al tavolo prima largo e lontano si è fatto più stretto.

Quando Prampolini finisce restano per un momento oppressi da quella specie di miracolo! hanno capito!

Poi scoppia un rozzo battere di palme callose, un'esplosione di voci, parole dialettali incomprensibili, eccitate e convulse.

Camillo, improvvisamente agile, salta giù dal tavolo. L'omone che ha portato il tavolo, strizza gli occhi lagrimosi in una grottesca smorfia di gioia, e lo fa scomparire nel suo abbraccio... frattanto compare una bottiglia di lambrusco e Prampolini versa da bere a tutti.

Benedetto, mentre altri si stringono attorno a Camillo, vociando tutti insieme per parlare, per chiedere, s'è appoggiato al tavolo e sta parlando da solo.

Bada a ripetere come un ritornello.

BENEDETTO (da solo, brindando)

Eppoi non voleva parlare! Eppoi non voleva parlare,
non voleva parlare!

SCENA 37

CASA PRAMPOLINI A MILANO – (Interno Notte)

Camillo, che si fa precedere da Zibordi, entrando in casa chiama la sorella.

CAMILLO

Lia! Lia, ho portato Zibordi...

ZIBORDI

Permesso... permesso...

Lia appare dalla cucina, col grembiule da cuoca. Ora la sorella di Camillo è una donna sui 65 anni, ma sempre vivace, sorridente, eternamente disponibile.

LIA

Oh, buona sera professore. Come mi fa piacere...

ZIBORDI

Scusi, Lia, ma l'insistenza di Camillo...

LIA

Si accomodi, si accomodi. Dovrà accontentarsi...

ZIBORDI

No, non si preoccupi, davvero. La sera quasi non ceno. Solo per il piacere di stare un po' con voi...

Camillo fa accomodare Zibordi su una sedia del tinello e chiede alla sorella:

CAMILLO

Pierina? È tornata?²¹

Lia fa un cenno con la testa per indicare che è chiusa di là, in camera sua. Intanto muove una mano davanti a sé come a dire che Pierina è tornata di pessimo umore.

LIA (a bassa voce)

Non ha detto una parola...

Camillo, preoccupato, guarda la sorella, ma non chiede altro.

TAGLIO INTERNO

Seduti al tavolo del modesto tinello, Camillo, Zibordi e Lia stanno consumando una cena frugale.

CAMILLO (sorridente)

Non finisco mai di sorprendermi. Nino Mazzoni, che tutta la vita si è occupato di leghe bracciantili e di contratti agricoli...

ZIBORDI

Beh, la Federterra si può quasi dire che è stata una creatura sua...

²¹ Su Pierina Prampolini si veda la nota 23 in questa stesso vol. 1°

PRIMO EPISODIO

CAMILLO

... e della Argentina Altobelli.... Ti dicevo che Mazzoni si è rivelato un intenditore di antichità eccezionale, con una competenza che lascia tutti...

Ma Camillo non finisce la frase. È apparsa di colpo Pierina. È una donna verso i quarant'anni, ma d'aspetto giovanile, il corpo snello, una strana inquietudine negli occhi.

Si muove a scatti, tradendo un nervosismo che tenta di mascherare esibendo un sorriso continuo.

PIERINA

Buona sera, professor Zibordi. Buona sera, papà.

Va a sedersi al posto che le è riservato a tavola.

CAMILLO

Ciao, Pierina.

ZIBORDI

Buona sera, signorina... Scusi se non l'abbiamo attesa...

Lia fa per alzarsi da tavola.

LIA

Ti porto qualcosa...

PIERINA

No, grazie. Non voglio niente, non mangio.

Il tono è stato risoluto e Lia si risiede al suo posto. La presenza di Pierina ha raggelato un po' l'ambiente.

ZIBORDI (a Pierina)

Allora, torna poi in Germania per quella tournèe?

PIERINA

Sto aspettando una risposta. Ero in parola per la *Butterfly*. Ma andrà tutto per aria anche stavolta.

ZIBORDI

Ma no!... Perché?

PIERINA

Quando non si ha fortuna... A che vale oggi il talento? Contano solo le raccomandazioni. Anche in un ambiente come il nostro. In Italia poi... almeno in Germania c'è ancor qualche competente.

Pierina fa un mezzo sorriso: quasi una smorfia. Zibordi e Camillo rimangono per un po' silenziosi e mesti. Solo Lia sembra abituata a tali discorsi.

ZIBORDI

Non bisogna disperare, su. È un momento difficile, ma con la sua voce...

PIERINA (interrompendolo)

No, no. Sono decisa. Se entro settembre non mi danno una risposta positiva, non canto più. Un bel taglio netto: addio carriera.

Camillo la guarda addolorato, ma con molta apprensione. Non sembra convinto di questa tranquilla rinuncia di Pierina, che infatti improvvisamente se ne esce quasi in un grido...

PIERINA (verso il padre)

Quel che mi fa rabbia è che le audizioni per la radio erano andate benissimo. Tutti, tutti, gente che se ne intende, mi avevano lodato. Ma quando si chiede qualche cosa di più: "C'è la crisi, la disoccupazione, aspettare, aspettare...".

E scoppia a piangere.

SCENA 38

CASA GIULIA – (Interno Giorno)

Giulia e Camillo sono seduti a tavola. È l'ora del mezzogiorno. Qualcuno... suona alla porta.

Giulia si alza e va ad aprire.

PRIMO EPISODIO

Celso, un po' rigido nella divisa che gli va sempre più stretta, la faccia stravolta di chi ha pianto e ora trattiene a stento le lacrime, è fermo sulla soglia.

GIULIA

Celso! Cosa fai qui?... Vieni avanti.

Il ragazzo si fa avanti, verso Camillo seduto a tavola e che è rimasto con le posate a mezz'aria.

CAMILLO

Cosa ti è successo? Com'è che sei fuori a quest'ora?

Il ragazzo non parla.

GIULIA

Hai mangiato?... Siediti qui... mangia qualcosa con noi.

Celso fa cenno di no. Che non vuol sedere.

CAMILLO

Cosa c'è? Hai perduto la lingua?

Il ragazzo non ce la fa più. Il viso gli si contrae e incomincia a piangere silenziosamente.

CELSO

Sono scappato...

TAGLIO INTERNO

Supino e seminudo sul letto, il bambino ha sul culetto alcuni segni rossi di cinghiate... e le ginocchia rosse. Giulia sta unguendo delicatamente con una pezzuola imbevuta d'olio le piccole ferite e Camillo invece dà quasi in escandescenze...

CAMILLO

Ma che farabutti, guarda come l'hanno conciato! Guarda...

Giuro che se ne pentiranno, giuro che se ne pentiranno...

Gliela faccio pagare, gliela faccio pagare!

SCENA 39

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Giorno)

Cerlini è lì, sgomento, di fronte a un Prampolini che sprizza fiamme dagli occhi...

CERLINI (polemico, ma sottomesso)

Ci rimettiamo un sacco di soldi... e di tempo... a ricomporre il giornale!...

CAMILLO

Non mi importa niente! In prima pagina ci voglio questo pezzo qui...

Mostra una risma di fogli scritti...

CAMILLO

una denuncia pubblica di questi sfruttatori di bambini!

Ma lo vedi come l'hanno ridotto?... un bambino di undici anni...

Celso è lì, rigido, in piedi, sofferente ed immobile con le ginocchia gonfie ed ammaccate per essere stato per tanto tempo inginocchiato sulla ghiaia, lasciato senza mangiare e perfino recluso nei giorni precedenti. Obietta timidamente.

CELSO

Dodici!...

CAMILLO (senza badargli)

Li sfruttano, li fanno lavorare da mattina a sera... Si appropriano dei loro prodotti, ne fanno commercio...

E alle cinque di mattina – ogni mattina – io dico che sono pazzi, li svegliano per mandarli a messa... Poi li puniscono duramente e ci scappa pure qualche colpo di frusta! E sai perché? Perché l'hanno scoperto a leggere *La Giustizia!*...

Camillo ha un'idea improvvisa. Punta un dito su Celso.

CAMILLO

Vuol dire che d'ora in avanti tu *La Giustizia*, invece di leggerla soltanto, contribuirai a farla...

Il bambino spalanca gli occhi sorpreso...

PRIMO EPISODIO

CELSO

Sì, perché no?

E Camillo si rivolge a Cerlini...

CAMILLO

Tu, Secondo, hai bisogno di un ragazzo qui in bottega, vero?

CERLINI (accendendosi)

Vorresti rimandarlo in quella prigione, poverino? Poi, dopo quest'articolo... sarà proprio impossibile...

SECONDO (indicando l'articolo)

Sei sicuro che non ci prenderemo qualche querela? Perché in carcere nel caso ci vado io...

CAMILLO

Vorresti lasciar correre un'ingiustizia simile?!

SCENA 40

APPARTAMENTO GIULIA – (Interno Giorno)

Lia è sconvolta.

È davanti a Giulia, che è seduta con un lavoro di ferri a maglia in mano.

GIULIA

Ha accettato di battersi?!... Ma lui è contrario al duello²²...

LIA

Sicché non t'ha detto nulla... neppure a te... io speravo... mio Dio, mio Dio... Forse c'è ancora il modo per fermarli. Se sapessimo dov'è...

Giulia riprende a lavorare coi ferri da maglia.

²² Nel giugno del 1886 Prampolini in seguito a una polemica tra il suo giornale "La Giustizia" e "L'Italia Centrale", si batte con successo a duello con Alfredo Moscatelli, studente in legge, già suo amico. Subito dopo giurerà di non prestarsi mai più ad una pratica così barbara e incivile

GIULIA (serafica)
Ma a te chi l'ha detto?

Lia la guarda un po' stupita. si mette a sedere...

LIA
Patrizio. È corso a casa mia. Credeva o sperava che passasse da noi prima di partire per questa bella impresa.

GIULIA
Ormai non possiamo far nulla. Siediti e cerca di calmarti... Non succederà niente... ne sono sicura... lo sento!

LIA
Per quella polemica sull'Istituto degli Artigianelli... Si batte con quel redattore dell'Italia Centrale...

GIULIA
Ah! Quello che aveva accusato Celso di essere un bugiardo perché nessuno lo aveva picchiato.

LIA
Sì. Ma rischiare la vita addirittura... Eccolo...

Dice Lia sobbalzando piena di speranza.
C'è stato un rumore nelle scale, infatti, il passo d'un uomo.
Entra di gran carriera Giglioli.

PATRIZIO
Non è ancora tornato?

LIA
No. Hai saputo qualcosa?

PATRIZIO (esasperato)
Macchè, chissà dove sono andati a nascondersi quei due idioti.

GIULIA
Ma come mai proprio a te non ha detto nulla!

PATRIZIO (arrabbiato)

Perché? Lo sapeva benissimo che glielo avrei impedito ad ogni costo. E non ci credo del tutto neanche adesso che possa fare una stupidaggine così... Mi meraviglio di Gorisi... Non l'hanno chiesto a me, di fare il padrino!

LIA (in pena, rifugiandosi verso Giglioli)

Oh, Patrizio... È in pericolo, eh? Ho una paura...

Giglioli mette affettuosamente un braccio sulle spalle di Lia.

PATRIZIO

In pericolo proprio non credo.

LIA

Ma guarda questa qui com'è calma.

GIULIA (a se stessa)

Forse io avevo un argomento più persuasivo... Se lo sapeva non si sarebbe esposto... Ma io non voglio che la sua vita cambi per me... o per... per causa mia...

Lia ha un lampo improvviso...

LIA (intuendo la verità)

Ma di, per caso tu non fossi?!... Sei incinta?²³

GIULIA (ai due che la guardano stupitissimi)

Credo proprio di sì. Ma non diteglielo. Voglio essere io... quando ne sarò ben sicura... se la caverà, vedrete... non è possibile che gli capiti qualcosa proprio adesso!

²³ In effetti il 13 gennaio 1890 dalla libera unione di Giulia e Camillo nascerà Piera (Pierina) Prampolini, che studierà canto ed avrà una vita travagliata nel settore della lirica soprattutto perché costretta a misurarsi con quel "mondo" complicato e per certi versi spietato, nel periodo fascista. Nel dopoguerra (1945) aderirà al PSIUP e nel 1947 alla scissione socialdemocratica passerà al PSLI poi PSDI. Si spegnerà in una Casa di riposo a Milano nel 1951.

SCENA 41

MAGAZZINO DI VINO – (Interno Giorno)

Un grande magazzino con vecchie botti vuote, gigantesche... attrezzi, paglia per terra...

Benedetto Gorisi²⁴ e Giacomo Maffei²⁵ sono in un angolo, vestiti insolitamente di nero in cravatta e cappello, a guardare con spavento... Camillo che incalza con la spada in mano e in maniche di camicia un altro giovanotto, un duellante più giovane di lui, e sudato...

Sul pavimento di terra battuta, i colpi di tacco risuonano per la sonorità dell'ambiente vuoto. E così lo stridore delle lame.

Dalla parte opposta due signori molto eleganti, padrini dell'altro giovanotto, osservano lo scontro con alterigia...

C'è anche il direttore dello scontro, con una spada in mano anche lui, e in un angolo il medico con la sua valigetta...

Il direttore dà l'alt e riporta i due duellanti al centro dello stanzone

Subito il duello riprende... I colpi sono tirati con cupa determinazione dall'uno e dall'altro... All'improvviso la punta della spada di Camillo strappa la camicia sull'avambraccio dell'avversario... compare un po' di sangue.

Il direttore con un colpo della spada divide i due ferri incrociati... Camillo si ritrae...

²⁴ L'avvocato Benedetto Gorisi – è storicamente documentato – in occasione del celebre episodio del duello tra Prampolini e Moscatelli (direttore del giornale clericomoderato "L'Italia Centrale"), è uno dei due padrini di Prampolini. L'altro è Giacomo Maffei.

²⁵ Giacomo Maffei (Reggio Emilia 1857, ivi 1914), inizia la sua attività come stretto collaboratore di Contardo Vinsani (Reggio Emilia 1843- ivi 1908), quest'ultimo, garibaldino a Mentana, di orientamento democratico, insegnante di matematica, fu il fondatore della movimento cooperativo reggiano. Una grossa mano gliel'aveva data lo stesso Maffei che nel 1890, eletto deputato assieme a Camillo Prampolini, si adoperò in Parlamento per sviluppare la cooperazione. Nel 1884, per diffondere le idee cooperative alle quali si era votato, fondava il giornale "Reggio Nova" di cui fu redattore lo stesso Prampolini. Nel 1894 sarà tra i fondatori del giornale "Il Punto Nero". Tuttavia la sua repulsa della lotta di classe e la sua idea dell'indipendenza della attività parlamentare dalla politica del Partito, già dal Congresso nazionale socialista di Reggio Emilia del 1893 lo allontanavano dal PSI e da Prampolini. Nel 1912 aderirà al PSRI e lancerà a Reggio, senza successo, il giornale "Il Riformatore". Ma quel giornale e le sue idee politiche saranno invise addirittura a Bissolati a testimonianza che il suo rapporto col socialismo fu sempre conflittuale e, seppure in senso positivo, strumentale. (Cfr. M. Del Bue, *Storia del socialismo reggiano, dalle origini alla prima guerra mondiale*, Montecchio Emilia, Grafic&Grafic, 2009, pp. 38-38n)

TAGLIO INTERNO

Il medico sta curando la ferita dell'avversario, seduto su un panchetto da mun-givacca.

IL DIRETTORE

Se vuoi, posso porre fine al combattimento...

AVVERSARIO (inferocito)

Voglio continuare... lo voglio sbudellare quello scribacchino!
Quel socialista velenoso...

IL DIRETTORE

Eravate amici!!!

AVVERSARIO

Appunto! E si scrivono articoli così ingiuriosi mettendo in dubbio anche l'onestà di suo padre?

TAGLIO INTERNO

Con la ferita fasciata alla meglio i due duellanti sono di nuovo in linea. Il direttore sfiora le spade con la sua; il duello ricomincia. Lo scontro ha momenti alterni. Ora attacca con foga uno, ora l'altro... Anche la camicia di Camillo si strappa. Ma l'uomo fa segno al direttore che non è stato toccato... Il combattimento riprende... All'improvviso una punta penetra sopra la spalla sinistra dell'avversario... che ha una smorfia di dolore... e s'arresta...

TAGLIO INTERNO

Il disinfettante versato sulla piccola ferita. L'avversario stringe i denti... suda.

AVVERSARIO

Maledetto...

DIRETTORE

Stavolta il combattimento è finito... Non è mica all'ultimo sangue... Hai fatto anche troppo...

AVVERSARIO

(sudando mentre la medicazione continua)
Alla prima occasione lo sfido di nuovo...

Camillo che lo ha sentito gli si avvicina...

CAMILLO

Non ci sarà un'altra occasione. Non mi presterò più a simili buffonate! Tanto, farabutto eri e farabutto rimarrai.

AVVERSARIO

Bada a come parli!

DIRETTORE

Su, via! Osservate le regole... Riconciliatevi... Vi siete battuti con coraggio tutti e due!

CAMILLO (con sarcasmo)

Certo e il sangue lava l'onta... è scritto così nel codice Gelli? Anche l'onta di lasciar picchiare i ragazzini e accusarli di essere bugiardi se hanno l'ardire di rivelarlo!

E Camillo se ne va dai suoi padrini voltando le spalle ai due.

Si toglie la camicia, esamina lo strappo...

CAMILLO (togliendosi la camicia)

Questa è proprio andata... Mi dispiace: me l'aveva cucita Giulia, poverina...

BENEDETTO

Hai avuto paura?...

CAMILLO

Credevo di più... È stato peggio il mio primo comizio...

Guarda sorridendo Benedetto Gorisi, che commenta:

BENEDETTO

Mi sa che è proprio vero! Quella domenica là eri bianco come uno straccio. Tanto che quei poveri contadini ti han dovuto applaudire per tirarti su il morale!

PRIMO EPISODIO

Camillo scuote la testa, scontento, mentre si riveste in fretta.

CAMILLO

Non credo che apprezzerebbero molto questo mio “exploit”, i compagni contadini!... Mi sento proprio ridicolo... Giuro che è la prima e l’ultima volta... andiamocene...

FINE PRIMA PUNTATA

Copisteria “A. Di Mario” Corso d’Italia 83 Tel. 86.44.02 Roma

LA LUNA NEL POZZO (1979)

2° episodio

Sceneggiatura di
Lucio M. Battistrada
Florestano Vancini

con la collaborazione di
Adolfo Zavaroni

Filmalpha s.r.l.
Via Asiago, 2
Tel. 3612459 - 3612605 (Roma)

SCENA 42

UNA STALLA – (Interno Giorno)

Un sonoro raglio di somaro inizia la scena.

Un ex-carrettiere prende per la cavezza il somaro dalla mangiatoia e lo tira via, verso l'ingresso, dove c'è Camillo in attesa, in compagnia di due operai.

L'ex-carrettiere si ferma. Indica in giro.

EX-CARRETTIERE

Il locale sarebbe questo!...

Camillo accarezza il muso del somaro, che ha una stella bianca sulla fronte.

CAMILLO

E di questo cosa ne fai?...

EX-CARRETTIERE

È Stella, una femmina! Non posso più fare il carrettiere... sono ammalato, la devo vendere, povera Stella...

Poi con altro tono, considerando il locale.

Basterebbe dare una mano di calce...

Camillo si rivolge a uno dei due che lo accompagnano.

PRIMO COMPAGNO

Ci pensiamo noi. Faccio una scappata in cooperativa e torno subito con quel che ci vuole.

TAGLIO INTERNO

Cinque o sei muratori, manovali, stanno trasformando lo stanzone buio e lurido, raschiando i muri; uno dei muratori sta constatando in cima a una scala a pioli, che una trave del soffitto è tarlata, troppo.

E dal soffitto si vede luce.

Il muratore si rivolge a Camillo lì sulla porta.

MURATORE

Il tetto ha dei buchi...! E anche le finestre vanno rifatte sennò d'inverno non ci resistiamo...

SECONDO EPISODIO

SECONDO COMPAGNO

(un po' al muratore, un po' a Camillo)

Facciam venire quelli della cooperativa. Falegnami...ci verranno bene a dare una mano: il locale serve anche a loro. Adesso li vado a chiamare.

Poi mentre escono, a Prampolini

SECONDO COMPAGNO (cont.)

Allora domenica mi raccomando, eh? Vogliamo lei e non un altro. Niente Maffei o Vergnanini.

CAMILLO (gridando)

D'accordo! Ehi, Peppin, dove sei? Si parte!...

TAGLIO INTERNO

Sono passati dei giorni. Sul muro ci sono già distanti due ritratti di Marx e Engels. Il muratore esita con l'oleografia di Garibaldi e dice

PRIMO MURATORE

(rivolto a un altro, in dialetto)

Ma questi due qui, chi sono?

SECONDO MURATORE

Ignorant. Sono Marx e Engels, i pensatori scientifici del socialismo.

PRIMO MURATORE

E chi ce li ha messi?

UN ALTRO

Li ha portati Prampolini!

PRIMO MURATORE

Me adess egh mett in mezz Garibaldi. Acsé gh'è il braccio e la mente.

Comincia ad eseguire.

UN ALTRO

Ma Garibaldi *al n'e miga socialesta.*

UN VECCHIO

Era più dalla parte dei poveretti che dei signori. Quel ritratto lì era della Società Operaia e presidente onorario l'era proprio Garibaldi.

PRIMO MURATORE

(ha appeso il quadro e guarda)

Per me ci sta bene.

TAGLIO INTERNO

Un giovane avvocato sta leggendo uno statuto. È seduto ad un rozzo tavolo e intorno ci sono incantati a guardarlo quindici facce di lavoratori della cazzuola e della calce. L'interno ridipinto della ex-stalla, con infissi nuovi sverniciati, è perfino accogliente...

GIOVANE AVVOCATO (rispondendo a uno)

Certo che li discutiamo, gli articoli dello statuto, uno per uno...

Adesso lasciatemeli leggere però!

Entra in quel momento dalla porta un muratore ubriaco.

Avanza verso l'avvocato a braccia spalancate, lo abbraccia e lo bacia...

UBRIACO

Compagno Prampolini... Hai fatto il miracolo! Ti voglio bene più che a mio padre, fratello Prampolini...

Tutti ridono. Il giovane si divincola, protesta...

GIOVANE AVVOCATO

Non sono io, Prampolini...

Mettiti a sedere!... Lasciami leggere!

VOCI MURATORI

Lui è l'avvocato, mettiti a sedere, Giovannone, mettiti a sedere...

UBRIACO (protestando)

Sì, che è Prampolini, guardate che bella barba...

L'ubriaco, stringendolo, gli accarezza la barba.

Perché anche l'avvocato ha una barbetta, più piccola di quella del Prampolini.

Invano l'avvocato cerca di divincolarsi.

Due, tre compagni afferrano il Giovannone e lo mettono a sedere di forza. L'avvocato tira il fiato. Si riassesta.

GIOVANE AVVOCATO (leggendo)

Con il qui presente atto è fondata in Cavriago il dì eccetera eccetera la lega di cooperazione e resistenza tra muratori denominata “La Fratellanza”...

UBRIACO (in dialetto)

Che bel nome, che bel nome: “La Fratellanza! mi fa piangere”...

Stavolta nessuno ride. Sono tutti commossi più o meno come Giovannone. Il momento è solenne.

A STACCO

Prampolini, con il suo barbone, sta parlando semplice ed ispirato.

CAMILLO

... il vostro esempio è stato benefico... La vostra lotta per la riduzione dell'orario di lavoro a 10 ore è stato un discorso che si fa in tutte le osterie, perfino in qualche chiesa di provincia... ve lo posso assicurare... E il vostro esempio è stato raccolto dai braccianti, dai muratori, dai birocciai, dai falegnami di altri paesi che hanno costituito anche loro delle leghe e delle cooperative.

I contadini, che hanno in corpo tutta la prudenza che voi conoscete...

UNO TRA GLI ALTRI

L'è paura, solo paura...

CAMILLO

È solo prudenza! Quando i contadini saranno convinti dell'idea del socialismo, saranno capaci di lottare come voi e forse meglio di voi... Fino al sacrificio...

Be', in qualche parte della nostra provincia si parla già di leghe fra braccianti, e perfino tra mezzadri. Forse non sapete che a Fosdondo e a Fabbrico una cooperativa agricola funzionerebbe già se non fosse stata avversata dalle Autorità e dai proprietari.

UNO DEI MURATORI

Non ci credo neppure se lo vedo...

CAMILLO (verso l'interlocutore scettico)

Quando abbiamo cominciato qui dentro questa stalla...

VOCE (con orgoglio)

Ma non si riconosce più...

CAMILLO (seguitando)

... ci avresti creduto tu che saremmo riusciti?

GIOVANNONE

È un miracolo, è un miracolo. Lo dico sempre io che fai i miracoli tu, Prampolini!

SCENA 45

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Giorno)

In un ripostiglio della tipografia è stato ricavato un ambiente che è divenuto la redazione de "La Giustizia".

Sono in sette-otto: Camillo, Gorisi, Vergnanini, Maffei, Cerlini stesso, Giglioli.

Discutono animatamente.

CAMILLO

Sì, mancano molti mesi, ma i radicali e i repubblicani ci hanno già chiesto di incontrarci per saggiare il terreno.

VERGANINI

Siamo troppo piccoli, contiamo troppo poco!... e loro in città meno di noi. Se non ci fosse Basetti¹ sicuro in montagna...

CAMILLO

Ma è giusto che sia così! Siamo un germe, noi... L'uomo, anche il

¹ Nato a Vairo nel comune di Palanzano in provincia di Parma nel 1836 ed ivi deceduto nel 1908, Gian Lorenzo Basetti, già medico garibaldino a Mentana, fu per lunghi anni incontrastato deputato radicale della Montagna reggiana.

più robusto, nasce da un seme invisibile... Ma guarda qui il Gorisi come è cresciuto...

Il Gorisi, li guarda tutti dall'alto della sua spanna in giù, comicamente...
Tutti ridono

CAMILLO (discorsivo, ma deciso)

Io parto sempre da questo principio: meglio poco che niente. Se noi oggi siamo deboli, domani potremo crescere più in fretta in un governo di radicali che non sotto i conservatori reazionari.

GIGLIOLI

Questi radicali e repubblicani sono sempre dei borghesi. Se vanno al governo, fanno come i Depretis e i Giolitti: gli interessi dei borghesi.

BENEDETTO

Si vede che sei rimasto anarchico, anche se ti lasciamo vincere a scopone.

CAMILLO

Bisogna convenire che tra i radicali c'è più gente onesta e in buona fede che non fra i conservatori.

GIGLIOLI

Sì, ma cosa c'entra il socialismo con le elezioni? E per giunta, andare alle elezioni coi repubblicani! Non abbiamo sempre detto che questo è un affare della borghesia?

BENEDETTO

Oh! Andrea Costa la svolta l'ha fatta otto anni fa. E tu, tiri sempre diritto?

CAMILLO (a Giglioli)

Senti, Patrizio. È probabile che i socialisti conquisteranno veramente il potere con una mezza rivoluzione. Ma per fare la rivoluzione, ci vogliono le coscienze. E queste crescono più in fretta in un clima meno reazionario.

MAFFEI

Sia chiaro che io di rivoluzioni non ne farò mai. Se però c'è da propagandare la giustizia, e le elezioni possono servire anche a questo, sono anche disposto a pagare di tasca mia. E come me ne troverete tanti, ma non per fare la rivoluzione.

CAMILLO

Certi radicali hanno delle buone intenzioni. E se ce ne sono altri che tentennano, perché spingerli verso i moderati?

Silenzio approvativo.

CAMILLO

Un'alleanza elettorale non vuol dire confusione. Potremmo firmare insieme un programma minimo e poi ognuno è libero di dire chiaro e tondo in che cosa ci distinguiamo.

GIGLIOLI

Va bene. Però a contrattare io non ci vengo.

BENEDETTO

Ci vado io, ci vado io. Io, Camillo e Maffei. E ti prometto che in testa al programma ci sarà scritto: "Proletari, avvocati e sensali di tutto il mondo, unitevi!".

GIGLIOLI

*Paiass!*²

SCENA 44

VILLA CORBELLI– SALOTTO – (Interno Notte)

Sullo sfondo un tavolo che la servitù sparcchia.

In primo piano la figliola Zita del conte Corbelli³, che canta a piena voce.

² Espressione dialettale, in italiano: Pagliaccio!

³ Si trattava del Conte Alfonso Ferrari Corbelli, nobile di vedute liberali e progressiste, presidente della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia. Attorno a lui si cementerà localmente, alle "politiche" del 1889, l'alleanza elettorale tra radical-socialisti e liberali crispini. Sarà eletto deputato anche se nel 1892 non verrà rieletto.

SECONDO EPISODIO

ZITA (canta)
Una romanza dell'epoca

Al piano l'accompagna Camillo.

La Zita ha qualche incertezza, Camillo la incoraggia sorridente. Zita è molto carina, avrà quindici anni e una naturale civetteria.

Intorno ci sono il conte Alfonso, la contessa Corbelli sua moglie, il Basetti (altro candidato democratico) il Maffei, il Borciani elegantissimo e il Gorisi, che si sta facendo riempire il bicchierino da una vecchia zitella ammirata di lui e che ogni tanto mima la canzone.

La romanza ha fine accolta da vivace soddisfazione e applausi.

La Zita vergognosa corre a rifugiarsi nelle braccia di mamma, che l'abbraccia e la bacia...

CAMILLO

Brava! Chiedo scusa, ma le mie mani sono proprio arrugginite...

CONTESSA

Ah, no, è stato bravissimo dottore... Pare che a lei riesca proprio tutto... Scrivere, parlare... Dicono che sia bravissimo, con una voce bellissima...

MAFFEI

Ah, sì, potrebbe senz'altro calcare le scene... Ha una voce che trascina, che incanta!

CONTESSA

Vi lasciamo ai vostri discorsi importanti. Signore, noi ci ritiriamo!

E la contessa s'alza, porge la mano a Camillo che esita un attimo, ma poi non può fare a meno di chinarsi a baciarla...

TAGLIO INTERNO

C'è un accendersi simultaneo di sigari, dai toscani ai Cavour, nel salotto, tra gli uomini restati soli...

CONTE CORBELLI (spiritoso)

Se lo avessero sorpreso i suoi accoliti, in quel baciamento, Camillo carissimo! L'ho notata, sa, la sua esitazione...

CAMILLO (autoironico)

È proprio così... Spesso mi ritrovo seduto su una specie di sedia a dondolo... Inclinata indietro verso il passato... o in avanti verso il futuro... È una condizione di equilibrio instabile... Ma parliamo del futuro adesso!...

Siamo tutti qui, i quattro moschettieri che affronteranno la Vandea dei moderati!...

Stringiamoci la mano intanto!

Maffei e Camillo da una parte, Basetti e il conte dall'altra, si stringono le mani con vicendevoles impegno e commozione...

CONTE CORBELLI (andando al sodo)

Io dei nostri voti almeno cinquecento ne ho contati per sicuri...

Da domenica poi uscirà un nostro giornale sotto la guida dell'avv.

Borciani... le cui capacità lei conosce benissimo.

I quattro si mettono a sedere insieme a Gorisi e a Borciani.

CONTE CORBELLI

Voi socialisti avete un seguito che – non per offesa – annovera molti analfabeti nelle sue fila... e gli analfabeti non votano...

Dico la verità, mi piace partecipare a ogni battaglia ideale... ma uscire scornato da uno scontro con quei mediocri...

CAMILLO

Ha detto bene... Bonfadini⁴ e Gherardini⁵ oltre a essere moderati, sono anche mediocri, di chances ne hanno poche!... Ma c'è l'Ulde-rico Levi⁶ che invece è molto forte... Lui è scontato.

⁴ Romualdo Bonfadini (Albosaggia, Valtellina, 1831 – ivi 1899) patriota, monarchico, moderato, venne eletto deputato a Reggio Emilia nel 1886. Lo era già stato altrove alle elezioni del 1867, 1870, 1874. Nel 1884 diverrà presidente della Provincia di Sondrio.

⁵ Gian Francesco Gherardini (Reggio Emilia 1838 – ivi 1926) fu sindaco di Reggio di orientamento politico "moderato" dopo Ancini e Manodori dal 1872.

⁶ Ulderico Levi (Reggio Emilia 1842 – ivi 1922), era membro di una ricchissima famiglia ebraica reggiana. Sarà a lungo rappresentante in Parlamento della parte politicamente "moderata" della città. Nel 1890, tornata elettorale in cui la sinistra stravinse, il nobile Levi fu l'unico eletto tra i moderati. Di lui si ricorda soprattutto la costruzione a sue spese dell'acquedotto cittadino, lo stanziamento di fondi per la ricostruzione di un teatro

SECONDO EPISODIO

Non potrà coprire tutti i cinque seggi disponibili però!
D'altra parte io penso che ha senso partecipare alle elezioni se vi sono probabilità di vittoria... Ebbene... il nostro giornale "La Giustizia" vende a volte più di mille copie in provincia...

CONTE CORBELLI (stupito)

Davvero tante?...

GORISI (risentito)

Domenica scorsa 1350!... E i suoi lettori non sono... analfabeti...

CAMILLO (intromettendosi pacificatore)

Il mio amico vuol dire che abbiamo séguito tra artigiani, impiegati, piccoli commercianti... e anche tra giovani professionisti...

Io non credo proprio ai miracoli... ma alle sorprese sì, ci credo!...

MAFFEI

Sono molti anni ormai che noi socialisti, in varia forma dissodiamo il campo...

BASETTI

(sanguigno esplodendo)

Io pur di non darla vinta a quelli là andrei in giro con la fronte coperta di fango!...

CAMILLO (divertito)

Ma perché, non ce ne sarà bisogno?!

BASETTI

La "consorteria" che è amica del clericalume, mi dà la nausea...

Anche perché dove ci sono sottane nere a coprire, c'è sempre del marcio sotto...

E di colpo si mette a declamare con voce possente:

(l'"Ariosto"), bruciato nel 1851 e delle statue dei Giardini pubblici. Nel 1895 sarà sconfitto dalla candidatura parlamentare del maestro socialista Italo Salsi.

BASETTI

“Un bello e orribile mostro disferra,
corre gli oceani, corre la terra:
corrusco e fumido come i vulcani
i monti supera, divora i piani.
Passa benefico di loco in loco
su l’infrenabile carro del fuoco.
Salute, o Satana, o ribellione
o forza vindice della ragione!”.

SCENA 45 - PIAZZA DEL VESCOVADO - (esterno notte)

Un gruppo di socialisti con Camillo in testa passeggiando discute di tattica elettorale. Passando per la Piazza del Vescovado accenna all’astensionismo dei cattolici...

CAMILLO

Tu, Patrizio, devi conquistare il voto di Angelo Canovi ed anarcoidi vari. La battaglia è decisiva e si deciderà con uno scarto di pochissimi voti.

PATRIZIO

A titolo personale qualcuno per te potrebbe anche votare, per stima o amicizia, ma se pretendi che votino per Corbelli e Basetti sei davvero ridicolo.

CAMILLO

Comunque possiamo farcela.

Fa segno a tutti di tacere. Si fermano: il silenzio compatto della notte.

CAMILLO

Ce la faremo, perché gli avversari dormono. I clericali non andranno a votare per obbedienza al Papa.

GORISI

Forse questa volta non hanno ancora capito che aria tira. Ma se per caso vinciamo vedrai, la prossima volta!...

SECONDO EPISODIO

MAFFEI

Secondo me i proprietari, papa o non papa a votare ci andranno. I loro interessi li capiscono bene anche se vanno a messa.

CAMILLO

I ricchi e i più smalziati. Ma i piccoli... è gente che ancora segue il volere della Chiesa... Credono che con una novena o due i socialisti saranno esorcizzati. Credono, ma non sarà così ...

PATRIZIO

Sei un po' troppo fiducioso.

CAMILLO

Per forza! Noi navighiamo col vento della storia in poppa!...

Poi Camillo fissa qualcosa in alto, la finestra accesa del palazzo vescovile e dopo un momento di meditazione continua, meno euforico:

CAMILLO

Se oggi starà a guardare, l'insonne, è per alzare il prezzo del suo intervento la prossima volta!

Viene inquadrata la finestra del vescovo.

GORISI

Quelli lì non hanno fretta. Contano il tempo a secoli, a millenni.

Dal palazzo esce d'improvviso una musica religiosa, un canto gregoriano.

CAMILLO

Sentite? È suggestivo eh? I preti e i borghesi la loro musica ce l'hanno da secoli.

E noi siamo costretti a cantare l'Inno di Garibaldi, che con il socialismo c'entra un po' poco.

MAFFEI

Anche il popolo ha le sue canzoni.

GORISI (cantando sottovoce)

All'osteria numero uno, parabonsibonsibo...

CAMILLO (dandogli una gomitata)

Dacci un taglio. Alla fine di ogni nostro comizio ci vorrebbe un inno... nostro, riconoscibile... socialista.

MAFFEI

Dovremo farne a meno, perché non c'è...

CAMILLO (arrabbiato)

Per forza! I contadini hanno da secoli il bavaglio!... Stiamo svegliando un popolo di muti!!! Ci pensate? È un fatto grandioso!...

Anche gli altri sono come colpiti da questa rivelazione.

CAMILLO (improvvisamente umile)

No, non siamo noi che li svegliamo! Noi abbiamo solo capito che è il momento!... L'alba...

SCENA 46

STRADA E CASA GIULIA – (Esterno/Interno Notte)

Dietro le persiane semiaccostate, Lia guarda fuori, ansiosa, fremente...
... la strada deserta, semibuia.

Dall'interno della casa proviene un pianto di neonato.

Da una via laterale, sta sbucando sulla strada Camillo col solo Gorisi.

Fanno pochi passi, quando un grido richiama l'attenzione dei due.

LIA (lontano F.C.)

Camillo!

I due si bloccano per un istante.

Lia spalanca le persiane e si affaccia a gridare nella notte...

LIA

Camillo! Vieni... Vieni!... Giulia ha partorito...

Camillo spicca una corsa forsennata verso casa, piantando in asso Gorisi.

In un attimo arriva sotto casa e affannato chiede:

SECONDO EPISODIO

CAMILLO

Come sta Giulia? Come sta?...

La sorella alla finestra, un po' sorridente, un po' preoccupata...

LIA

C'è l'ostetrica... anche il medico... sta bene, sta bene...

Camillo si fruga impacciato nelle tasche. Finalmente trovala chiave e la infila nella toppa.

LIA (F.C.)

È una bambina...

Stranamente la notizia sembra bloccare Camillo, che infatti si ferma e rialza lo sguardo in alto verso la finestra.

LIA

Sì, è nata una bambina...

Giulia è contenta...

Finalmente Camillo riesce ad aprire la porta, vi si infila dentro e la richiude violentemente alle sue spalle.

Sulla strada dove è rimasto il solo Gorisi, che viene avanti incerto, risuona nel silenzio della notte il pianto della figlia di Camillo.

SCENA 47

CASA PRAMPOLINI A MILANO – (Esterno Giorno)

Dietro la casa abitata da Camillo a Milano in Via Tantardini, c'è un piccolo "scoperto", in parte coltivato a orto e giardino. È adiacente al cortile della casa vicina, da cui è diviso da una vecchia rete metallica, rotta e con dei varchi che permettono di passare dall'uno all'altro.

Camillo ha una zappetta in mano, con cui estirpa qualche erbaccia, muove la terra intorno alle piante dei fiori. Si china con un po' di fatica, ma evidentemente è una occupazione che gli dà piacere. Nel giardino accanto c'è una signora di oltre 60 anni, che più o meno compie le stesse operazioni di Camillo.

I due sono a breve distanza l'uno dall'altra e conversano.

SIGNORA ALBERINI

... il 14 novembre del '22... non me lo dimenticherò mai! Me l'hanno portato più morto che vivo...

CAMILLO

Me lo ricordo, me lo ricordo, signora Alberini... sono venuto anche a Reggiolo a trovarlo...

SIGNORA ALBERINI

Questa volta, mi dicevo, me l'hanno ammazzato... quei boia me l'hanno ammazzato...

Sulla porta della casa vicina appare un uomo sui quarant'anni: è Paride Alberini, che deve aver sentito i discorsi della madre e le si avvicina.

PARIDE

Ma voi, mamma, sempre a fare questi discorsi! Finirete che Prampolini non ne potrà più di averci come vicini...

SIGNORA ALBERINI

No, no. Il signor Camillo mi ascolta perché lui sa che io sono una povera donna di campagna, ignorante... ma io ragiono, ragiono e come! Sono stata la prima donna socialista di Reggiolo...

PARIDE

Sa già anche questo...

SIGNORA ALBERINI (tenacissima)

Fammi finire. Se tu sei diventato sindaco di Reggiolo – e non lo dico per vantarmi – il merito è anche mio... e Prampolini lo sa!

PARIDE (paziente)

Se lo sa, perché glielo dite?

SIGNORA ALBERINI

Perché il ragionamento è proprio questo: ti abbiamo mica fatto diventare sindaco per forza, bastonando la gente... noi la propaganda e la lotta la facevamo pacificamente!

SECONDO EPISODIO

Camillo ha continuato il suo lavoretto di giardiniere della domenica, sorridendo appena al battibecco fra madre e figlio.

CAMILLO
È vero, è vero!

... esclama senza interrompersi.

SIGNORA ALBERINI
Poi sono arrivati quelli lì con i bastoni e le rivoltelle comandati da quel lazzarone di Mussolini che ci aveva traditi nel '15 e noi, noi... niente!... fermi, zitti e buoni a prenderle, a sopportare... Beh, per me è stata una cosa da coglioni!

Camillo e Paride ridono per l'espressione usata dalla donna.

PARIDE
Mamma, volete lasciare in pace il signor Camillo?

SIGNORA ALBERINI
Va bene, va bene... Ma se adesso non possiamo più parlare neanche fra di noi...

CAMILLO
Sì, Paride. Tua madre ha ragione. Almeno parliamo fra di noi... Io vi sono grato d'aver trovato per me e la mia famiglia questo alloggio anche per questo... perché siamo vicini, tra compagni... così ci sembra di essere ancora un po' a Reggio, che ci conoscevamo tutti...

Dalla casa di Camillo arriva il suono di un pianoforte, poi la voce di Pierina che fa gorgheggi per scaldare le corde vocali.

CAMILLO (sorridendo)
Vedete, bisogna aver pazienza fra vicini... voi dovete sentirvi i gorgheggi di Pierina!

SIGNORA ALBERINI
Ma cosa dice, signor Camillo... La signorina Pierina è così brava!

Sulla porta di casa è apparsa anche Lia, che viene avanti verso gli altri.
Scambio di saluti con madre e figlio Alberini.
Dai gorgheggi ora Pierina è passata al canto. Ha attaccato una romanza.

VOCE PIERINA (F.C.)

Un bel dì vedremo
levarsi un fil di fumo.

La signora Alberini non può trattenersi dal commentare:

SIGNORA ALBERINI

Ha una voce che delle volte mi fa venire un magone qui...

PARIDE

Mi piacerebbe proprio sentirla a teatro, vederla...

Camillo continua a zappettare.

Lia gli si avvicina e lo aiuta.

SCENA 48-49

CASA PATERNA – (Interno Giorno)

Camillo è nella sua stanza della casa paterna. Sta scegliendo dei libri che poi ripone in una borsa, fruga fra le carte sparpagliate sulla scrivania...
Ci accorgiamo che anche il padre è nella stanza.

PADRE

Piano piano ti porti via tutto...

CAMILLO

Solo qualche libro. Da Giulia non ho posto. E poi mi è difficile lavorare lì, con la bambina...

Il padre tace, fa qualche passo per la stanza, mentre Camillo si è concentrato su alcune carte che ha estratto da un cassetto della scrivania.

PADRE (alla fine esasperato)

Povera piccina! Voi non avete considerato che lei non può decidere!
Non può difendersi!

SECONDO EPISODIO

CAMILLO (stupito)

Come?! È proprio questo che abbiamo considerato...
Quando sarà grande e potrà dire la sua, potrà anche battezzarsi...
chi glielo impedirà?... ma finché è così piccola perché dovremmo
decidere per lei?...

PADRE

Rovesci sempre la frittata!

CAMILLO

Ragiona, papà! Stavolta sei tu che la rovesci...

PADRE

Ma quella povera piccina la fai soggetto di scandalo! E appena sarà
grandina lo capirà. Te ne rendi conto o no?... Vorresti negarlo?

CAMILLO

No, non lo nego. Mi auguro solo che quando sarà grande capisca che
suo padre ha voluto difendere il suo diritto di scelta, la sua dignità di
individuo libero in una libera società...

PADRE

Penso se tua madre fosse viva, il dolore che le daresti!

CAMILLO (irritato)

Ti prego, papà. Non usare questo argomento, mi sembra un ricatto
sui sentimenti...

PADRE (imbarazzato)

Sì, scusami. Mi sono espresso male. Volevo dire un'altra cosa...
Io ho voluto molto bene a tua madre, lo sai. Ma certi suoi eccessi
religiosi non li ho mai capiti... Io sono per il buon senso... Così non
capisco i tuoi assurdi furori politici!

CAMILLO (paziente)

La mia non è una religione, papà...

PADRE (ribadendo)

È proprio così, invece. Sarai all'opposto di tua madre, ma le asso-

migli... Io capisco solo il mio lavoro... i miei piccoli doveri di cittadino, di marito, di padre...

CAMILLO (comprensivo, affettuoso)

Sì, ma in queste cose ci metti l'impegno di un santo! Forse sei un fanatico anche tu... Lo siamo tutti un po', perché ci portiamo addosso secoli di cattolicesimo, cioè di intolleranza verso gli altri...

SCENA 50

ORTO DEL PARROCO – (Esterno Giorno)

Un parroco anziano, il naso rosso, sta prendendo dei conigli da una gabbia, che gli tiene aperta un uomo grosso, il volto duro, inginocchiato a terra. E li ficca recalcitranti nella propria conigliera.

PARROCO

E se avvertissimo i carabinieri di Correggio?

FATTORE

No, meglio non dire niente a nessuno... Lei domenica fa una bella predica in chiesa... la tira per le lunghe... Dice le cose che sa dire tanto bene...

PARROCO (preoccupato)

E quando quelli arrivano?!... Ma perché proprio a Canolo!... Un paese sperduto come questo!...

FATTORE

Non è un'eccezione Canolo! Li han chiamati Giavella e gli altri due o tre scalmanati. E poi battono tutta la provincia quelli lì... E i carabinieri, che possono farci... Il signor Morelli la sconsiglia... e la sconsiglierebbe anche il vescovo...

PARROCO

Mi sconsiglia?!... Ma qua ci sto io, ci stiamo noi!... Il vescovo e il suo padrone se ne stanno in città, con la truppa a portata di mano!...

FATTORE

Ma qui noi sappiamo come prendere questa gente! Questo è un paese tranquillo...

SECONDO EPISODIO

PARROCO

Certo, certo, fattore! Qui mangiapreti e teste calde non ne vogliamo!!

FATTORE

E chi vuole continuare a lavorare sulle terre del signor Morelli il socialismo se lo deve proprio scordare!

I due hanno compiuto l'operazione di trapasso dei conigli.

Il fattore prende la gabbia e la posa su un calesse fermo nel cortile della canonica.

PARROCO

Ringrazi il signor Morelli per i conigli.

FATTORE

Riferirò.

Il fattore monta sul calesse e prima di avviare il cavallo aggiunge sogghignando:

FATTORE

Domenica andrà tutto bene, Don Leo...

Ci sarà anche da ridere, ci sarà...

SCENA 51

PIAZZALE CHIESA – CANOLO – (Esterno Giorno)

Camillo Prampolini sale da terra su una sedia, poi da questa salta agilmente su un tavolo all'aperto...

È attorniato da Giglioli, Gorisi e da qualche altro che tiene dei volantini in mano.

Camillo si volta verso la chiesetta la cui campana rintocca

Dalla chiesa cominciano a uscire i primi contadini...

CAMILLO (a voce alta)

Cittadini di Canolo... quando quella avrà finito di suonare... ascolterete anche la nostra campana...

Siamo venuti infatti per esporvi il programma del partito dei lavoratori... il programma dei socialisti...

Il fattore, che è poco discosto in mezzo a un gruppetto di braccianti rivestiti a festa, si fa avanti sin sotto il tavolo di Camillo.

FATTORE

Signor Prampolini... le posso dare un consiglio? Torni a Massenza-
tico a occuparsi dei suoi mezzadri...

Lo sappiamo tutti che è un padrone anche lei... E qui le bugie dei
socialisti non ci interessano...

Uno accanto al tavolo richiama l'attenzione di Camillo, che si piega verso il bas-
so ad ascoltare quanto quello gli dice. Camillo si rialza.

CAMILLO

Non mi meraviglio che il fattore del signor Morelli non voglia sentir
parlare di socialismo...

FATTORE

No, non ha capito! Qui nessuno vuol sentire parlare di socialismo...
Nessuno! Proprio nessuno!

Dalle contadine uscite dalla chiesa se ne stacca un gruppo inferocito che corre
fino al tavolo di Camillo, agitando minacciose braccia verso di lui...

DONNE (varie voci in dialetto)

Caprone, caprone caprone!

Va via, Belzebù! Hai la barba da caprone! Hai i piedi forcuti! Via,
Belzebù, via caprone!...

BENEDETTO (saltando sul tavolo)

Il diavolo è dalla parte di chi vi sfrutta! Il padrone è il diavolo!

UNA VECCHIA (esaltata)

Il padrone ci fa lavorare!

Che soldi ci date voi?! Via, via, caprone, via! Non le vogliamo a
Canolo le chiacchiere degli indemoniati!

All'improvviso una pioggia di frutta e ortaggi marci investe il tavolo degli oratori.
Sono ragazzini con canestre colme, che si divertono moltissimo... a quel gioco
nuovo istigato dai grandi...

SECONDO EPISODIO

A questo punto con l'aspersorio in mano il prete Don Leo, s'affaccia sulla porta della chiesa...

PRETE (urlando e agitando l'aspersorio)

Via, via da Canolo questi scomunicati, cacciateli da Canolo!...

TAGLIO INTERNO

Camillo e i suoi amici si arrampicano in fretta sulla carrozza con cui sono venuti.

Il vetturale si fa largo a frustate...

Il cavallo ha ripreso la strada.

Il tavolo viene rovesciato dalle donne e fatto a pezzi.

Le donne raccolgono pietre...

FATTORE (ridendo, divertendosi)

Avanti, cosa aspettate! Avanti!...

Le donne lanciano pietre verso la carrozza. Il cavallo stenta a prendere il trotto...

Donne, ragazzi, anche grandi, circondano la carrozza correndo.

Lanciano pietra, pezzi del tavolo spezzato.

Benedetto Gorisi impugna una pistola, spara un colpo in alto

CAMILLO

Attento, che fai?! Sei pazzo?...

BENEDETTO

Vuoi fare il martire?! Io no!...

UNO DEL GRUPPO

Testi 'd cazz!

Benedetto spara altri colpi in aria.

Le donne si fermano impaurite.

Fuggono via precipitosamente...

Uno del gruppo di Prampolini, dalla carrozza grida:

UNO DEL GRUPPO

Siete tutti dei vigliacchi, dei traditori della causa!

CAMILLO

Non c'è nessun traditore!... È solo ignoranza...

All'improvviso Camillo scoppia a ridere... E imitando le donne...

CAMILLO (ridendo)

“*Cavron, Cavron!* Hai il piede forcuto!”. È ben trovata! Le avevano ammaestrate bene... Noi ci organizziamo, ma si organizzano anche loro!... Che scena, che scena! Altro che teatro, ragazzi! E lui con la pistola!

Prendendo in giro Benedetto, Camillo è preso da un tale accesso di riso, che a poco a poco ridono tutti, anche il vetturino... Perfino il cavallo nitrisce. E a questo punto l'ilarità diventa convulsa, fragorosa, irresistibile...

SCENA 52

APPARTAMENTO GIULIA – COMPLESSO – (Interno Notte)

Camillo è al tavolo, sepolto tra libri spalancati; anche sul pavimento, fogli della Giustizia, fogli bianchi che sta scrivendo. Faticosamente, interrompendosi, riprendendo...

La campana dell'orologio suona tre rintocchi. Camillo ascolta, ricomincia a scrivere testardo.

Il pianto di Pierina lo distrae. Il pianto si interrompe e Camillo ricomincia a scrivere. Il pianto della neonata ricomincia flebile ma insistente.

Camillo cancella tutto quello che stava scrivendo. Appallottola il foglio, lo butta via.

Il pianto cresce. Camillo si alza dalla sedia

TAGLIO INTERNO

Dal letto matrimoniale Giulia con un lumino da notte (a olio) sul comodino sta muovendo la piccola culla a dondolo...

Camillo compare trepidante...

CAMILLO

Ma cos'ha stasera, pensi che stia male?...

Giulia, è sciupata, ma sorridente e quasi più bella del solito. Scuote la testa...

GIULIA

Sai cosa credo?... È il primo dentino... Prova a sentire le gengive...

SECONDO EPISODIO

CAMILLO

Ma no, sono sporco d'inchiostro...

GIULIA

(mettendo lei un dito in bocca della piccina)

Si sente un puntino duro qui... Sono sicura...

CAMILLO

Quando i nostri nipoti ci chiederanno... Quando è nato il socialismo a Reggio? Potrò rispondere: era già nato quando nacque Pierina, seppure solo da un decennio.

GIULIA

Ma chi ha messo i denti per primo, Pierina o il Socialismo...?

CAMILLO (divertito)

Tutti e due insieme... due fenomeni egualmente naturali e paralleli...

GIULIA (divertita anche lei)

Ma lo dici sul serio?!...

CAMILLO

Certo che lo dico sul serio!...

GIULIA

Sei proprio matto!...

Camillo si china su lei, l'abbraccia, si baciano appassionatamente.

La Pierina cerca di ficcarsi il piccolo pugno in bocca, sbavando.

TAGLIO INTERNO

A letto Giulia è sveglia. Ascolta Camillo disteso accanto a lei.

La culla è lì vicino, la piccola Pierina dorme.

CAMILLO (riflettendo)

Sono i giovani che capiscono... Sono aperti alle novità... terreno vergine... E a poco a poco si trascinano dietro tutta la famiglia, anche i vecchi... I borghesi, da fuori, non possono capire quello che sta succedendo...

GIULIA

Magia rossa... del mago Prampolini...

CAMILLO

(rivolgendosi con altro tono a Giulia)

Alle ragazze, in laboratorio, piace cantare?...

GIULIA (sorridente)

È la padrona che non vuole... ma delle volte riescono a far cantare anche lei...

La bambina frigna all'improvviso. Mentre Giulia dondola la culla, Camillo osserva la bambina con spirito "scientifico".

GIULIA (piano)

Abbassa il lume... cerca di dormire... Se si mette a cantare lei, allora sì che stiamo allegri!

Camillo esegue. Ma nella nuova penombra, gli occhi restano spalancati, a fantasticare, riflettere.

SCENA 53

LAGO DI COMO – RIVA – (Esterno Giorno)

In un tremolio di riflessi, un signore con barba, in controluce, sui gradini di pietra muschiosa d'un attracco, in riva al lago. Ha una valigetta in mano.

Lo vediamo in soggettiva da una barca che si avvicina a lui. È Camillo.

TURATI (F.C.) (ironico)

Cosa fai con quella valigia?...

Nella barca che si avvicina Costantino Lazzari, Turati, Anna Kuliscioff. È Lazzari che rema robustamente...

TAGLIO INTERNO

Ora stanno riprendendo il largo.

Camillo è seduto con qualche timore a poppa, la valigia nelle ginocchia. Accanto a lui, Anna Kuliscioff.

C'è vento. Camillo deve reggersi anche il cappello...
La sciarpa rossa della Kuliscioff svolazza come una bandiera...

CAMILLO (alludendo alla valigia)

E dove potevo lasciarla?...

ANNA (ridendo)

Alla stazione c'è un deposito... Ma già, tu non ti allontani mai dalla tua Reggio...

CAMILLO

Ora esagerate! Non ricordate che ho studiato addirittura a Roma?
(Pausa) Cosa succederà dunque ai primi di maggio? M'avete fatto arrivare fin quassù! Volete spiegarmelo?... Sono arrivate delle direttive internazionali?

LAZZARI (remando)

Dopo, dopo! A tavola! A tavola... ci saranno tutti...

SCENA 54

TRATTORIA SUL LAGO – (Interno/Esterno Giorno)

Mulinelli di vento, a un attracco di barche che dondolano nelle acque mosse dalla brezza.

Dal dettaglio di un gran piatto di pesce, pesce di lago, su una guantiera di ceramica portata in tavola fumante.

A un tavolo sette signori e una donna. Lei è la Anna. Poi ci son Camillo, Turati e Costantino Lazzari. E altri quattro.

TURATI (a Camillo)

Sentirai che delicatezza il persico, amico mio...

COSTANTINO L. (scherzando)

Cosa vuoi che ne capisca quel signorotto di campagna lì... Dategli lasagne o tagliatelle...

ALTRO SOCIALISTA (toscano)

Polenta, meglio...

CAMILLO

Son proprio il bersaglio di tutti...

Tutti hanno cominciato a servirsi e Camillo non disdegna il pesce d'acqua dolce. Però gli preme sapere cosa si sta preparando.

CAMILLO (servendosi)

Mi volete parlare di questa iniziativa di indire una giornata di propaganda e rivendicazione?

ANNA KULISCIOFF

Come già sai, Camillo, vogliamo dare corpo ad una manifestazione che si svolgerà in tutto il mondo nello stesso giorno per chiedere che la giornata di lavoro venga ridotta dovunque e per tutti a otto ore!

SOCIALISTA TOSCANO

Lo sapete cosa ha detto una signora di Firenze quando ha sentito dal marito che gli operai vogliono ridotto a otto ore il lavoro giornaliero per avere otto ore da dormire e otto ore di libertà?... Ha detto: ma cosa ne fanno di queste otto ore di libertà, loro che non hanno soldi?

Ridono un po' tutti al tavolo, ma Turati richiama bonariamente il toscano a maggiore prudenza.

TURATI

Abbassa la voce. Siamo venuti quassù per non dare nell'occhio... ma se tu ti metti a fare comizi!

SOCIALISTA TOSCANO

E allora se non posso parlare, bevo. Questo vinello non è certo un chianti, ma col pesce mi giova proprio!

SCENA 55

RIVE DEL LAGO – (Esterno Giorno)

Il socialista toscano ha uno scatto e all'improvviso prende di petto Camillo. Son tutti a passeggio sparsi qua e là. E si voltano stupiti verso i due contendenti.

SOCIALISTA TOSCANO

Insomma, non s'è ancora capito. Te non ti vuoi impegnare?!... Che è?... Per i tuoi intralazzi coi radicali?...

TURATI (sdrammatizzando)

Attento, Jacopo, che il Camillo tira di fioretto, anche bene!...

CAMILLO

Quel vinello forse non era leggero come ti sembrava...

Camillo sorride amabile al suo aggressore.

Gli afferra le mani e le mette giù con forza.

Restano a guardarsi ancora un attimo.

Il toscano sbollendo, Camillo sempre sorridendo...

CAMILLO

Quando devo essere intransigente, sui principi... sono intransigente. Quando mi preparo alle elezioni... elezioni che potrebbero significare una svolta storica per noi... io resto intransigente, ma stabilisco degli accordi. E li rispetto...

SOCIALISTA TOSCANO

Per la prima volta in tutto il mondo i proletari si organizzano per una giornata di lotta... e tu mi parli di elezioni!... Ma quali elezioni?!...

TURATI

Jacopo, non sottovalutare l'iniziativa di Prampolini. Portare deputati socialisti al Parlamento italiano sarebbe un fatto storico!

SOCIALISTA TOSCANO

Anche la giornata internazionale di lotta... il primo maggio... resterà nella storia! Nel nostro calendario! Per sempre...

E la borghesia deve saperlo... Deve accorgersene, deve tremare!

CAMILLO

Io sono per ottenere sempre il massimo dei risultati, col minimo dei sacrifici... non i miei... i sacrifici che i proletari fanno per la loro causa mi pesano molto, compagno!

Se posso, come loro ispiratore, li consiglio al risparmio...

SOCIALISTA TOSCANO

Tu sei solo un predicatore... un quaresimalista! Il vino del socialismo lo annacqui troppo, sei astemio!

CAMILLO

Ma se mi faccio mandare il vino dalla toscana!

SOCIALISTA TOSCANO

E allora per il Primo maggio tiralo fuori e fallo bere a tutti i compagni!

CAMILLO

D'accordo. Ma lo berremo anche quando, prima o poi, vinceremo le elezioni.

Turati sta togliendo la sciarpa rossa dal collo di Anna che si stringe nel collo di pelliccia. E se l'avvolge con ostentazione attorno alla gola...

TURATI (a Camillo)

Fratello mio, c'è una sorpresa per stasera... A me il lago fa subito venire la raucedine.

Camillo osserva la mimica della sciarpa e capisce subito cosa si voglia da lui...

CAMILLO (spaventato)

No, parlare no! Non li conosco, io, i vostri operai, non ne so niente... non posso! Assolutamente non posso!...

TURATI (indicando Lazzari)

È lui che ha organizzato tutto...

SCENA 56

SALA DI ASSOCIAZIONE OPERAIA – (COMO) – (Interno Notte)

Dal tavolo d'una presidenza che comprende Lazzari, Turati. A. Kuliscioff, il socialista toscano, e altri, manifestamente operai, Prampolini sta parlando.

CAMILLO (ragionando)

Una volta, non troppo tempo fa, i socialisti erano insurrezionisti.
E quindi astensionisti. Prender parte alle elezioni significava tradire la causa operaia...
Questa fase primitiva del movimento socialista è ormai superata... mi auguro per sempre.

Controcena divertente del socialista toscano.

Perché noi socialisti oggi vogliamo puntare sul Parlamento?

Per l'ambizione della "medaglietta" da onorevoli? No, noi sappiamo che in Parlamento, anche se riusciremo ad andarvi, a far compagnia all'unico nostro ormai leggendario alfiere, il compagno Andrea Costa... (applausi) troveremo una maggioranza schiacciante di capitalisti ed agrari, contraria ad ogni riforma...

E allora cosa ci andiamo a fare?

A imparare, compagni lavoratori. A osservare il modo con cui i capitalisti ci governano! Non per imparare i loro imbrogli... No! Ma per capirli meglio! Per smascherarli agli occhi del popolo italiano intero!

E per formulare in modo concreto e pubblico le nuove proposte dei socialisti!

Oggi spesso nei comizi, anzi dopo i comizi, i nostri amici operai, contadini, si avvicinano e mi chiedono: come governeremo noi socialisti quando – in un modo o nell'altro – andremo al potere?

Si può dire che ogni giorno nel mondo, in Francia o in Germania, in Belgio, negli Stati Uniti o in Russia si scrivono libri su questo problema. E io ne ho letti molti.

Potrei descrivervi qui uno stato socialista futuro, ideale! Scegliendo vari suggerimenti tra questi libri e sceglierei naturalmente quelli più corrispondenti ai miei gusti...

Ma la mia esperienza, che deriva dalla pratica di organizzazione quotidiana della mia città, mi porta a dire che il grande processo di costruzione di una società nuova, più giusta, più civile, sarà legato al contributo di suggerimenti, di proposte che ciascuno di voi riuscirà a formulare, a inventare...

La sala esplode in una specie di boato inaspettato.

Turati e gli altri si guardano commossi.

Il socialista toscano si arriccia nervosamente i baffetti.
Camillo Prampolini resta impassibile. Scuote la testa. Fa cenno all'uditorio di calmarsi...

Vi lascio, operai della Lombardia, con un impegno.
Di mandarvi presto notizie concrete e positive da parte dei socialisti reggiani.
E vi esorto a mandarcene anche voi di buone notizie! Così, un passo dopo l'altro, il nostro grande ideale si realizzerà nella concretezza quotidiana della storia.

Turati, la Kuliscioff e tutti gli altri, compreso il socialista toscano, sembrano paralizzati dalla commozione.

Gli operai, che sono stati sempre lucidi e attenti e hanno seguito il filo del ragionamento, con ossessiva intensità, a questo punto si scatenano. Saltano su in piedi dai banchi e si precipitano esaltati verso il tavolo di presidenza. Per afferrare Prampolini. Per toccarlo. Per non farselo scappare.

Prampolini indietreggia rovesciando la sua sedia. È sorpreso e veramente impaurito.

Finalmente il primo degli operai, scavalcano banchi e saltando tavoli gli piomba addosso e lo afferra, lo abbraccia.

SCENA 57

APPARTAMENTO TURATI – KULISCIOFF – (Interno Notte)

Costantino Lazzari, pensieroso, al pianoforte, tocca alcuni tasti con un dito. Una cameriera serve del cognac che Prampolini rifiuta.

Turati passeggia sbracciandosi da quell'avvocato che è.

TURATI (scherzoso a Camillo)

Noi tendiamo a farli piangere, a commuoverli... tu a farli ragionare.
E i fatti danno ragione a te... Mi hai messo in un bel guaio! I miei bei canoni di retorica! Dove vanno a finire! Dobbiamo rivedere la nostra oratoria da cima a fondo...

CAMILLO (allegro)

Dopo il tranello in cui mi hai tirato mi prendi anche in giro?

SECONDO EPISODIO

ANNA K. (incuriosita)

Senti: ai braccianti e ai contadini parli come stasera?

CAMILLO

Non lo so. Mi sforzo di parlare nel modo più semplice che posso, facendo leva proprio sull'egoismo umano: così capiscono facilmente che il socialismo significa se non altro la fine della loro miseria e della strafottente ricchezza di certi proprietari.

ANNA

Invitami! Voglio vedere come sai toccare le corde della ragione e insieme del sentimento.

CAMILLO

Vieni quando vuoi. Ti faremo l'accoglienza che meriti. Ma a proposito di corde... Non trovate anche voi che abbiamo bisogno di inni socialisti, che tocchino il cuore...

Costantino chiude di colpo il piano e balza in piedi.

COSTANTINO

L'inno del Partito Socialista che prima o poi fonderemo!...

CAMILLO (eccitato)

Ci avete già pensato? All'Inno, voglio dire!...

TURATI (istrione)

Per carità! Non mettertici anche tu, quest'uomo sono sei mesi che mi assilla... Perché gli scriva i versi...

E indica Lazzari.

COSTANTINO L.

Lui li ha scritti, ma dice che sono pessimi... Invece non lo sono: secondo me raggiungono lo scopo...

CAMILLO

Li potrei leggere?!...

TURATI (a Lazzari)

Non li hai distrutti?! Me l'avevi promesso. Ti proibisco assolutamente di...

Costantino Lazzari, interrompendo Turati, si rivolge direttamente a Camillo.

COSTANTINO

Farò qualcosa di più. Li farò musicare e ti manderò tutto insieme: le parole e la musica...

TURATI

Come avvocato ti diffido! Anzi diffido tutti e due... il mio ideale del socialismo è troppo alto per essere racchiuso in quelle orrende strofette a rima... no, no, no, lo riscriverò di nuovo... Ci ho già pensato! Immagino tutt'altra cosa. E anche per la musica dobbiamo interpellare un musicista vero!

CAMILLO

Dai! Non fare il prezioso! Son sicuro che va benissimo. Lo sappiamo tutti che sei stato un poeta! A Reggio ogni socialista conosce a memoria i tuoi "Fiori d'aprile" per le nichiliste russe.

Anna Kuliscioff che ha sempre continuato a esaminare dal suo angolo, incantata, Camillo, si alza, gli va a stringere le mani.

ANNA KULISCIOFF (trepidante)

Ma davvero, Camillo, spero di mandarci buone notizie da Reggio?...

SCENA 58

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Notte)

C'è un gran lavoro in tipografia. "La Giustizia" sta uscendo in tiratura eccezionale.

E ci sono Giglioli, Gorisi, Maffei, Celso, Cerlini e altri indaffaratissimi.

Camillo entra dalla porta trafelato...

CAMILLO

Sono stato per due ore dal Prefetto. Mi aveva chiamato perché gli assicurassi che non scopieranno incidenti!

SECONDO EPISODIO

GORISI

Secondo me c'è la borghesia di mezzo mondo che se la fa addosso dalla fifa!

CAMILLO

Comunque il prefetto ha voluto fare il liberale. Da parte sua non proibirà i comizi... salvo ordini superiori.

CERLINI

Di noi mi fido. Mi fido meno di certi poliziotti.

CAMILLO

Comunque dobbiamo prendere le nostre precauzioni. Se il governo proibisce le manifestazioni, qualcosa bisogna fare lo stesso.

GIGLIOLI

Spediamo i manifesti almeno!

CAMILLO (dubbioso)

Già. Poi i compagni li attaccano e noi non facciamo in tempo ad avvertirli, se li proibiscono. È così che nascono gli incidenti!

Cerlini, bisogna preparare dei volantini piccoli, come se fossero degli inviti privati. Ma ci vuole l'emblema: ricordati il piccone e la scure!

E Camillo prende un foglio di carta e una matita e si mette a scrivere in un angolo del tavolo con le cassette dei caratteri.

TAGLIO INTERNO

Un rotolo di tela rossa si srotola dalla porta verso l'interno della tipografia... È tenuta in braccio da Benedetto Gorisi...

BENEDETTO (allegro)

Ragazzi, vi piace questo colore?!...

Diventeranno tutte bandiere!...

Tutti si fermano per un momento a guardare sorridendo quella cascata di rosso.

SCENA 59

UNA FALEGNAMERIA – (Interno Notte)

Un vecchio falegname, bianco di trucioli dalla testa ai piedi, sega al lume d'una lucerna, un'asta di bandiera.

Un ragazzino la prende, la porta a un altro lavorante che la dipinge di blu.

Un altro ci mette un trofeo in punta: "scure e piccone", ritagliato nel ferro.

In un angolo le aste formano già un gran mucchio.

SCENA 60

APPARTAMENTO GIULIA – (Interno Notte)

Mentre Lia culla la piccola Pierina che frigna, Giulia cuce l'orlo a una pezza rossa che sarà una bandiera... È china sulla macchina da cucire. A un tratto è colta da un accesso di tosse.

Lia la guarda preoccupata...

LIA

Basta, ti stanchi...

GIULIA (cercando di controllarsi)

Quando torna Camillo smetterò... voglio finire almeno queste.

SCENA 61

UNA STALLA – (Interno Notte)

Al lume di una lucerna alcune donne stanno attaccando un ricamo grossolano in giallo-oro, un piccone e una scure, sul telo rosso di una bandiera.

Altri arrivano da fuori portando l'asta, tinta di blu. E col fregio di ferro in punta.

UN UOMO (in dialetto)

È fresco di vernice... Attenti...

Con delicatezza e cura il drappo rosso viene legato all'asta.

Altre donne iniziano un ricamo su una striscia rossa: "Lega socialista di Massenzatico", c'è scritto sopra.

E le donne devono ripercorrere con filo giallo e l'ago grosso ogni carattere.

SCENA 62

STRADA CASA GIULIA (Esterno Notte)

Con un mantellone addosso zuppo d'acqua, Camillo scende da un calesse, carico d'altra gente. Si salutano

Piove a dritto.

Camillo batte più volte per terra gli scarponi carichi di fango. Con un bastoncino che ha in mano cerca di togliere quei chili di fango dalle scarpe.

SCENA 63

APPARTAMENTO GIULIA – (Interno Notte)

È Lia ora che sta ricamando una scritta sulla bandiera che Giulia cuciva.

È stanchissima. Ma trasale e si volta a guardare Camillo che sta rientrando.

Lia scatta in piedi...

LIA

Mio dio! Ti prenderai una polmonite... Dove sei stato?

Stanchissimo Camillo lascia cadere il mantello, si toglie la giacca. Poi incomincia a sciogliersi i lacci degli scarponi.

CAMILLO (estasiato)

Quindici o sedici paesi...

Che entusiasmo!... La gente vive come in una vigilia ... più di una vigilia...

TAGLIO INTERNO

Camillo, avvolto da una coperta, seduto su una sedia, sta sorseggiando una tazza d'orzo. Lia gli asciuga energicamente i capelli con un asciugamano...

CAMILLO (incantato)

Non potevo immaginare...

È apparsa Giulia, in vestaglia.

CAMILLO

Giulia... come stai?

Camillo le prende una mano e la tiene fra le sue.

CAMILLO

Hai dormito?... E Pierina?

GIULIA

Sto bene. Anche Pierina.

SCENA 64

BIBLIOTECA MILANO (Interno Giorno)

Dettaglio di mani che sfogliano le collezioni de “La Giustizia” e de “La lotta di classe” degli anni 1892-93.

Avvenimenti di rilievo che appaiono nei titoli: il Congresso di Genova, lo scandalo della Banca Romana, i disordini dei Fasci in Sicilia, crisi dei governi Crispi e Giolitti, disordini nel paese, ecc.

Giovanni Zibordi, a un tavolo di una grande sala di lettura nella Biblioteca di Milano, sta consultando quei vecchi giornali. Prende degli appunti. Non potendo più occuparsi di politica si dedica alla letteratura, alla ricerca storica, scrive ...

SCENA 65

CASA PRAMPOLINI A MILANO (Interno Sera)

ZIBORDI

Foste subito messi alla prova, in quel periodo! Che tempeste! Ma io devo chiederti soprattutto una cosa, Camillo... Perché non venisti a Milano a dirigere “La lotta di classe” come ti chiese il Partito dopo il Congresso di Genova?... Ne firmasti solo un numero...⁷

CAMILLO

Che vidi anch’io già stampato...

⁷ Il Congresso di Genova aveva decretato per acclamazione la nomina di Prampolini a direttore del nuovo foglio milanese “La lotta di classe”. Prampolini era incerto. Accettare significava abbandonare di conseguenza la sua città. Chiese consigli. Resistette nominalmente per alcuni numeri, poi rinunciò definitivamente.

ZIBORDI (insistente)
Perché, Camillo?

Zibordi è seduto di fronte a Camillo, nella stanza di questi. Il vecchio Prampolini è semisdraiato sul letto. Si sta facendo degli impacchi freddi alla guancia che gli duole. Ha accanto a sé una bacinella piena d'acqua e pezzi di ghiaccio, nella quale inumidisce di tanto in tanto una pezzuola bianca.

CAMILLO
Hai mai letto la lettera che mi scrisse il nostro filosofo?

ZIBORDI
Antonio Labriola?

CAMILLO
Sì, avevo chiesto consiglio a parecchi amici in quel frangente...
Anche a lui. Ma alla fine feci di testa mia...

Camillo si alza e va a cercare la lettera in cassetti e cartelle-schedario. Alla fine la trova.

CAMILLO
Eccola... è molto acuta, indubbiamente. Non so se sia giusta fino in fondo... Tu che mi conosci meglio di tanti, cosa ne pensi?... Vedi, ne ho sottolineato alcune parti...

Camillo porge la lettera a Zibordi, che prende a scorrerla e poi ad alta voce ne legge alcuni tratti.

ZIBORDI
“...il mio consiglio è subordinato a una domanda. Se voi vi sentite l'esclusiva vocazione di fare della propaganda spicciola, di tradurre in sentimento alcuni dati più accessibili del socialismo scientifico, di avere attorno un popolo che vi ami per simpatia e vi capisce per intuito, rimaentevvene a Reggio e continuate la *Giustizia*, che in questo senso è un giornalotto esemplare e insuperabile...”

Zibordi si ferma un momento, scuote la testa perplesso, scorre ancora con gli occhi la lettera e poi riprende.

“...se vi sentite invece la vocazione di uomo politico, andate a Milano per dire, fare e scrivere nel modo che si conviene ad una grande città...”

Mentre scorre ancora con gli occhi la lettera, Zibordi pensieroso commenta:

ZIBORDI

Certo, se tu avessi affrontato Milano... cioè la politica al centro del Partito!... invece che soltanto a Reggio...

CAMILLO

Sentivo che quello non era il mio posto: sempre a battagliare, a cavillare sulle teorie. E io non sono fatto per la lotta, per sgomitare, sgambettarsi fra compagni!

A Reggio invece si poteva costruire. C'era un nucleo affiatato che badava al sodo; preferivamo fare un passo alla volta piuttosto che immobilizzarci a vicenda con discussioni continue. Ecco perché la nostra propaganda si faceva pratica.

Zibordi scuote la testa. Camillo gli toglie la lettera, va a rimmetterla a posto, continuando a parlare.

CAMILLO

Si dirà che anche noi eravamo degli illusi, perché adesso un'esigua minoranza spadroneggia con la violenza, dopo aver spazzato via le nostre organizzazioni economiche. Ma non potrà durare in eterno. La storia insegna che i regimi basati sul terrore e sulla violenza hanno il fiato corto: si logorano fisiologicamente, impoverendosi il corpo sociale. E quando la pressione del potere si allenterà, non bisognerà ricominciare da capo. L'idea del socialismo avrà covato nel cervello e nel cuore di molti.

SCENA 66

PIAZZA MERCATO – (Esterno Giorno)

Piove a catini. Due poliziotti in borghese, zuppi, coi feltri in testa, iniziano una ridicola semicorsa...

Un gruppetto di contadini riparati sotto le gronde, le spalle al muro d'una casa.

SECONDO EPISODIO

Uno di loro ha un'asta con bandiera rossa, bagnata dalla pioggia...
All'improvviso tutti scappano; resta fermo il portabandiera, che a un tratto impugna l'asta e comincia a rotarla.
I due poliziotti s'arrestano.
Uno cerca di afferrare l'asta della bandiera.

UN POLIZIOTTO

Che vuoi tu? Che vuoi tu? Le otto ore?! Otto anni di galera...

SECONDO POLIZIOTTO (facendogli eco)

Otto anni di galera!... Otto!

PORTABANDIERA (replicando)

Otto ore, sì, otto ore... otto ore!

Il portabandiera, dopo aver dato una bastonata in testa a uno dei poliziotti, che resta fermo, intontito a reggersi testa e cappello, scappa via di corsa.
L'altro poliziotto insegue il portabandiera.
Sembra un gioco, ma non lo è.

A STACCO

Un commissario con baffi, accompagnato da due questurini, affronta il gruppo di Camillo, e tutti gli altri che sotto la pioggia, a ombrelle aperte, aspettano in un angolo della piazza.

COMMISSARIO

Dottor Prampolini, la manifestazione è vietata!

CAMILLO

E adesso ce lo dite?...

COMMISSARIO (ottuso)

La manifestazione è vietata!

CAMILLO

Ma se fino a ieri il Prefetto assicurava che...

COMMISSARIO

Nuovi ordini. Nessun capannello! Oltre le sei persone carichiamo!

CAMILLO (solenne)

In questo momento, commissario, in tutto il mondo, per la prima volta nella storia, i lavoratori celebrano la loro festa!

Viva il Primo maggio!...

Tutti si stringono attorno a lui, gridano con lui.

VOCI AMICI

Viva il Primo maggio!...

COMMISSARIO (spaventato)

Vi volete sciogliere sì o no!?!...

BENEDETTO

Con questa pioggia, tutti ci sciogliamo!... Anche voi, poveracci!

Poi a bassa voce ai vicini, con allegria...

CAMILLO

Ce ne andiamo a Massenzatico... Distribuite i volantini...

Camillo fa cenno a Benedetto.

Insieme si avvicinano al Commissario che indietreggia impaurito.

COMMISSARIO

Indietro, indietro...! Sciogliersi, circolare!

CAMILLO

Ho l'onore di invitarla a un...

Guarda il cielo da cui continuano a rovesciarsi cateratte...

... a un – chiamiamolo – rinfresco... a casa mia, a Massenzatico...

Terreni di proprietà privata... di mio padre e mia sorella, per essere esatti!... Vuol venire???

Benedetto, alto e grosso, si avvicina al Commissario, che indietreggia impaurito.

Il commissario cerca in tasca la pistola, Benedetto gli offre dei volantini...

SECONDO EPISODIO

BENEDETTO

Un buon bicchiere di vino... a lei e colleghi... Con tutta quest'acqua
un bel bicchiere di vino ci vuole!...

Il commissario con le spalle al muro d'una casa, accetta di prendere i volantini...

A STACCO

Cento biciclette appoggiate a un muro vengono prese rapidamente da altrettanti
contadini e operai che vociano allegri e pedalano via sotto l'acquazzone.

SCENA 67

STRADELLO PODERALE – PIANURA – (Esterno Giorno)

Per una pianura velata di pioggia, una lunga fila di contadini che pedalano allegri
in bicicletta...

SCENA 68

CASA A MASSENZATICO – (Esterno Giorno)

Correndo con piedini nudi in mezzo alle pozzanghere, alcuni bambinetti, mocciosi,
grigi di fango, sbucano in un'aia.

BAMBINI (spaventati)

I soldati, i soldati...

A STACCO

Quattro carabinieri a cavallo, stanno melanconicamente trotando sotto la pioggia,
avvolti nei mantelli che gocciolano acqua. A un bivio sbagliano strada, si fermano,
si consultano, tornano indietro... La pianura intorno nebbiosa, sterminata...

A STACCO

Un ometto con un grosso ombrello da pecoraio che lo ricopre tutto, vende cravatte
rosse. Qualche contadino le compra, ridendo, dicendo battute dialettali incomprensibili

A STACCO

Al riparo di una tettoia di legno, vicino a vecchi carri, un concertino ambulante,
quattro contadini, davanti all'aia vuota sta suonando un valzer.

Vicino a loro da un portone del casale sbuca fuori Camillo, tendendo una palma della mano aperta e scrutando la nuvolaglia, conclude rivolto ai musicanti...

CAMILLO (alludendo alla pioggia)
Smette, smette, vedrete che smette!...

In dettaglio: il sole compare e scompare più volte dalle nuvole.

A STACCO

L'aia ora è piena di contadini che ballano una rumorosissima chiassosa mazurka. Cravatte rosse, garofani rossi, occhi brillanti...
Facce di pellagrosi, trasfigurati da quest'audacia unica: divertirsi, volersi divertire...

A STACCO

Celso ha un fiasco di vino e un bicchiere vuoto in mano. Cerca intorno con gli occhi, gira ai margini del ballo, si volta, finalmente spicca una rincorsa. Raggiunge un uomo di spalle ai limiti dell'aia. È Camillo.
Che guarda verso la strada, dove sono fermi i quattro cavalli dei carabinieri, i quali se ne stanno seduti sconsolati sulla spalletta di un ponticello lì accanto.
Celso offre da bere a Camillo...

CAMILLO
Mhh? Solo un dito...

CELSO (versando il vino)
Questo l'ha mandato la cooperativa di consumo di Correggio...

Camillo guarda verso una finestra, dietro i vetri c'è Giulia, e brinda rivolto a lei, che lo fissa con gli occhi brillanti, pieni di speranza.

CELSO
Cosa sarà successo oggi dalle altre parti... lontano... a Milano, in Francia e in America?

Camillo lo guarda commosso, considera l'emozione ingenua ma adulta del ragazzo. È come se lo rivedesse dopo un'assenza e lo trovasse cambiato, maturo. Gli fa una carezza sui capelli.

SECONDO EPISODIO

CAMILLO

È importante anche quello che succede qui...

Accenna alla festa che si svolge alle loro spalle: la confusione, la musica, le bandiere rosse... poi gli tocca scherzosamente la fronte con un dito.

CAMILLO

... e più importante di tutto è quello che succede qui dentro...

Il ragazzino sorride estasiato, capisce.

SCENA 69

NEGOZIO ANTIQUARIATO – (Interno Giorno)

Nel piccolo ufficio ricavato in fondo al negozio, il vecchio Prampolini è alle prese coi suoi libri.

Fernando Parenti lavora attorno a qualche mobile da lucidare, da restaurare.

C'è anche Nino Mazzoni, il gestore della ditta. È un uomo sui 55 anni, molto vigoroso e giovanile. Sta parlando con un signore e una signora interessati a un troumeau.

Notiamo che Camillo non è concentrato. Si ferma ogni tanto, alza la testa, respira profondo.

È disturbato da un dolore alla guancia o ai denti. Si porta infatti ogni tanto una mano sulla parte indolenzita, premendo contro la folta barba bianca.

I due clienti si congedano da Mazzoni, che li accompagna fino alla porta.

Camillo, alzatosi dallo scrittoio, viene nel negozio e si avvicina a Mazzoni.

CAMILLO

Nino, scusami. Non ce la faccio proprio più. Ho un male qui... tremendo.

MAZZONI

Sarà un dente...

CAMILLO

No, no. È da qualche giorno che ho cominciato ad avvertirlo, stanotte non ho quasi dormito... Vado in farmacia a farmi dare un calmante.

MAZZONI

Vuoi che vada io? O mandiamo Fernando...

CAMILLO

No, voglio anche fare due passi... e poi mi consiglio col farmacista.

MAZZONI

Va bene, ti accompagno. Fernando, noi usciamo...

FERNANDO

Signor Mazzoni, deve venire il commendator Giannuzzi per la casapanca...

MAZZONI

Fra dieci minuti siamo qui...

SCENA 70

VIA MANZONI A MILANO – (Esterno Giorno)

Camillo e Mazzoni sul marciapiede di Via Manzoni camminano affiancati. L'aria e il movimento sembrano distrarre un poco Prampolini dal suo male alla guancia. Egli parla con circospezione e a fatica.

CAMILLO

Cosa vuoi, si difende anche lui come può, il povero Zibordi... con qualche lezione privata... ma, temo, dando fondo soprattutto ai suoi modesti risparmi...

MAZZONI

Gli devi dire di non preoccuparsi troppo... Con la Casa Bella, tu lo vedi, andiamo abbastanza bene... un aiuto ci sarà anche per lui...

CAMILLO

Un'azienda... e un'azienda così piccola come la tua... non può mica diventare un istituto di beneficenza... ci sono già io a pesare... e non sono un peso da poco...

MAZZONI

Un peso? Ma lo sai che baraonda c'era qui prima che venissi tu.

Prezzi, costi, ricavi, tutto era campato per aria. Se non ci fossi stato tu a farmi l'inventario e il prezzaiolo...

CAMILLO

Effettivamente. Senso dell'ordine ne ho più di te. Ma serve? Forse guadagnavi di più facendo i prezzi lì per lì. E poi, sono diventato lento... temo di sbagliarmi...

Mazzoni è un tipo focoso, passionale. Sa già dove vuole parare Camillo e lo interrompe bruscamente.

MAZZONI

Non voglio più sentire questi discorsi! Ma cosa sono io per te?... Un datore di lavoro?...

Mazzoni si ferma, per riprendersi. Anche Camillo tace.

MAZZONI

Insomma, scusami Camillo, mi sento quasi offeso! Cosa vuoi, che a 55 anni mi metta a vivere contro tutto quello che ci hai insegnato?... Tu hai speso la tua vita per gli altri, senza mai badare al tuo tornaconto... adesso vorresti che ci badassi io... e ai tuoi danni, magari!

Hanno ripreso a camminare.

Camillo tace sempre. Si è portato ancora la mano alla guancia.

Mazzoni cambia discorso.

MAZZONI

Mi ricordo che anche nel '21 avevi male in bocca e non venisti al Congresso di Livorno.

CAMILLO

Proprio. Avevo male nella stessa posizione di adesso. Mi durò dei mesi...

Ma anche se fossi stato sano...

SCENA 71

CASA DELLE ASSOCIAZIONI OPERAIE – (Interno Sera)

Camillo e Gorisi stanno percorrendo un corridoio per uscire dalla “Casa delle Associazioni Operaie” (interno giorno).

Si sentono note di un inno cantate malamente da un gruppo di voci stonate.

GORISI

Quest’inno che ti ha mandato Turati non poteva esser peggiore. Con quelle parole lì, un contadino non l’imparerà mai.

CAMILLO

Va bene su. I contenuti ci sono, la musica commuove... c’è qualche parola difficilotta.

Arrivano presso la porta da cui sentono le voci. Su un cartello si legge: “Federazione delle Cooperative”. Camillo apre la porta. Si scorge un gruppo di lavoratori.

QUELLO CON LA TROMBA

Venite a esercitarvi anche voi?

CAMILLO

Adesso no. Quand’è la prossima lezione?

MAESTRO

Domani sera.

CAMILLO

Per domani sera ci sarò. Arrivederci.

SCENA 72

Camillo e Benedetto escono dal portone. Il sole è al tramonto. Presso l’uscita ci sono alcuni soldati sfiniti, seduti o semisdraiati contro il muro, carichi di zaini e bagagli. Si scorge improvvisamente un ufficiale a cavallo che grida “Alzatevi, poltroni, somari, avanti!”: ne prende a pedate uno o due, sotto gli occhi esterrefatti di Camillo e Gorisi.

Camillo si scaglia contro l’ufficiale spingendolo e facendolo cadere. Quello si

SECONDO EPISODIO

alza e sguaina la sciabola. Accorre col bastone alzato Gorisi e si frappono, pronto a parare.

GORISI (all'ufficiale)
Ma che vuol fare con quella sciabola, oh!

L'UFFICIALE (a Camillo, ignorando Gorisi)
Lei pagherà caro quest'affronto. Domani le manderò i miei padrini.

CAMILLO (calmo)
No, guardi, non si scomodi perché non mi batterò

L'UFFICIALE (sdegnato)
Vigliacco!

CAMILLO (calmo)
Vigliacco è lei che se la prende con questi ragazzi stanchi e inermi, sapendo che non possono reagire, pena la fucilazione. Lei è il peggiore dei vigliacchi...

Escono intanto dalla "Casa delle Associazioni Operaie" gli operai, cantando l'Inno di Turati. L'ufficiale preferisce rimontare a cavallo e di lì gridare...

UFFICIALE
Ci rivedremo.

L'ufficiale s'impaccia con la sciabola.

GORISI
Sai dove te la devi mettere la sciabola?

SCENA 73
ELEZIONI POLITICHE 1890

Frenetica vigilia elettorale, scene di comizi più o meno affollati, rapide immagini di riunioni, accordi, raccomandazioni, disposizioni per chi va a tenere i comizi, operai che discutono fra di loro, altri che passano dei bigliettini coi nomi (succedeva anche allora), discussioni accese fra elettori (riprese su alcuni personaggi di Canolo). E intanto i volti di Camillo e compagni diventano più tirati, le voci più

rauche... Ogni tanto attimi di visite fugaci a Giulia e alla bambina o loro apparizioni come pensieri nel bel mezzo di una riunione.

SCENA 74

CASA PADRE – SCALA E ANDRONE – (Interno Giorno)

Affaticato, il vecchio padre di Camillo entra nell'androne.

Prima di affrontare le scale si toglie il cappello, ci si sventola, si asciuga il cranio sudato con un fazzoletto.

Poi aggrappandosi al mancorrente comincia a salire con lentezza.

In quel momento sta scendendo rapido Camillo... Vedendo suo padre s'arresta.

Anche suo padre coglie l'opportunità per riprendere fiato.

CAMILLO

Come va papà?... Ti aiuto?...

Camillo lo prende sottobraccio.

Salgono insieme. Sul pianerottolo il vecchio si ferma di nuovo a riprendere fiato.

PADRE

Eri venuto a trovarmi? Grazie... con tutto quello che hai da fare... È una vigilia dura! Ti attaccano da ogni parte...

CAMILLO

Un buon segno, no?

PADRE (sdegnandosi)

Ma non sopporto gli attacchi sul piano personale! Il giornale che leggo sempre "L'Italia Centrale" distorce i fatti, inventa menzogne sul tuo conto! Ma come è possibile?!

Poi con altro tono...

... Bravo, per aver rifiutato il duello! L'altra volta mi desti un grande dolore... e una grande preoccupazione! Anche se l'ho saputo a cose fatte...

CAMILLO (con blanda ironia)

Sto mettendo giudizio, vedi...

Il padre sorride sommessamente e sbotta:

PADRE (sorridente)

Oh, no... questo non sarà mai...

Stai maturando una morale coerente, fermissima...

E forse non troppo lontana da quella che hai appreso in famiglia...

Non è così?

CAMILLO (con umiltà)

Almeno ci provo... ma è difficile...

Insieme riprendono a salire in silenzio, piano, a passi cadenzati.

SCENA 75

UFFICIO DEL DIRETTORE DELL'ITALIA CENTRALE – (Interno Giorno)

PADRE DI CAMILLO

Lei sa che sono un assiduo lettore dell'Italia Centrale. Lei sa anche come la penso e che io e Camillo abbiamo idee politiche completamente opposte. Ma non posso tollerare che lo si offenda, chiamandolo uno scioperato, un inetto, uno che vive alle spalle di suo padre. È vero invece il contrario: vive del po' che gli procura la sua attività di giornalista e spende la sua vita per difendere una causa. Se anche nel nostro partito ci fosse gente come lui, non saremmo scesi così in basso.

DIRETTORE

Forse lei ha ragione. Adesso non ricordo chi ha scritto l'articolo e che cosa ci fosse scritto, ma...

Il padre di Camillo lo interrompe con voce perentoria:

PADRE DI CAMILLO

Non sono nato ieri e so che cosa può capitare in campagna elettorale. Non mi interessa sapere chi ha scritto l'articolo. Lei però è il direttore ed è suo dovere pubblicare anche questa mia lettera.

Ed estrae un foglio che consegna al direttore.

[A questo punto si potrebbero inserire delle immagini che riproducono un brevissimo dialogo a caffè tra alcuni moderati tranquillamente seduti a tavolino in cui si commentano i contenuti di questa lettera].

SCENA 76

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Sera)

Cerlini è in piedi al bancone di composizione: sta chiudendo una pagina di cui poi tira un bozzone.

Camillo, in piedi anche lui appoggiato a un altro bancone, scrive freneticamente. Maffei e Gorisi correggono delle bozze.

Nessuno però sembra concentrato nel proprio lavoro. C'è come un nervosismo diffuso. Parlano l'un l'altro, consultano l'orologio.

Hanno tutti l'aria stanca, gli occhi infossati.

Tengono addosso i cappotti perché l'ambiente è freddo.

MAFFEI

I seggi son chiusi da un'ora ormai! Perché non si vede ancora nessuno?...

Brutto segno.

Nessuno risponde. Qualcuno tossicchia.

CERLINI

La seconda pagina è pronta.

E così dicendo il tipografo deposita la bozza su un bancone.

CAMILLO

La guardi tu, Benedetto?

BENEDETTO

Sì.

Gorisi si avvicina e comincia a controllare la bozza.

CAMILLO

Cerlini, non può intanto cominciare a preparare la prima pagina?

CERLINI

Ma cosa preparo! Ecco, cosa posso preparare: la testata con il sottotitolo “edizione straordinaria”...

Cerlini indica nel bancone una composizione già pronta che a noi appare rovesciata: “Edizione straordinaria. LA GIUSTIZIA”

... e poi, cosa ci metto?... Se non mi date il titolo d’apertura, io non posso far niente.

Gorisi si avvicina a una finestra. Il vetro è opaco. Gorisi lo pulisce con una mano...
... di là, il buio della strada.

Ma dopo un attimo si intravede una bicicletta arrivare.

Gorisi accosta la testa al vetro.

BENEDETTO

Mi sembra Celso!...

Tutti sobbalzano. Camillo si precipita verso la porta ... dalla quale dopo un attimo Celso irrompe nello stanzone, intirizzito, soffiandosi sulle mani.

Tutti lo guardano sospesi.

CELSO

Ho fatto un giro per i seggi del centro. Nessuno ha ancora finito lo spoglio.

CAMILLO

E quanto manca? Perché non sei stato lì ad aspettare?

CELSO (preoccupato)

Mah... così... Pare che Levi prenda un mucchio di voti... è in testa da per tutto...

Camillo ha uno scatto.

CAMILLO

Meglio lui di altri! È pure una persona onesta... Quando ha fatto il sindaco ci ha rimesso del suo. E lo stimano tutti e non solo i borghesi...

Poi si rivolge energicamente al giovanotto.

CAMILLO

Vattene, Celso! Torna a fare il giro dei seggi di città e fatti dire i voti precisi di tutti gli 8 candidati. E non disperarti. La nostra forza è in campagna. Via, via...

E preoccupato aggiunge:

Speriamo che arrivino anche dalla campagna a portarci buone nuove...

Camillo lo scaccia, proprio spingendolo oltre la porta.

Cerlini scuote la testa.

CERLINI

Senta, Prampolini. Perché non ce ne andiamo a casa?... Domani, quando ci saranno i risultati, lei ha tutto il tempo di pensarci... preparare un titolo, scrivere il pezzo... lo specchietto con i dati completi...

Interviene anche Maffei, che dalle parole di Celso non ha ricevuto incoraggiamento e ottimismo.

MAFFEI

Ma sì, Camillo, lasciamo stare... Cosa significa fare una edizione straordinaria della Giustizia se non vinciamo?

Gorisi è incerto e tace.

CAMILLO (deciso)

Fra un'ora al massimo sapremo i risultati.

MAFFEI

Li sapremo di qualche sezione di città... ma la provincia?

CAMILLO

Non abbiamo detto ai compagni di portarceli subito i dati?... E allora aspettiamo! Siamo andati tante altre volte a letto all'alba per... per far delle chiacchiere!...

Gorisi nel frattempo sta posizionando un grosso cartello per i risultati di città e provincia. Trascorsa un'ora, poco più, arriva Celso trafelato con alcuni dati definitivi di Reggio.

CAMILLO (dopo aver parlato con Celso)

A proposito... vi ricordo che vengono eletti i primi cinque.

Carrellata sul cartello dove Gorisi ha già scritto:

Seggio n. 4 (Reggio centro)

Iscritti 396 Votanti 214

Bonfadini 114 Gherardini 112 Levi 123 Soliani 109

Basetti 99 Corbelli 102 Maffei 92 Prampolini 102

Seggio n. 1

Iscritti 396 Votanti 234

Bonfadini 120 Gherardini 116 Levi 139 Soliani 112

Basetti 116 Corbelli 106 Maffei 92 Prampolini 114

Massenzatico, frazione di Reggio.

Seggio n. 13

Iscritti 397 Votanti 237

Bonfadini 116 Gherardini 108 Levi 127 Soliani 101

Basetti 124 Corbelli 121 Maffei 107 Prampolini 130

Intanto giunge notizia di qualche tafferuglio davanti a un seggio a Cavriago.

SCENA 77

STRADA DI CAMPAGNA – (Esterno Notte)

Un signore con baffoni e un giovanotto con giacchetta, con una coperta buttata sulle spalle, escono di corsa da un seggio e salgono su un calesse per una strada di campagna. Mentre il signore sprona la cavallina.

SIGNORE

Dai, ehi, ehi! Galoppa, Bruna, galoppa! ... Quanti voti ha il conte Corbelli?

GIOVANOTTO

Ottantadue. Ha davanti i moderati e anche Prampolini.

SIGNORE

Andrà meglio a Rivalta dov'è di casa.

GIOVANOTTO

Andrà meglio ancora a Massenzatico, dov'è di casa Prampolini.

SIGNORE

Perché?

GIOVANOTTO

Perché noi socialisti siamo più disciplinati e rispettiamo i patti. E quando la maggioranza decide una cosa, la fanno anche quelli che non sono d'accordo.

SIGNORE

Siete un po' come le pecore.

GIOVANOTTO

Sono gli altri che sono troppo dei lupi e con la democrazia si riempiono solo la bocca.

SIGNORE

Staremo a vedere.

SCENA 78

TIPOGRAFIA CERLINI – (Interno Notte)

L'atmosfera è ora tesa, febbrile.

Su un bancone è stato appoggiato il grande foglio squadrato in cui sono elencati i 43 comuni e le colonne degli otto candidati.

Gorisi sta segnando i primi dati che Maffei gli va dettando mentre consulta dei foglietti.

Sono arrivati in tipografia altri compagni di città e del contado, infreddoliti, infangati.

Cerlini, a braccia conserte, sta fermo appoggiato a un bancone, l'atteggiamento rassegnato e un po' polemico, in attesa di ordini.

SECONDO EPISODIO

CAMILLO

Cosa fa, Cerlini?

CERLINI

Cosa debbo fare? Aspetto.

CAMILLO

Ma no, componga intanto questo pezzo...

... e gli allunga due fogli scritti fitti fitti.

CERLINI

(poco convinto)

Ma cos'ha scritto se ancora non si sa niente di definitivo?

CAMILLO

Non si preoccupi. Componga, componga.

(Ricordandosi) E lo specchietto per i risultati l'ha preparato?

CERLINI (disperato)

E sì che sono anni ormai che bazzica in tipografia!... Mi vuol dire che cosa preparo se non ho i dati?

In quel momento si precipita in tipografia Celso.

Consegna a Maffei un foglietto scritto.

CELSO

I risultati della sezione quattro.

CAMILLO (frenetico)

Come sono? Come quelli che avevi portato un'ora fa?

CELSO

Siamo lì, in misura...

E il ragazzo muove la mano aperta facendola oscillare da una parte e dall'altra.

CELSO

Non ho più foglietti per segnare.

Prende dei foglietti bianchi, li piega, li mette in tasca, e corre via.
Sulla porta è bloccato da un omone, con una damigianotta in braccio...

COMPAGNO DI VEZZANO

Dove vai! Devi bere anche te, Celso!... I compagni socialisti di Vezzano offrono da bere a tutti!...
I bicchieri! Ci vogliono i bicchieri!...

CAMILLO

Dicci come è andata a Vezzano!...

COMPAGNO DI VEZZANO

Uno sfracasso! Li abbiamo stracciati! C'è gran festa! Le sbornie!...
E loro tutti spariti... Il parroco... dovete vedere il parroco... S'è chiuso a chiave in cantina!...

CAMILLO (spazientito)

Ma i voti, le cifre! Te li sei scritti...

COMPAGNO DI VEZZANO

E perché dovevo scrivermeli?...

CAMILLO

Ma per contarli insieme agli altri!...
Ve lo avevamo raccomandato!...

Poi scoraggiato...

Il servizio elettorale andava organizzato meglio... Che caos!...

COMPAGNO DI VEZZANO

Ma io me li ricordo a memoria i voti... Proprio non lo volete assaggiare un gocchetto?...

Nessuno reagisce.

Subito l'omone si preoccupa, si insospettisce.

COMPAGNO DI VEZZANO

Cos'è, andiamo male nel resto?...

SECONDO EPISODIO

CAMILLO

Non andiamo male! Ma c'è ancora tempo per bere...

Sulla porta appare un contadinello sporco di fango e un po' insanguinato in faccia.

FIGLIO FATTORE

Vacca miseria, ho preso un sasso così, con la ruota della bicicletta!
Sono cascato...

GORISI

Ma chi sei, non ti conosco?...

FIGLIO FATTORE

Il signor Conte vuol sapere se ci sono notizie... sono il figlio del
fattore del conte Corbelli...

Camillo si vibra un "frontino" come se si ricordasse solo adesso...

CAMILLO

Già, Corbelli!... Bravo, hai fatto bene a venire. Ma devi aspettare.
Mettiti lì e stai buono, perché noi abbiamo da fare.

Compaiono sulla porta i due di Guastalla, il signore e il giovanotto. Quest'ultimo
si fa avanti, mentre il signore resta sulla porta.

GIOVANOTTO

Siamo andati alla sede delle cooperative e ci hanno mandato qua...

GORISI

Per che cosa?

GIOVANOTTO

Per le elezioni... noi siamo di Guastalla.

Camillo, che non aveva badato ai nuovi arrivati, si precipita ansioso.

CAMILLO

Com'è andata a Guastalla?

GIOVANOTTO

Io dico che è andata male... il dottore dice che è andata bene.

Ha indicato il signore che dalla porta ha fatto appena un passo dentro la tipografia.

CAMILLO (spazientito)

Le cifre, le cifre, perdinci!

GORISI (con divertimento)

Ehi, deve essere grave. Il Camillo ha detto “perdinci”...

Dopo aver visto i risultati Camillo si rasserena e quasi esultante esclama:

CAMILLO (teso ma raggiante)

Qualcuno telegrafi a Turati!

SCENA 79

STRADA TIPOGRAFIA CERLINI – (Esterno Giorno)

Mantelli, ombrelli, berretti, cappelli: una piccola folla di operai e contadini vocianti aspetta davanti alla tipografia Cerlini.

OMONE

Chi vuol bere un goccio di vino?... A Vezzano abbiám vinto, compagni. Offriamo noi...

UNO IN ATTESA

A Vezzano va bene. Ma quei voti lì non bastano certo per pareggiare quelli persi a Reggio città!

OMONE

Metti anche che a Reggio si perdano 300 voti a testa. Ma vedrai nella Bassa!

ALTRO IN ATTESA

Nella Bassa? A Guastalla sarà un'altra batosta! Sarà peggio che a Reggio.

SECONDO EPISODIO

OMONE

Sta a sentire che perdiamo dappertutto. Vorrà dire che vinceremo in montagna!

UN ALTRO

In montagna vincerà Basetti, perché i preti hanno proibito ai cattolici di votare. Ma quei repubblicani lì non sono disciplinati come noi. Vedrai che Prampolini e Maffei stenteranno.

OMONE

Oh! Basetti è uno onesto e di parola. Vedrai che ai suoi montanari ci ha dato i bigliettini con tutti e quattro i nomi!

SCENA 80

CASA PATERNA – (Interno Giorno)

Giulia e la sua bambina (Pierina) da un lato con le sorelle di Camillo (Lia e Silvia) al suo fianco, dall'altro il padre, discosto. Sono in attesa impazienti di conoscere i risultati elettorali, tutti tranne Giulia che invece è tranquilla, quasi indifferente forse perché sicura in cuor suo della vittoria. Il padre è il più tormentato. È seduto in una poltrona, ma ogni tanto si alza e fa due passi, cammina nervosamente per poi rimettersi seduto. Ha nel volto l'espressione di chi sta in pena.

PADRE

Speriamo, speriamo... Speriamo che tutto questo suo gran lavoro non sia stato vano...

SILVIA

Non sarà un'impresa facile, ma cerchiamo di essere ottimisti.

GIULIA (timidamente rivolta al padre)

È stato molto gentile a scrivere quella bella lettera al giornale. Dicono che tutti i giorni sputa veleno contro Camillo. Vorrei proprio ringraziarla...

PADRE

Ma che dici! Non so nemmeno se ho fatto bene o male, se quella lettera sarà utile o dannosa ai fini della sua elezione... D'altronde, seb-

bene sia candidato di un partito che... non approvo, il cui programma... non condivido!... Non potevo sopportare che lo coprissero di menzogne. Accusare di infingardaggine, disonestà, uno come lui...

Nel frattempo sta per giungere Camillo preceduto da voci di strada (Viva Prampolini! Viva Maffei! Viva il Socialismo!)

GIULIA
C'è Camillo!

PADRE
(mentre guarda l'orologio da taschino)
Ma che ora è? Perbacco, è già tardi... i risultati elettorali dovrebbero essere noti...

In strada il vociare si fa più intenso. S'avvertono distintamente in lontananza l'*Inno di Garibaldi* dei repubblicani e l'*Inno di Turati* dei socialisti. Camillo apre la porta di scatto.

CAMILLO
Sono stato eletto! Sono deputato del Regno! Mi sono precipitato perché come sentite ci sarà un corteo... passeranno anche di qui i miei elettori... È per questo che ho voluto avvertirvi...

Tutti lo abbracciano, Giulia e le sorelle lo baciano, Camillo vezzeggia Pierina...

PADRE (stupefatto)
Sei stato eletto?! Nonostante tutte le voci che ti si son levate contro?!... È incredibile, non lo avrei mai pensato... Dovrai andare a Roma...

Il vecchio è veramente emozionato.
Lia accorre per aiutarlo a sedere.

LIA (piangendo di gioia)
Papà, pensa, il nostro Millo deputato!
Ancora non riesco a crederci...

Il padre ora seduto. Disorientato.

SECONDO EPISODIO

PADRE

Ma dimmi, sinceramente, te lo aspettavi?

CAMILLO

Un successo, sì. Ma non così grande! Anche Maffei, Bassetti e Corbelli sono stati eletti...
Reggio manda a Roma quattro deputati: due socialisti e due radicali.

PADRE

Ho vissuto finora fuori del mondo, a occhi chiusi...

Entra da fuori un vociare impetuoso.

Lia scatta verso la finestra, apre le imposte, su un balconcino.

Anche Camillo va verso la finestra.

È accolto da un grido altissimo.

VOCI

Vittoria, Vittoria!

Viva Prampolini! Abbiamo vinto!

SCENA 81

CASA PATERNA – FACCIATA E STRADE – (Esterno Giorno)

Camillo, con Lia alle spalle, saluta i mantelli dei contadini, i berretti degli operai e le mani levate di tutti, verso di lui. Qualcuno sorretto dai vicini si mette in piedi sugli assali di un carro posteggiato senza cavalli accanto a un muro. E grida a Camillo che con dei gesti fa capire di non aver più voce.

UNO DEL POPOLO

Onorevole Prampolini... lei ne ha fatti tanti di discorsi, avrà la gola consumata... Stavolta senta noi!...

E come un maestro di musica solleva le mani in alto.

Ottenuto un momento di silenzio le riabbassa per dare l'attacco.

Compatto, unito, vibrante, si leva l'*Inno del Lavoratori*:

“Su fratelli su compagni, su venite in fitta schiera...”

Andiamo su Prampolini che a poco a poco è conquistato dallo spettacolo, dalla sua gente, dalla suggestione di quel coro, solenne, inatteso.
Lia si stringe al fratello sopraffatta dalla commozione.

SCENA 82

TEATRINO DI PROVINCIA – (Interno Illuminato)

Dalle note solenni dell’Inno dei lavoratori a quelle più languide della Butterfly cantata dalla

VOCE DI PIERINA

“... io senza far risposta / me ne starò nascosta / un po’ per celia un po’ per non morire / al primo incontro...”

Nelle vesti di Butterfly, davanti a una sommaria scenografia che dovrebbe rappresentare una casa giapponese, Pierina è impegnata nella famosa romanza.

Il teatrino è in provincia, modesto ma dignitoso.

Nell’ultimo ordine di posti, in alto, quasi a picco sul palcoscenico ci sono tutti: il vecchio Camillo, Lia, la signora Alberini col figlio Paride, Nino Mazzoni, Fernando Parenti e anche Giovanni Zibordi. Stanno ammuccinati l’uno sull’altro dentro un piccolo palco, sporti in fuori per vedere e sentire meglio.

PIERINA (cantando)

“... piccina, mogliettina / olezzo di verbena...”

Sono commossi. Camillo è l’unico rimasto seduto sul fondo del palchetto; ascolta senza vedere. La signora Alberini ha quasi le lacrime agli occhi, ma anche lei, come gli altri, è in spasmodica attesa del finale della romanza. E quando giunge l’ultima nota di Pierina, nel palchetto scoppia frenetico l’applauso.

In ogni ordine di posti si battono le mani, si grida...

VOCI

Bis, bis... brava, brava...

L’orchestra si ferma e Pierina si inchina a ringraziare.

Applausi e grida frenetici...

Camillo si alza per dare un’occhiata al teatro e godere anche lui del successo colto dalla figlia.

SECONDO EPISODIO

SIGNORA ALBERINI

Brava!... Brava!...

(a Camillo) È una grande artista la Pierina, signor Camillo, una grande artista!

Anche gli altri si complimentano con Camillo.

MAZZONI

È un trionfo, un trionfo!

Il pubblico, visto che il bis non viene concesso, si va man mano placando. Ma dal palchetto in alto sul proscenio giungono ancora grida e battimani. Pierina alza la testa a guardare in alto, sorride, fa un ultimo inchino e riprende la posizione.

È tornato il silenzio... Il direttore ridà l'attacco all'orchestra.

Mazzoni si china verso Camillo che ha ripreso il suo posto.

MAZZONI

Pensare che è la prima volta che la vedo in teatro, che la sento cantare...

CAMILLO

Ha perso tanti anni, sai... tanti anni. La guerra, la crisi e la disoccupazione e adesso i fascisti. Forse anche per colpa mia... Per il nome che porta!... Non è stata fortunata la mia Pierina...

Camillo è un po' commosso, eppure in questo momento è anche felice.

SCENA 83

CASA A MASSENZATICO – (Esterno Notte)

Trasfigurati, giovani, ardenti, Giulia e Camillo emergono dall'ombra silenziosa del casale. Si fermano a guardare in alto... il chiarore della luna tra le nuvole... e sulla terra buia, a macchie argentee, sulle chiome degli alberi.

Giulia spicca una piccola rincorsa. Camillo ha un moto di preoccupazione. La segue.

Giulia s'appoggia al parapetto di un pozzo.

Giulia tossisce. Si piega un po' in avanti. Lancia un grido meravigliato...

GIULIA
Guarda!...

In soggettiva, i riflessi argentei in fondo al pozzo.

GIULIA
Allora è vero, non è solo un detto... C'è la luna nel pozzo!...

CAMILLO (scherzando)
Vuoi provare a tirarla su con il secchio?...

GIULIA
Mi ricordo la povera mamma... “Cosa vuoi, la luna nel pozzo?...”.
Era un ritornello... E sì che di desideri non ne esprimevo mai... Era-
vamo così poveri! Anche tu Camillo, stai cercando la luna nel poz-
zo...

Camillo abbraccia la giovane. È commosso.

GIULIA (divincolandosi)
Non dire che è troppo fresco per me, che non è vero... Mi sento
così bene, stanotte... E tu, sei contento?...

CAMILLO
Sono felice di vederti così... serena...

GIULIA
Sei diventato deputato... starai molto a Roma!... Oh, non lo dico
per me... penso piuttosto a Pierina...

Giulia si allontana bruscamente. Poi torna verso Camillo. Lo abbraccia seria.

GIULIA
Camillo, io lo so che devo morire... presto, anche. Stasera sto bene,
ma non è sempre così!...

CAMILLO (con serietà)
Devi riguardarti! La natura può fare miracoli, e io ci credo! Hai una
figlia adesso...

SECONDO EPISODIO

Giulia si scioglie di nuovo dall'abbraccio. È irrequieta, piena di pensieri.

GIULIA (divagando)

È così piccina... e così lontana già, anche quando la bacio, l'abbraccio... non è mia, è vostra... tua... e di Lia... È il mio regalo... a voi... Perché io la felicità l'ho avuta...

Giulia va verso il pozzo, si china a parlare dentro, come giocando. E la sua voce risuona echeggiante, esaltata.

GIULIA

È così, mamma! Anche se non ci credevi tua figlia l'ha avuta la sua felicità!... L'ho trovata la luna nel pozzo! Anche una sartina con la tubercolosi può essere felice, mamma!

I due si stringono si abbracciano, si baciano, frenetici, mentre la luna si riflette nel pozzo.

FINE SECONDO EPISODIO

Copisteria "A. Di Mario"
Corso d'Italia 83
Tel. 86.44.02 Roma

LA LUNA NEL POZZO (1979)

3° episodio

Sceneggiatura di
Lucio M. Battistrada
Florestano Vancini

con la collaborazione di
Adolfo Zavaroni

Filmalpha s.r.l.
Via Asiago, 2
Tel. 3612459 - 3612605 (Roma)

SCENA 84

SALA SIVORI A GENOVA (Interno Giorno)

La sala è elegante, decorata di stucchi e grandi specchiere, le sedie di velluto, il soffitto affrescato da cui pende un enorme lampadario in cristallo di Boemia.

Vi sono stipate dentro oltre 200 persone. Le donne sono pochissime. Gli uomini, per lo più giovani, rivelano nelle varie fogge dei vestiti le diverse estrazioni sociali: dai borghesi agli operai, dai professionisti (intellettuali) ai contadini, agli artigiani.

L'aria, fra il fumo e il caldo, è irrespirabile. Sudano tutti, ma resistono dentro gli abiti scuri e pesanti, le ghette ai piedi, gli scarponi grossi, i colletti alti incravattati. Lo sventolamento di giornali ripiegati, cappelli e pagliette in certi momenti è frenetico.

Al tavolo della presidenza è Fabrizio Maffi, con altri tre o quattro.

MAFFI

Compagni, le adesioni e gli auspici di buon lavoro che ci sono giunti da ogni parte della penisola e dell'Europa, dimostrano quanto sia viva l'attesa per questo nostro congresso. Le rappresentanze delle associazioni operaie e contadine, delle leghe di resistenza d'ogni categoria di lavoratori qui convenute...

UN CONGRESSISTA

Viva i lavoratori, abbasso i borghesi!

Maffi è costretto a interrompersi, ma non può riprendere perché altre grida si levano nella sala.

ALTRO CONGRESSISTA

Ce n'è qualcuno anche qui dentro, di borghese!

TERZO CONGRESSISTA

I borghesi sono ai laghi, ai monti a prendere il fresco!

UN CONGRESSISTA

Ma noi dobbiamo crepare qui dentro?

... Chiedo alla presidenza di aprire le finestre.

MAFFI (seccato)

Aprite, aprite!

Qualcuno va a spalancare un paio di finestre.
Maffi tenta di riprendere il discorso.

MAFFI

Abbiamo già perso molte ore, compagni. Dobbiamo passare alla discussione dell'ordine del giorno. E per il primo punto do la parola al compagno Turati.

Turati si alza dal suo posto e si avvia verso il tavolo della presidenza. Ma dalla sala si leva ancora una voce. E' un delegato anarchico, gigantesco, baffuto.

DELEGATO ANARCHICO

Ho una proposta da fare.

MAFFI

Ora non puoi parlare. Iscriviti e parlerai quando sarà aperta la discussione.

DELEGATO ANARCHICO (alzando la voce)

Ma io la proposta devo farla lo stesso!

MAFFI (spazientito)

Siedi, sta buono! Parlerai quando toccherà a te.

Il delegato imperterrito, sale sul banco in cui è seduto.
Domina tutti con la sua statura.

DELEGATO

Io sono minatore! Sono di Carrara.

Ho spicconato anche ieri tutto il giorno al sole. Ma qui dentro è peggio! Si crepa!...

Io mi tolgo la giacca! Voi fate come vi pare!...

E si toglie teatralmente la giacca. Poi siede tranquillo. Molti ridono e applaudono. Altri lo imitano togliendosi la giacca, sciogliendosi il fiocco, aprendo la camicia. Il gigante dà una manata sulla spalla di uno piccolino seduto davanti a lui. Scopriamo che è Prampolini, che non si è levato la giacca.

DELEGATO ANARCHICO

Dì, tu, bellabarba! Scommetto che senti freddo...

CAMILLO (paziente)

Lasciami sentire Turati, per favore.

Ma il delegato, che forse ha un po' di vino in più in corpo, insiste.

DELEGATO ANARCHICO

Ti presto anche la mia giacca, se vuoi! Devi stare attento alla salute... Tu sei di Reggio!

Ti ho sentito! Avete sempre la nebbia a Reggio... Vero, che avete la nebbia!?

E gli lascia andare un affettuoso, ma pesante, scapaccione.

DELEGATO ANARCHICO (forte alla sala)

Anche qui nella testa avete la nebbia, a Reggio!

Prampolini si alza per cambiare posto. Parecchi intorno a lui sono di Reggio. Un delegato accanto si alza per farlo passare. E gli dice nell'orecchio:

DELEGATO SOCIALISTA

Ti propongo anche io una cosa, Camillo...

CAMILLO

Riguarda la giacca?...

DELEGATO SOCIALISTA

No, riguarda le braghe! Ce le dobbiamo calare!?

Non vedi che gli anarchici sono qui solo per fare ostruzionismo?

Perché dobbiamo sopportare?

Prampolini va a sedere da un'altra parte. Ma prima deve dire due o tre parole ai delegati di Reggio per rabbonirli o tranquillizzarli.

Maffi batte le mani sul tavolo per richiamare l'attenzione dei congressisti.

Turati è in piedi al tavolo della presidenza.

Aspetta che si faccia silenzio per iniziare la sua relazione. Ma un altro delegato anarchico si alza a parlare.

PELLACO

Sono Pellaco Eugenio.

TERZO EPISODIO

MAFFI

Ti conosciamo.

PELLACO

Meglio così. Voglio dire che noi non accettiamo questa presidenza.
Alla presidenza vogliamo solo operai.

Proteste, rumori, consensi, applausi...

MAFFI (spazientito)

Abbiamo già votato questa mattina per eleggere la presidenza...
Altrimenti non sarei qui io...

Si alza ancora un altro nella sala. È Pietro Gori, poeta e avvocato anarchico.

GORI

Comunque ci avete colto di sorpresa, la votazione va ripetuta...

Turati, sempre là in piedi accanto al tavolo della presidenza, non sa trattenersi.

TURATI

Se non ti conoscessi, Gori, direi che ti ha inviato qualcuno a fare
l'ostruzionismo... Ma di qualche tuo compagno anarchico dubito
molto...

Pellaco vorrebbe slanciarsi verso Turati. Molti lo trattengono.
Il vociare si accresce

TURATI (a Gori)

Vieni anche tu alla presidenza, se ci tieni tanto! Io sono d'accordo...

GORI

Io sono avvocato, non operaio. È una questione di principio...

TURATI

I principi siamo per discuterli... Ma voi ce lo impedito.

Si alza un altro anarchico vicino a Pellaco.

CASATI

Il programma non si può discutere perché molti di noi l'hanno avuto solo stamattina... E siccome per ora non siamo d'accordo su niente, propongo un rinvio a domani. Sospendiamo la seduta...

CROCE (socialista)

Vergogna! Ci proponi di rubare i denari ai compagni che ci hanno inviato qui! Si proceda, si proceda!...

CAMILLO

Procedere è un'illusione, caro Croce.

DELEGATO ANARCHICO (infuriato)

Dì, presidente! Loro li lasci parlare e a noi non dai la parola... Perché? Perché hanno la giacca?

È il minatore gigantesco che prima se l'era presa con Prampolini. La sua nuova uscita provoca nel gruppo anarchico risate e applausi.

CAMILLO

È proprio così. Noi socialisti e voi anarchici siamo diversi. E resteremo irrimediabilmente diversi. Non ci mettiamo d'accordo neppure per la giacca...

Un brusio di buonumore generale accoglie le parole di Prampolini, che ora, approfittando di quel momento di bonaccia, si alza in piedi e continua.

PRAMPOLINI

Faccio una mozione. Chiedo scusa a Turati e alla presidenza. Ma per non perdere altro tempo, faccio una mozione d'ordine... anche per voi anarchici.

UN ANARCHICO

Per noi anarchici? Questa sì che è buona, mi metti in curiosità!

Tutta la sala ora tace, veramente incuriosita dalle parole di Camillo.

CAMILLO

Parlerò solo pochi minuti. Ma vi parlerò col cuore in mano, da ami-

co fraterno. E parlerò anche per voi anarchici nell'interesse comune. Dopo che mi avrete ascoltato dovrete dire che io ho ragione e converrete con me nella proposta che faccio.

Da anni e anni, nelle assemblee, nei giornali, nelle piazze, nei congressi noi e voi ci combattiamo.

È una lotta di tutti i giorni, di tutte le ore, e ciò perché siamo due partiti diversi, che percorriamo strade opposte, non per malafede dell'uno o dell'altro!

È venuto il momento di porre fine a tutto questo. Di cessare questo spettacolo avvilito. Come, mi chiederete voi. Ecco la mia mozione...

La foga oratoria di Prampolini si trasforma all'improvviso in una esitazione, in uno sbiancamento.

I più vicini a lui se ne accorgono. Qualcuno lo sorregge. Prampolini si abbatte sulla sedia.

Si asciuga il sudore freddo con il fazzoletto. Fa cenno di rialzarsi.

UN COMPAGNO

Basta, basta. Non importa, stai male. Esci di qui!

CAMILLO

Devo concludere! Poche parole!

In sala attenzione, tensione.

MAFFI (dalla presidenza)

Riprenderai più tardi, Prampolini... Esci, va a respirare fuori... Riprendi fiato...

Ma Prampolini si rialza in piedi.

CAMILLO (a voce normale)

È passata!

Poi riprendendo l'intervento.

Se noi dobbiamo battere vie diverse facciamo da buoni amici...

Voi percorrete la vostra strada, noi la nostra... E qui lasciamoci

senza nutrire reciproci rancori... Perché rompere le nostre amicizie personali?

Applausi vivissimi

Gli anarchici, Casati, Pellaco, si consultano, richiamano Gori, perché risponda lui.

CAMILLO

Domani adunatevi in altro luogo e noi faremo altrettanto. E credete che solo così potremo arrivare a qualche conclusione, e ad essere utili al movimento operaio e contadino, alla sorte degli oppressi che qui ci hanno mandato.

Applausi, approvazioni

Ma Gori si alza.

GORI

Un momento! La separazione che voi volete sa di imposizione!

Proteste dei socialisti: No! No!

GORI (proseguendo)

Eh sì! Voi volete impedire a una minoranza quale oggi noi siamo di propagandare le nostre ragioni nel vostro seno!

Perché ci mettereste alla porta, sennò? Io vi dico che dovunque andrete e sarete, lì saremo anche noi con le ragioni dell'anarchia...

Applausi degli anarchici

A questo punto è Turati che prende la parola, con voce alta, ferma. La tensione è di nuovo accesa.

TURATI

La vostra propaganda la sappiamo a memoria! Da venti anni la leggiamo sui vostri giornali e come vedete ecco il risultato: non ci ha convinto! No, non ci ha convinto. Siamo socialisti e basta!

Disperando di metterci d'accordo coi cattolici sui loro dogmi, mai entreremmo in un Congresso cattolico!

Voi non ci seguirete, né noi vi metteremo alla porta. Domani noi socialisti ci riuniremo fuori di qui senza di voi, e voi terrete le vostre riunioni dove vorrete.

Altrimenti la vostra “libertà” sarebbe solo violenza verso di noi. Lasciateci la libertà di essere quello che siamo. Reazionari, secondo voi. Ma che vale ritorcere perennemente gli uni verso gli altri questa accusa? La circolare di convocazione vi escludeva dal congresso. Abbiamo già perduto troppo tempo con voi. Ma almeno sia l’ultima volta...

Applausi socialisti – Vociare degli anarchici

SCENA 85

RISTORANTE VIA POLLAIOLI (Interno sera)

Prampolini lascia il piatto quasi intatto. Il cameriere gli si china accanto, parlotta. Prampolini fa segno di no, fa portare via.

La tavolata, con Turati, Maffi, Lazzari, A. Kuliscioff e altri, è in fervore di chiacchiere.

Arriva Croce trafelato da fuori.

CROCE

Tutto fatto. Il locale è trovato. È un bel padiglione. In via della Pace... Non vi sembra un bel nome? Augurale? Via della Pace?

TURATI

Come no! In concordanza con il programma...

Poi rivolto a Prampolini...

TURATI

...Camillo, qui le tue bestie nere non ci sono! Perché non mangi...? Allora non è vero che ti sei ripreso! Domani dobbiamo essere in forze...

CAMILLO

Non sono gli anarchici a togliermi appetito... Attraverso un periodo poco felice, dovete scusarmi...

Anna Kuliscioff, che gli è vicina, lo guarda con affetto e comprensione. Gli parla piano.

ANNA

Pensi sempre a Giulia? Se fosse qui sarebbe felice, sarebbe orgogliosa di te...

Camillo non ha la forza di replicare. È Turati a interpretarne la possibile risposta.

TURATI (sospirando)

Ma non c'è e non ci sarà più...

Poi, dopo un attimo chiede, con partecipazione al dramma dell'amico:

Alla bambina chi ci pensa...?

CAMILLO

È sempre da mia sorella Lia. Negli ultimi mesi le faceva già da mamma... Turati la conosce.

ANNA

Hai una sorella adorabile. Per te darebbe anche la vita!

CAMILLO

Ma è giusto far pesare le nostre scelte, le nostre passioni, gli ideali su chi ci è più vicino?

Finché si impongono sacrifici a noi stessi, va bene. Ma agli altri?

MAFFI

Prampolini, siamo tutti più o meno nelle tue condizioni...

CAMILLO (esacerbato)

Sì, certo. Ma a me è morta una compagna di ventiquattro anni! Una giovane che voleva, che doveva vivere... Per sé soprattutto e per sua figlia oltre che per me... Non ho potuto esserle utile in alcun modo. È un rimorso che mi cresce dentro ogni giorno!

La tavola si è azzittita. Tutti guardano Camillo, che alla fine se ne avvede.

CAMILLO

Scusatemi, non ho diritto, neppure a questo... Imporvi i miei affanni privati... Scusatemi... Davvero!...

Camillo si alza di scatto.

Va incontro al cameriere. Parlotta, paga.

TURATI

Ma no, dove te ne vai ora da solo! Resta con noi... è meglio, Camillo!

Anna dà di gomito a Turati perché lo lasci andare.

ANNA (piano)

Se desidera così...!

CAMILLO (salutando)

A domani, amici...

TURATI – MAFFI

– Sta su, Camillo!

– Devi farti animo!...

– A domani...

Camillo esce.

TURATI

Sono preoccupato... in questo stato non ci sarà utile...

ANNA

Sei quasi cinico, Filippo.

Oggi è stato utilissimo. È un uomo così sensibile...

Sempre!! Tra il suo impegno politico e la sua sofferenza reale per tutto ciò che è ingiusto, non c'è mediazione intellettuale, come per tutti noi... Lui soffre la causa dei diseredati, nelle persone che conosce, di cui condivide le amarezze...

È per questo che si batte... con più partecipe coerenza di tutti noi...

Con una santa ingenuità direi!...

SCENA 86

CARRUGI A GENOVA (Esterno Notte)

Camillo cammina solitario per i “carrugi” della vecchia città. C’è qualche capannello di famiglie misere ma liete, a respirare il fresco relativo della notte.

Dei bimbetti gli capitano tra i piedi, interrompono i suoi pensieri tristi, gli strappano una carezza e un sorriso.

Da una finestrella all’ammezzato una ragazza che s’aggiusta i capelli lunghissimi, al lume di una lucerna canticchia una romanza del tempo

Camillo rallenta affascinato da quella voce femminile.

Poi svolta per un vicolo buio. Ora è solo, con la sua angoscia.

Improvvisi singhiozzi gli bruciano gli occhi. Deve appoggiarsi a un muro, scosso dai singulti, disperato.

SCENA 87

PADIGLIONE VIA DELLA PACE (Interno Giorno)

Al motivo della romanza d’amore che persiste per un attimo si sovrappone il coro potente e vitale dell’Inno dei lavoratori

Nel padiglione di Via della Pace, aperto come un pergolato, luminoso, l’assemblea dei socialisti italiani è in piedi commossa: chi canta, chi ride di gioia. È nato il Partito. La discussione, le votazioni, gli emendamenti, le ultime fatiche, tutto è alle spalle ormai. E davanti ci sono le incognite entusiasmanti di un avvenire da affrontare insieme, in modo nuovo.

È questo complesso di pensieri e sentimenti che sulle facce di alcuni congressisti, udiamo espressi dalle loro voci.

Mentre l’inno dei lavoratori si smorza, Camillo, che è vicino a Turati e ad Anna K. ed è attorniato da altri reggiani, annuncia:

CAMILLO

Vi saluto. Dobbiamo correre alla stazione.

TURATI (gioiosamente aulico)

Che fretta!! Goditi questo momento... già fermato nella storia!

ANNA K. (sorridente a Camillo)

Hai letto i giornali? I nostri avversari sono molto preoccupati. De-

vono fare i conti con una nuova realtà! E il prossimo anno a Reggio saremo il doppio.

CAMILLO

Sono felice che abbiate scelto Reggio per il prossimo congresso, perché sarà quello vero. Abbiamo un anno per dar corpo al programma del vero Partito Socialista Italiano.

TURATI

Questa Reggio è proprio il cuore dell'Italia!

SCENA 88

CASA PATERNA (Interno Giorno)

Camillo è in partenza. Sta indossando il pastrano, il cappello, aiutato dalla sorella Silvia.

CAMILLO (mentre si abbottona il cappotto)

Si è assopito. Mi raccomando di comunicarmi subito il parere del medico. Magari con un telegramma. Basta indirizzarlo alla Camera dei Deputati, Roma.

SILVIA

Quando ritornerai?

CAMILLO

Spero giovedì.

Entra Lia. La giovane appare molto in ansia, agitata.

LIA

Meno male. Temevo di non fare in tempo a salutarti.

CAMILLO

Ma perché hai tardato?

LIA

Mi sgriderai, ma non ho resistito. Mentre passavo per la Madonna

della Ghiara m'è venuta l'ispirazione di entrare e di pregare per il papà...

Lia ha le lacrime agli occhi. Camillo le si avvicina e le dà un bacio su una guancia. Poi gliene dà un altro, dicendo:

CAMILLO

E questo dallo a Pierina per me.

Poi abbraccia Silvia.

CAMILLO

È un brutto momento, ma passerà. Il papà ha una fibra molto tenace. Il dottore Del Rio stamattina era ottimista. Con il riposo... Ad ogni modo, informatemi subito di ciò che dirà stasera.

SCENA 89

MONTECITORIO (COMPLESSO) (Interno Sera)

Berenini, Agnini, Colajanni, Prampolini e Maffei con giornali in mano che titolano sul "plico" di Giolitti, che incombe su Crispi, con la minaccia di rivelazioni sul suo coinvolgimento nello scandalo della Banca Romana, stanno discutendo. E intorno a loro via vai di deputati, nervosismo, agitazione.

BADALONI

La situazione non precipiterà, né oggi né domani... Finché Giolitti non scoprirà i documenti segreti del suo famoso plico... qui si vivrà in regime di falsi allarmi... Chissà quando si arriverà a votare...

UN DEPUTATO SOCIALISTA

Giolitti o Crispi, per noi socialisti che differenza fa?

PRAMPOLINI

Non lasciamo solo ai radicali questa battaglia! Sarebbe un errore gravissimo.

UN DEPUTATO SOCIALISTA

Sporcizie loro, che si infanghino fra di loro!

Alcuni commessi appaiono ad invitare i deputati in aula

COMMESSI (varie voci insieme)

Onorevoli deputati, la seduta sta per iniziare... la seduta sta per iniziare...

TAGLIO INTERNO

Siamo ora in aula. Dal suo banco sta parlando il deputato siciliano Napoleone Colajanni.

COLAJANNI (seguitando l'intrevento)

...chiediamo quindi, perché per troppo tempo si esitò a dare chiarimenti su questo famoso plico – che l'onorevole Giolitti fa impendere sul capo del Governo come una mannaia – che infine sul contenuto esatto di questo plico il Governo faccia luce, per non favorire la nascita di casi romanzeschi su questione così vile e prosaica come quella riguardante un altro eventuale scandalo!...

Al banco del governo un ministro grida...

MINISTRO (gridando)

Gli scandali hanno riguardato tutti, il governo dell'onorevole Giolitti! Che ci precedette e ne fu travolto!! Dagli scandali! Non il nostro...

COLAJANNI

È questo che chiedo allora!

Andiamo a un chiarimento! Che paura avete?!

Giolitti è impassibile sotto i suoi baffoni, seduto al suo banco, in alto, tra i liberali. Molti tra i vicini si volgono verso di lui, eccitati...

VOCI

Parli Giolitti! Sveli il mistero! Finiamola... fuori il plico!

COLAJANNI

Se il plico è a disposizione spetta al Governo far chiaro... Almeno che non ci siano esitazioni, come dicevo, dovute a paura...

Crispi si alza di scatto urlando a sua volta verso Colajanni...

CRISPI

Lei, onorevole collega, parla a vuoto! Sono siciliano come lei! La paura è parola che non esiste nel mio vocabolario!...

Rumoreggiare della Camera.

Prampolini che sembrava quasi assente dallo scontro in atto, s'alza in piedi all'improvviso con meraviglia di Turati e di altri lì accanto.

CAMILLO (tuonando)

Paura?! Voi, sì, dovrete averla! Voi che siete deplorato!
Voi che siete perduto come uomo politico e come cittadino! È la parola "pudore" che manca nel vostro vocabolario! Amico di un avventuriero come Cornelio Hertz! Trafficante di decorazioni a 50.000 lire il pezzo! In un altro paese voi non sareste più a quel posto!...

Il braccio teso di Prampolini sembra inchiodare Crispi al suo banco. Resta lì livido senza trovare la forza di reagire.

Mentre un applauso di approvazione scatta da molti settori della Camera. Crispi si guarda intorno. Ne è sgomento. Parlotta col Ministro a lui vicino.

Fra il trambusto e l'agitazione generale, un commesso sale verso il banco di Prampolini che si è risieduto ancora infiammato in volto.

Il commesso tiene un vassoio in mano su cui è posato un telegramma, che porge a Prampolini.

Camillo ha un'esitazione. Tiene per un attimo il telegramma in mano senza aprirlo. È già lontano col pensiero e coi sentimenti. Il tumulto intorno sembra non riguardarlo più. Strappa il telegramma quasi con rabbia. Il telegramma riguarda un problema politico contingente ma ... c'è un flashback ... il ricordo vivissimo gli corre immediatamente al febbraio dell'anno precedente, quando ...

A STACCO

... il volto impallidito, la voce raggelata ...

VOCE CAMILLO (che legge)

“Papà mancato oggi. Ti abbraccio. Lia”¹

... e il pensiero va a ciò che avrebbe potuto essere e non era stato, una filiale riappacificazione ... vera, profonda, anche sul piano delle idealità e dei valori, una riappacificazione per la quale Camillo sentiva come una colpa di non essersi impegnato abbastanza ...

SCENA 90

CASA DI CAMPAGNA (Interno Giorno)

È un casolare abbastanza squallido. Salsi² sta leggendo in una povera stanza un libro o un giornale. Un bambino gioca in un angolo. Si apre d'improvviso la porta che dà sull'esterno ed entra trafelato un giovanotto:

GIOVANOTTO (in dialetto)

Maestro, Maestro! *Scapa, scapa. Gh'è i carabinieri. Serchen propria te!*

SALSI

I carabinieri? Ma io non ho fatto nulla. Scapér? Perché?

Ormai è tardi. Sono sopraggiunti tre carabinieri.

APPUNTATO CARABINIERI (meridionale)

Siete voi il maestro Salsi?

MAESTRO

Sì. Perché?

¹ Il 10 febbraio 1893 Prampolini è colpito da un altro lutto familiare [dopo quella di Giulia, la sua compagna, Ndr], la perdita del padre. Luigi Eugenio Prampolini si era sempre dichiarato discorde con le scelte politiche e di vita del figlio, ma in più di un'occasione ne aveva preso le difese contro calunnie ed attacchi pretestuosi. (Cfr. B. Bertolani, A. Zavaroni, *Camillo Prampolini (1859-1930)*, Reggio Emilia, Circolo filatelico numismatico, 1992, p. 44).

² Italo Salsi, maestro elementare, ingiustamente colpito dalla repressione antisocialista e costretto ad emigrare in Svizzera, veniva presentato da Prampolini nel 1895 come candidato alla Camera dei deputati. A sorpresa sarà eletto, riuscendo a battere dopo il ballottaggio, il potente candidato moderato Ulderico Levi.

CARABINIERE (esibendo un foglio)

C'è un mandato di cattura per voi e un ordine di perquisizione.

Intanto un secondo carabiniere, ad un cenno del primo, entra in casa, mentre Salsi legge strabiliato il mandato di cattura.

SALSI

Propaganda sovversiva? Riunioni clandestine?? Ma che storia è questa!

Intanto si avvicinano alcune persone uscite da una casa attigua. Esce anche il secondo carabiniere con un pacco di giornali e opuscoli che consegna al collega.

APPUNTATO CARABINIERI

(mostrando un giornale del pacco)

“Il Ribelle!”³ E questa non è stampa sovversiva?

SALSI

Ma se è un giornale che si stampava dieci anni fa!

APPUNTATO CARABINIERI

Si spiegherà poi in questura. Andiamo. Andiamo.

Intanto una donna si è avvicinata.

DONNA

Al metiv in galera perch'el sa lezer? (Lo mettete in galera perchè sa leggere?)

CARABINIERE

Allontanarsi, via, via! Non c'è niente da vedere qui.

³ Cfr. “Il ribelle” (organo del lavoratore), Reggio Emilia, Tipografia G. Cerlini, 1884-’85.

SCENA 91

UFFICIO DI PRAMPOLINI (Interno Giorno)

Prampolini è seduto dietro la scrivania. Due persone gli stanno davanti e parlano con fermezza.

PRIMO COMPAGNO

Noi vogliamo che venga fuori di galera e l'unico modo è eleggerlo deputato all'elezione suppletiva del mese prossimo.

CAMILLO

Deputato? Si fa presto a dirlo. Ma lo sai chi ha deciso di ripresentarsi? Levi. Capite anche voi che contro Levi a Reggio non ce la farebbe nessuno. E io non me la sento di far sconfiggere proprio Salsi.

SECONDO COMPAGNO

Ma vi assicuriamo che vince. Alla riunione di ieri sera eravamo in trecento. S'era mai visto tanta gente alla Cella⁴? Voi dovete solo presentare la candidatura del maestro. Al resto ci pensiamo noi. Andremo casa per casa... Voglio vedere io.

CAMILLO (a malincuore)

Va bene. Sentirò dagli altri della Lega stasera.

SCENA 92

CAMPAGNA MASSENZATICO (Esterno Giorno)

In un viottolo tra i campi Camillo pedala una polverosa bicicletta, sulla cui canna, sopra un panno avvolto alla medesima per far spessore, è seduta Pierina, una bimbeta di quasi sei anni, molto vivace.

Camillo è sui 37 anni. La barba sempre foltissima, ma gli si comincia a striare di grigio. La calvizie è già avanzata.

⁴ Villa Cella, frazione di Reggio sulla via Emilia, dove preesisteva fin dal 1886 un combattivo nucleo di militanti operai politicizzati. (Cfr. *I "fatti di Villa Cella"* in R. Marmioli, *Camillo Prampolini*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1992, p. 23).

PIERINA

Portiamo i fiori al nonno?...

CAMILLO

No, oggi no. Ne ha già tanti... C'è sempre qualcuno che ci pensa, lo sai?

Oggi dobbiamo tornare a casa un po' prima... c'è un amico che aspetta papà...

PIERINA

Il maestro Salsi?

CAMILLO (stupito)

Cosa ne sai tu?

PIERINA

Lo ha detto "mamma" Lia... È tanto buono, ma l'hanno messo in prigione, vero?

CAMILLO

Però è uscito...

PIERINA

È stato il mio papà a farlo uscire, vero?!...

CAMILLO

Io?! Eh, non solo io! Ce ne son voluti tanti, tanti!...

PIERINA

Ma è vero che la signora Salsi voleva gettarsi in un pozzo con un bambino?

CAMILLO

Ma chi ti ha raccontato questa cosa?

PIERINA

La tata Lia.

Camillo pedala verso il casale di Massenzatico. Stanno ad aspettarli, nel cortile, Lia e un uomo giovane ancora, ma magro da far paura.

TAGLIO INTERNO

Salsi e Camillo si sciolgono da un abbraccio commosso.

CAMILLO

Allora, partiamo per Roma! È venuto il gran giorno, onorevole...

PIERINA (scoppiando in lagrime)

No, la valigia no!...

Lia la prende in braccio e la porta via, mentre la bimba si protende disperata verso il padre...

CAMILLO (turbato)

È così... appena sente parlare di Roma... Dobbiamo far sempre i preparativi di nascosto...

SALSI

Ma... è proprio sicuro che devo venire?...

CAMILLO

Vuoi scherzare, onorevole!... Tu e Barbato in Sicilia... siete i galeotti deputati più famosi d'Italia. Ah! Ti devo anche dare le 200 lire che il Partito ti ha assegnato come primo acconto per il soggiorno a Roma. Basteranno per una settimana... se ti adatti alla locanda "Sole".

Salsi siede su un muretto. È ancora pallido, debole.

SALSI

Non ho nemmeno un vestito decente, un paio di scarpe... Se non era per le collette dei compagni, i miei figli morivano di fame, lo sai. Sono senza stipendio da 5 mesi ormai.

CAMILLO

È stata una bieca persecuzione.

Ma sta per finire, ne sono convinto. Già le elezioni hanno dato la controprova che ci siamo sempre... Anzi! Ci moltiplichiamo! Non basta chiudere circoli e incatenare i nostri iscritti... A proposito: il vestito hai detto?... Credo che Lia, mia sorella... abbia già pensato a qualcosa... se tu non ti offendi...

SCENA 93

CASA MASSENZATICO – COMPLESSO (Interno Giorno)

Salsi impacciato davanti a una specchiera. Però il vestito anche se non è su misura, gli sta. Lia è lì ad assestarglielo addosso.

CAMILLO

Devo dirtelo. Era del mio povero padre... Le scarpe no, sono le mie... Mancano camicia e cravatta...

LIA

Ho pensato anche a quelle...

Si allontana per prenderle.

SALSI

Vorrei sprofondare sotto terra!... Siete troppo buoni! Per me questa storia sa tutta di miracolo!

Pierina è in un angolo racconsolata con pane e miele, seduta in terra, su un foglio vecchio della “Giustizia” che finge di leggere.

PIERINA

Io lo sapevo che eri in prigione...
C’era scritto sul giornale di papà tutti i giorni! C’era scritto...

SALSI

Ma come vi è venuta in mente la candidatura!?!... Ecco! Questo non mi spiego ancora!

CAMILLO

Al congresso di Parma! Eravamo clandestini anche noi... Voi eravate già dentro... ma noi potevamo raggiungervi da un momento all’altro!... Una candidatura simbolica... di protesta! E gli elettori l’hanno capita!... Nessun miracolo!... Nessun miracolo!! Sei famoso anche a Montecitorio...

SALSI (sbalordito)

Io?!...

CAMILLO

Vedrai come ti accoglieranno i compagni! E anche gli altri, cosa credi... Ormai siamo un gruppo che si rispetta... Quindici siamo. E poi tu sei il primo maestro d'Italia che diventa onorevole! Su!!

Lia compare con camicia e cravatta. Le porge a Salsi, che è sempre più imbarazzato. Non sa se deve infilarsele subito.

SALSI

Grazie, signorina, grazie. Le metterò poi con comodo... a casa.

CAMILLO

Ci aspettano tante battaglie. Crispi, dopo lo scandalo della Banca Romana, si è impelagato in questa assurda guerra d'Africa... ragazzi mandati a farsi trucidare per l'ambizione di quattro banditi, per sporchi affari di forniture di guerra... E i Fasci siciliani, una vera e propria rivolta nella sua isola...

SCENA 94

NAVE NEL PORTO DI PALERMO (Esterno Giorno)⁵

Sul ponte della nave passeggeri – che è all'ancora – sta salendo dalla passerella uno stuolo di carabinieri e vari questurini in borghese.

L'aria è di marziale invasione. Il commissario che li comanda saluta il capitano della nave che li sta guardando stupito...

COMMISSARIO

Capitano, la preghiamo di non ostacolare in alcun modo la nostra missione...

Le "truppe" si stanno disponendo a bordo, in due file...

⁵ Nel 1893 e nel 1894 a seguito della rivolta popolare scoppiata dapprima nel palermitano e poi estesasi in tutta l'isola contro le tasse comunali e il rincaro del pane, rivolta che aveva assunto il nome di "Fasci siciliani", Francesco Crispi proclamava lo stato d'assedio istituendo tribunali che processavano dirigenti e lavoratori appartenenti al movimento. Si eseguiranno circa duemila arresti e si condanneranno numerosissimi dirigenti del movimento dei Fasci (1892-1894) a durissime pene detentive.

CAPITANO (sgomento)

Ma qual è la ragione di tutto questo, commissario?
Se volete sequestrare la nave, devo scendere a terra subito per telegrafare agli armatori, a Genova...

COMMISSARIO

Ma che sequestro, niente sequestro!... Stia tranquillo! Ci interessano due suoi passeggeri... certi Agnini e Prampolini. Ci conduca da loro.

CAPITANO (stupitissimo)

Eccoli là, commissario... Cos'hanno fatto?!...

Il capitano indica Prampolini e Agnini, intirizziti dal vento freddo di gennaio, lì sul ponte insieme ad altri passeggeri incuriositi da queste manovre. Il commissario fa cenni subdoli e allarmati ai suoi uomini.

CAPITANO

Venga. Glieli presento... Non sono mica armati!!

COMMISSARIO

Che ne sa lei? Ha fatto perquisire le loro cabine?

CAPITANO

Sono due deputati, tranquillissime persone!

Il commissario con maggiore burbanza chiama presso di sé un agente in borghese.

COMMISSARIO

Convochi questi due signori nel salone di prima classe. E si occupi di perquisire le loro cabine. Occhi aperti, mi raccomando!...

L'altro si allontana chiamando con sé altri poliziotti. E si dirige verso Prampolini e Agnini.

CAPITANO

Lei avrà un mandato, immagino, per tutto questo!...

COMMISSARIO

Non sa che la Sicilia è in stato d'assedio? Non occorre nessun man-

dato... Dov'è il salone di prima classe? Mi preceda, capitano!!...
E le rammento: niente obiezioni! Lei come pubblico ufficiale è tenuto a collaborare con le forze di polizia in questo frangente...

Il capitano, visibilmente contrariato, si avvia verso un boccaporto. Il commissario lo segue, sempre tronfio e teso.

SCENA 95

NAVE: SALONE PRIMA CLASSE (Interno Giorno)

Il commissario sta leggendo ad alta voce l'ordinanza a Prampolini e Agnini che ascoltano in silenzio, apparentemente tranquilli. Anzi Prampolini si mette a sedere e ci si accomoda ostentatamente.

COMMISSARIO (leggendo)

“...Intima quindi ai sunnominati di non mettere in alcun modo e per alcuna ragione il piede a terra durante la permanenza della nave nel porto di Palermo.

Di passare il periodo intercorrente tra l'arrivo e la nuova partenza del natante, a bordo del medesimo, senza sottrarsi in alcun modo alla sorveglianza delle forze di polizia, per poi ripartire col suddetto mezzo onde tornare al luogo originario d'imbarco...”

Cioè, Napoli, immagino...

CAPITANO (ironico)

Gli imbarchi li facciamo a Napoli, certo...

COMMISSARIO

Firmato: il generale Morra di Lavriano.

CAMILLO (con molta calma)

Tutto ciò sarebbe ridicolo, se non fosse turpe...

Come si può impedire a due legittimi rappresentanti del popolo italiano di svolgere la loro missione qui a Palermo?... Siamo forse fuori dei confini del paese, in territorio coloniale?

COMMISSARIO

C'è lo stato d'assedio, signore.

CAMILLO

Da lei esigo d'esser chiamato onorevole... Appunto, c'è lo stato d'assedio. Siamo qui per documentarci su cosa l'abbia provocato, e come si svolge!

COMMISSARIO

Noi abbiamo il dovere d'impedire ogni azione sobillatrice, diretta o indiretta...

AGNINI

Sobillatori! La solita storia! E intanto lo Stato si schiera dalla parte di quelle quattro famiglie di duchi e principi che sfruttano da secoli le genti dell'Isola facendole vivere in condizioni inumane sul latifondo o nelle zolfare...

CAMILLO (di ricalzo)

Così, un generale dell'esercito italiano si copre di gloria coi massacri e gli arresti in massa...

COMMISSARIO

Stia attento, onorevole! Lei non può insultare il generale Morra di Lavriano!...

CAMILLO

Dica al suo generale che se crede di aver fatto fallire la nostra missione con questa ordinanza...

E così dicendo Camillo strappa quasi il foglio dalle mani del Commissario.

...si è sbagliato. Ne sappiamo già abbastanza di quello che succede in Sicilia. La prosa di questo generale forcaiolo sarà letta in Parlamento e nel paese, glielo assicuri da parte nostra...

E i due si avviano per andarsene.

COMMISSARIO

Dove vanno adesso?

TERZO EPISODIO

CAMILLO

Della sua persona ne abbiamo già abbastanza. Se pretende di guardarci a vista, ci deve mettere le manette... Vuole?

E Camillo mostra i due polsi in segno di sfida. Il capitano della nave assiste, partecipando visibilmente per i due inquisiti.

COMMISSARIO

Non occorre. Resteremo a bordo fino a Napoli. E faremo buona guardia, le assicuro.

Camillo e Agnini escono dal salone.

SCENA 96

NAVE – AMBIENTI VARI (Interno/Esterno Notte)

Agnini e Camillo, nella stretta cabina piena di fumo, stanno compilando la risposta al generale, il primo scrivendo, il secondo dettando.

CAMILLO

“Avete inscenato lo spettacolo per noi insultante, per voi ridicolo, di uno stuolo di questurini e carabinieri che ci sorvegliano armati sul ponte del piroscalo... Nell’attuale regime borghese i lavoratori costituiscono una classe soggetta...”

Ad un tratto qualcuno bussa alla porta

Prampolini va ad aprire. Si trova davanti un marinaio sporco di carbone, nero addirittura, che con una mimica del tutto silenziosa gli fa cenno di seguirlo.

Camillo si consulta con Agnini, basta un’occhiata. I due decidono di seguire il marinaio.

TAGLIO INTERNO

Preceduti dal fochista, i due deputati percorrono uno stretto corridoio, poi scalette di ferro, passaggi angusti, sempre a discendere.

Alla fine sono nella sala delle caldaie. C’è un caldo insopportabile e uomini a spalar carbone nel ventre infuocato dei bracieri. Il fuochista, sempre muto, apre un portellone che si rivela poco alto sulla superficie del mare. È buio fuori. Ma Camillo e Agnini si affacciano.

C'è una barca a remi con delle ombre a bordo. Ci si può parlare a tu per tu, nel buio assoluto della notte e del mare.

VOCE SICULA (piano)

Onorevole Prampolini?

CAMILLO (piano)

Siamo Prampolini e Agnini...

VOCE SICULA (piano)

L'onorevole De Felice è in carcere ma ti manda a salutare... E ti manda questa relazione sui fatti di Sicilia... L'ha scritta in carcere...

Qualcosa di biancastro si sporge nel buio. Un grosso plico che Agnini sporgendosi a sua volta afferra.

VOCE SICULA (piano)

Grazie di essere venuti. Già in tutta l'isola si sa che siete qui. Noi ce ne andiamo, ci sono le vedette...

CAMILLO

Addio, salutate De Felice. In Parlamento faremo sentire la sua voce...

La barca si allontana con cauti colpi di remo nel buio... all'improvviso nel silenzio della notte risuonano voci in coro:

- Viva il Socialismo!
- Viva la libertà!
- Viva la Sicilia!
- Viva Prampolini...

A bordo rumori d'allarme. Poi alcune fucilate a casaccio nella notte.

SCENA 97

MONTECITORIO – AULA (Interno Giorno) Roma, 30 giugno 1899⁶

Ferri si alza eccitato e grida dal suo scanno.

FERRI (gridando)

Queste leggi aboliscono la libertà di stampa, il diritto di sciopero, e il diritto dei cittadini ad associarsi e riunirsi liberamente... Generale Pelloux lei vuol trasformare l'Italia in una caserma piemontese... Ma si sbaglia...

PRESIDENTE (scampanellando)

Silenzio, la votazione è già in corso... Silenzio!...

Prampolini accanto a Ferri è pallido, silenzioso, teso.

Un dettaglio dell'emiciclo dove già alcuni deputati stanno deponendo, uno dopo l'altro, la scheda nelle urne.

Altre voci d'opposizione:

- Questa votazione non è valida...
- Avete violato il regolamento...
- Violate il diritto delle minoranze...

⁶ Il 28 giugno 1899 alla riapertura della Camera dei deputati l'estrema sinistra riprendeva l'ostruzionismo per protestare contro l'interruzione arbitraria della sessione parlamentare posta in essere per impedire la trasformazione in legge del Decreto Pelloux che aveva come obiettivo primario proprio quello di impedire gli ostruzionismi. Il 30 giugno successivo la tensione arrivò al culmine. Lo scontro su questioni procedurali si trasformava in rissa. Il socialista Leonida Bissolati e Sidney Sonnino venivano alle mani, mentre Giuseppe De Felice Giuffrida e Camillo Prampolini rovesciavano le urne in cui erano raccolte le schede dei deputati che avevano già votato. In serata un decreto reale chiudeva la sessione della Camera. Dietro pressioni dell'Esecutivo, nei giorni seguenti la Magistratura intraprendeva un'azione legale contro i deputati socialisti che avevano preso parte agli scontri alla Camera del 30 giugno. Prampolini veniva incarcerato, ma – come si vedrà – dopo poco rilasciato in quanto il procedimento penale non era di pertinenza della magistratura trattandosi dell'azione di deputati nell'esercizio delle loro funzioni. Il Governo non voleva il processo perché ne aveva paura. Essendogli preclusa la possibilità di difendere pubblicamente il suo gesto Prampolini pubblicava sulla "Giustizia" del 5 dicembre 1899 l'articolo "*Resistete agli arbitrii!* (*Che cosa avrei detto ai giurati*)" e poi lo ristampava in opuscolo con lo stesso titolo (Modena, Libreria Garagnani e Pagliani, 1900).

- È un insulto al Parlamento...
- Il generale Bava Beccaris massacra gli operai di Milano e il generale Pelloux vuol massacrare la democrazia italiana a Montecitorio.
- Non si risponde alla fame e alla disoccupazione con la strage... Basta col governo dei generali!
- Più di cento morti in tutta Italia...
- Pelloux è peggiore di Crispi!
- Anche i liberali eredi di Cavour sono d'accordo con noi...

Prampolini sempre più emozionato e cupo segue quella tumultuosa requisitoria. Applausi all'ultima frase da molti settori anche liberali

FERRI (perentorio)
Interrompete le votazioni...

PRESIDENTE
Onorevole Ferri, non disturbi le votazioni o la faccio espellere!

Camillo è più emozionato che mai, si tormenta le mani. Dice a Maffi che si è azzittito, lì accanto a lui...

CAMILLO (piano)
Lo capisci che se queste votazioni vanno in porto, è un colpo di stato?...

FERRI (piano)
Sì, ma cosa possiamo fare?! Io ho perduto la voce... più di così!

Intanto nell'emiclo la votazione continua con un certo ordine. Le urne inghiottono scheda dopo scheda... Nell'aula ormai grava...

...un silenzio opprimente. Si ode solo la voce del segretario della Camera che chiama a bassa voce i deputati a votare

De Felice, seguito da altri esponenti dell'opposizione, si precipita nell'emiclo. Prampolini si alza in piedi, fulmineamente supera Ferri, che si frappone tra il suo posto e la scaletta e comincia a scendere.

Camillo si ferma un attimo soltanto a metà scala. Si volta verso Bissolati. Lo guarda con decisione come per trasmettergli le sue intenzioni... Poi riprende a discendere verso l'emiciclo. Anche Bissolati sta uscendo dai banchi.

Camillo, inosservato dalla gran parte della Camera, si avvicina alle urne. Bissolati e altri sono già alle sue spalle.

Camillo si avvicina a una delle urne, scansa con uno spintone il deputato che si apprestava a votare, afferra l'urna e la rovescia.

De Felice, Giuffrida, Bissolati e altri fanno lo stesso con la seconda urna. Le schede si sparpagliano sul pavimento.

Nell'aula scoppia un boato. Applausi, sgomento, riprovazione.

Il Presidente si agita come una marionetta impazzita.

Camillo si discosta pallido, sudato, dal centro del tumulto.

Alcuni deputati di destra lo aggrediscono... Ne nasce una colluttazione tra gli esponenti della maggioranza che si dirigevano verso le urne per votare e i socialisti che si sforzavano di impedirlo con ogni mezzo.

DEPUTATI

- È un reato gravissimo!
- Prampolini, questa la pagherai... Sei impazzito!
- La democrazia dei briganti...
- Mascalzoni!

Intervengono altri deputati socialisti in difesa di Prampolini, che non reagiva. Si accende un pugilato.

CAMILLO (a se stesso)

Ho difeso anche la loro libertà... E neppure lo capiscono!

SCENA 98

Breve sequenza di montaggio: un accavallarsi di titoli "sulle urne rovesciate", nella stampa dell'epoca. Il rumore è grandissimo. Si invocano misure di rigore contro i profanatori del Parlamento. Ma ci sono voci di cauta approvazione. E i titoli osannanti dei giornali socialisti.

SCENA 99

STAZIONE TERMINI (Esterno Giorno)

In primo piano attraverso il finestrino di un treno in arrivo, Prampolini che si alza dal suo posto, prende la valigetta dalla reticella, e si appresta a scendere...

Voci di un arrivo a Roma

SCENA 100

STUDIO LEGALE (Interno Giorno)

Ivanoe Bonomi sta leggendo ad alta voce una carta bollata che ha in mano, seduto alla sua scrivania.

BONOMI (ad alta voce)

“Il Procuratore generale del Re presso la corte d’Appello di Roma, nella causa a carico di De Felice, Giuffrida eccetera... eccetera, Prampolini Camillo... Morgari Oddino... Bissolati Leonida... imputati di avere in Roma, nella seduta pomeridiana della Camera dei Deputati del 30 giugno 1899, impedito alla Camera stessa l’esercizio di una delle sue funzioni... ha chiesto che la sezione d’Accusa pronunci accusa contro i suddetti imputati eccetera... eccetera... ne ordini la cattura e li rinvi alla corte d’Assise di Roma per il relativo giudizio eccetera... eccetera”.

Scopriamo davanti a lui Camillo Prampolini, con la sua valigia.

BONOMI

Che consiglio vuoi che ti dia? De Felice è all’estero... Morgari è riparato a San Marino... Bissolati non l’ho più visto, si sarà squalgiato anche lui... Potresti andartene in Svizzera. È chiaramente un’imputazione di carattere politico. E seguirà le oscillazioni del barometro politico!...

CAMILLO

Cioé se Pelloux resta al governo io devo restare in esilio... Altrimenti?...

BONOMI

Altrimenti, se il disegno politico reazionario che Sonnino e sua

Maestà Umberto perseguono da anni, di intruppare gli italiani, prima con Crispi, poi con Pelloux, cade... voi sarete liberi e tutto si risolverà in una bolla di sapone...

CAMILLO

Per ora il conto resta aperto, vero?!...

BONOMI

Certo, ti possono catturare quando vogliono...

Camillo si alza in piedi

Vattene in Svizzera... un poco di vacanza non può farti male... Ti procuro io dei buoni indirizzi. Non ti troverai male, compagnia ne avrai da scegliere... E tutti più o meno dalla nostra parte...

CAMILLO

Ti ringrazio, Ivanoe. Ti farò sapere, appena ho deciso.

SCENA 101

REGINA COELI – STRADA (Esterno Giorno)

Uno spioncino s'apre dall'interno del portone del carcere. Fuori, nella strada, vediamo un signore che sta salutando degli amici.

Si volta verso lo spioncino; lo riconosciamo: è Camillo Prampolini.

CAMILLO (alla guardia)

Sono l'onorevole Camillo Prampolini... Voglio parlare col direttore del carcere. So di essere ricercato dalla polizia... e mi costituisco...

SCENA 102

REGINA COELI – UNA CELLA (Interno Giorno)

Con vari giri di chiavi e chiavistelli un secondino apre la porta d'una cella. È accompagnato da un altro secondino che ha un fascio di lettere, telegrammi, dispacci vari, nelle due mani.

Prampolini è seduto a un tavolo a scrivere, nella cella abbastanza spaziosa. Si volta sorridente a guardare...

UN SECONDINO (esclamativo)

Onorevole, e qui dovemo trasferì la Posta Centrale a Regina Coeli!... So' tre giorni che lei è qua dentro... guardi qua che roba!!...

Il secondino scarica il pacco di lettere sul tavolo del deputato

Si lei deve risponne a tutti, nun c'ha manco er tempo de respirà!

CAMILLO (allegramente)

Oh, scrivere è una distrazione!

Anzi, adesso ho capito perché la chiamano “villeggiatura”... per me è proprio così... È la prima volta che mi riposo veramente in vita mia... Fuori dagli impegni del Partito, del giornale, della Camera, degli elettori... e della famiglia anche... Se sapevo, mi facevo arrestare prima...

SCENA 103

APPARTAMENTO CAMILLO (REGGIO EMILIA) (Interno Giorno)

Catellani e Giglioli stanno nervosamente passeggiando su e giù mentre Lia, con una Pierina che ora ha una decina di anni, sta leggendo una lettera di Camillo.

LIA

“Sto curando la mia malattia più grave: quella della responsabilità. Fuori sono sempre torturato dal pensiero di non fare abbastanza. Qui invece ogni responsabilità è tolta dalle mie spalle. Così voi mi siete più presenti di quando sono costà, fisicamente vicinissimo, ma sempre distratto da altre cose...”

CATELANI⁷

È sempre lui. Ci vorrebbe convincere che sta meglio in galera che fuori!...

⁷ Nato a Reggio Emilia il 26 luglio 1876, Ettore Catelani che si era diplomato in ragioneria, a vent'anni era stato volontario in Grecia con Ricciotti Garibaldi. A Reggio aveva impiantato l'ufficio elettorale del partito socialista reggiano, un'anagrafe politica che sarà studiata e imitata. Morì a Milano il 22 ottobre 1913. Nel breve periodo in cui Camillo fu incarcerato venne sostituito alla direzione della *Giustizia* da Ettore Catelani e da una redazione costituita dallo stesso Catelani, da Antonio Vergnanini, Odoardo Caffarri, Cocchi e altri.

TERZO EPISODIO

LIA

Forse è vero!... Camillo non è un uomo che si può misurare col metro degli altri...

PIERINA

Ma quando torna?

GIGLIOLI

Non dipende da lui, Pierina. Dipende da quando ci sarà il processo...

CATELANI

Se ci sarà! Quello di costituirsi è stato un gesto che ha fatto una impressione enorme... e non solo nella nostra provincia... La Giustizia va a ruba... anche se è diretta da compagni di rimpiazzo come noi... La gente viene dai paesi più lontani a chiederci notizie di lui, a chiedere se gli si può scrivere in carcere... Credo che il Governo in questo momento se potesse rimmetterlo in libertà, lo farebbe volentieri...

PIERINA

Se lo condannano... quanto ci deve stare in carcere?

I grandi, alla domanda inattesa della bambina, si guardano imbarazzati.

CATELANI

Non so, dipende dai giudici...

PIERINA

Non volete dirmelo! Papà invece si fida di me! Mi dice sempre tutto.

E Pierina se ne va piagnucolando e sbattendo la porta.

LIA (preoccupata)

È difficile ormai tenerle nascoste certe cose... È vero che il massimo della pena potrebbe essere anche di dodici anni?... A me dovete dirlo, amici... l'ho letto sui loro giornali. Non è vero?...

CATELANI

La legge per questo tipo di reato lo prevede... ma come massimo della pena!

LIA (drammatica)

Mio Dio! Allora ci muore in carcere!... È troppo cagionevole! Non nascondiamocelo!

GIGLIOLI (energico)

Ma sono tutte balle!... Non hanno la forza di tenerlo dentro neppure un mese!

(a Catelani) Mi meraviglio di te! Sei il nuovo direttore della Giustizia e credi a queste bubbole? Cosa pensi? Che la legge in Italia si applichi secondo criteri "tecnici", di giustizia assoluta! Camillo e gli altri tre li scagioneranno con un trucco qualsiasi entro la fine dell'anno! Non capite che questa battaglia è vinta? Se Pelloux ci prova a ripresentarle quelle leggi liberticide va in minoranza, è sicuro!

Voi non avete capito il valore politico del gesto di Camillo!!... Non solo liquiderà Pelloux, ma tutto un decennio di tentativi dittatoriali, da Crispi in poi... E solo Camillo ha l'intuito politico di certe azioni, elementari, semplicissime, ma che ottengono risultati esplosivi! La verità è che Camillo, con la sua modestia, è sottovalutato nel partito! Perfino a Reggio ormai!

SCENA 104

STUDIO MEDICO (TORINO) (Interno Giorno) 27 aprile 1929

Uno studio medico molto attrezzato, di un certo tono anche nell'arredamento generale.

Il professor Donati è un signore sui 50 anni, molto distinto nel suo candido camice. In piedi, accanto a un tavolo dal ripiano di vetro illuminato da sotto, osserva le lastre. Prende appunti su un registro. Prampolini esce da dietro un paravento, infilandosi la giacca.

DONATI

S'accomodi pure.

Camillo va a sedere di fronte alla scrivania, alla quale poco dopo prende posto il professore.

DONATI

Le sue condizioni generali le trovo buone, anzi... direi ottime. Quanti anni ha, onorevole?

TERZO EPISODIO

CAMILLO
Compio oggi 70 anni

Donati non sa nascondere un piccolo moto di sorpresa. Guarda un calendario da tavolo.

DONATI
Ah! 27 aprile... quindi è nato nel... nel '59.

Camillo annuisce. Donati riprende.

DONATI
Ma... il male che l'affligge alla guancia... è serio. Molto serio. E non è di oggi. Il suo insorgere risale sicuramente indietro nel tempo.

Donati fissa Prampolini, che regge sereno lo sguardo del clinico.

DONATI
Lei... mi ha chiesto la verità. E io non posso, per la deferenza, il rispetto che debbo alla sua personalità, non dirgliela... questa verità.

Donati si ferma un attimo e Camillo, quasi a incoraggiarlo a non avere esitazioni, interviene.

CAMILLO
Per questo sono venuto da lei, a Torino, solo. Per sottrarre lei e i miei familiari alla tentazione di ordire sotterfugi, inganni...

DONATI
La comprendo. Lei ha un epiteloma mandibolare.

CAMILLO
Credo di capire, ma... non voglio aver dubbi di sorta. La prego di scusare la mia ignoranza...

DONATI
Si tratta di un cancro alla mascella.

Camillo non batte ciglio.

CAMILLO
La ringrazio, Professore.

SCENA 105

PAESE DI MONTAGNA (Esterno Giorno)⁸

Un piccolo, misero paese di montagna arroccato su un pendio. Sta nevicando. È finita la Messa e dalla porta della chiesetta comincia a uscir fuori la gente: montanari, pastori, donne e ragazzi. Sul sagrato tre uomini stanno preparando un tavolo. C'è anche Camillo Prampolini con loro. Incappottato, col cappello in testa. Ha 40 anni, la barba grigia. Ha perso del tutto l'aspetto del giovanotto. I tre lo aiutano a salire sul tavolo. Camillo senza preamboli comincia a parlare con voce pacata, appena più alta del normale, come se conversasse con degli amici cui vuole esprimere i suoi pensieri.

CAMILLO

Lavoratori, ancora una volta voi avete festeggiato nelle vostre case e nella vostra chiesa la nascita di Gesù Cristo. Ma siete ben sicuri di meritare il nome di cristiani?...

Qualcuno comincia a prestare attenzione all'oratore e ai tre attivisti che circondano il tavolo che fa da podio. Altri sono combattuti tra la curiosità e la fretta di tornarsene a casa.

Voi sapete che mille e tanti anni fa, quando Cristo cominciò a predicare la sua fede non c'erano né parroci né vescovi né cardinali né papi e neppure "chiese" nel senso che si dà a questa parola oggi. Gesù, figlio del povero falegname di Nazareth, andava per le vie e per le piazze a spiegare le sue dottrine...

Voi sapete che egli era quasi solo contro tutti... che lo seguivano soltanto degli umili popolani: dei pescatori, degli artigiani, delle povere donne e dei ragazzi...

Continua a nevicare.

Una piccola folla si è ormai raccolta intorno a quello strano predicatore che il giorno di Natale racconta la vita di Gesù fuori dalla chiesa, sul sagrato. Le parole di Camillo destano curiosità e stupore ...

Dalla porta aperta della chiesa vediamo le ultime donnette che escono intingendo le dita nell'acquasantiera e facendosi il segno della croce.

⁸ Cfr. C. Prampolini (pseud. 'Il Predicatore'), *Predica di Natale*, in "La Giustizia", 24-25, dicembre 1897, poi ripubblicato come opuscolo in svariate edizioni.

Ci giunge sempre...

...LA VOCE DI CAMILLO (fuori campo)

...Voi sapete che i ricchi e i sacerdoti del suo paese, i farisei e gli scribi, lo derisero dapprima come un matto e poi, quando videro che le sue idee si facevano strada...

Nella chiesa un sagrestano contadino e il prete, un giovanotto grassoccio che si sta togliendo i paramenti, riordinano in fretta le sedie, l'altare, il tabernacolo, spengono le candele.

...lo fecero arrestare come un perturbatore dell'ordine, come nemico della società e della religione. E credendo di seppellire con lui il suo pensiero, lo trassero a morte, condannandolo al crudele supplizio della croce.

Il prete, che sembra non oda assolutamente le parole di quella predica, nella chiesa buia ormai rimessa in ordine, spente tutte le candele, viene verso la porta e, senza nemmeno dare uno sguardo a quanto sta succedendo nel sagrato, la chiude.

VOCE CAMILLO (fuori campo)

Ma quali erano i principii che egli predicava e che suscitarono tanto scandalo e tante guerre intorno a lui e ai suoi seguaci?

Davanti alla chiesa dalla porta sbarrata, Camillo continua a parlare. La gente è anche aumentata di numero, incurante della neve che ormai imbianca tutti, oratore e ascoltatori.

CAMILLO

Eccoli, o lavoratori, i principii essenziali del cristianesimo, i principii che bisogna seguire se si vuole davvero essere cristiani, cioè seguaci di Cristo. Gesù era profondamente convinto che gli uomini fossero tutti figli di uno stesso padre celeste: Dio. E Dio, infinitamente giusto e buono, non poteva volere che nel mondo ci fossero tante ingiustizie, che gli uomini fossero divisi in ricchi e poveri, in padroni e schiavi.

A poco a poco la piazzetta di quel borgo fatto di povere case si allontana da noi, diventa sempre più piccola. Scopriamo i boschi, le montagne intorno, le cime

lontane: sono appena distinguibili dietro la cortina di neve che fiocca.
Ma udiamo sempre...

...LA VOCE DI CAMILLO

Non poteva volere che ci fossero gli Epuloni viventi nel lusso...

SCENA 106

CASUPOLA CONTADINI (Interno Notte)

VOCE GIOVANE BOVARO (stentata)

...e i Lazari tormentati dalla più crudele miseria. È mai possibile che Dio, padre infinitamente giusto e buono...

Un interno misero, squallido, affumicato. Un unico camerone col fuoco acceso in un angolo, dei pagliericci per terra, un vecchio vicino al focherello, una vecchia che fila, dei bambini seminudi in un angolo.

Un giovane, che deve aver lavorato fino a poco prima nella stalla, è seduto al tavolo al centro dell'ambiente. Ha in mano "La Giustizia", che sta leggendo a voce alta, stentatamente, se pure con fervore.

GIOVANE BOVARO

...voglia queste inique disuguaglianze tra i figli suoi? Dio non può volerle. Dio le condanna.

SCENA 107

CIABATTINO (Interno Giorno)

Attorno a un deschetto, un ciabattino sta cucendo la suola d'una scarpa sfondata. Incollate alle pareti oleografie disparate e pagine di giornali. Anche "La Giustizia". Un vecchio con occhiali sta leggendo un opuscolo. Altri tre o quattro seduti a riscaldarsi lo ascoltano intenti.

VECCHIO CON OCCHIALI

...Dio vuole che gli uomini vivano come fratelli, distribuendosi in pace e giustizia la ricchezza comune e non già che vivano...

Intorno tutti fanno segni di approvazione e ascoltano sempre più conquistati.

SCENA 108

UNA FORNACE (Esterno Giorno)

Operai coperti di polvere rossa, macilenti, stanno caricando a catena un enorme mucchio di mattoni su un carro. Un lavoro ritmato e asfissiante.

Un bambinetto accovacciato sul mucchio sta leggendo forte da un opuscolo.

BAMBINO

...come lupi l'uno contro l'altro, godendo gli uni della miseria degli altri. Ebbene, Gesù diceva che noi dobbiamo volere, fortemente volere il Regno di Dio, cioè il regno della giustizia, della uguaglianza, della fratellanza umana...

Il sorvegliante della fornace, che si era allontanato un momento sta tornando verso gli operai.

Il bambino rapido nasconde l'opuscolo sedendocisi sopra.

SCENA 109

UN ARGINE – CAMPAGNA (Esterno Giorno)

Uomini e donne con badili e carriole lavorano a riportar terra su un argine.

A leggere stavolta con voce acuta e stridente è una vecchia contadina che non lavora più, il fazzoletto annodato sui capelli bianchi, tutta vestita di nero, in piedi sull'argine come una profetessa...

VECCHIA

Questo, o lavoratori, era il pensiero e questa fu la predicazione di Cristo. Un odio profondo per tutte le ingiustizie, per tutte le iniquità... un desiderio ardente di uguaglianza, di fratellanza, di pace e di benessere tra gli uomini. Un bisogno irresistibile di lottare per realizzare questo desiderio: ecco l'anima, l'essenza vera e immortale del cristianesimo.

SCENA 110

OSTERIA ALL'APERTO (Esterno Giorno)

Un contadino solitario, seduto a un tavolo con un bicchiere e un quartino davanti, mentre i suoi amici giocano a bocce poco distante, sta compitando a fior di labbra l'opuscolo che ha in mano e in cui si concentra tutto.

CONTADINO

E ora ditemi: siete voi Cristiani? Lo sentite voi questo benefico odio per il male? Perché, amici miei, potete andare in chiesa ogni giorno, recitare tutte le preghiere, confessarvi e comunicarvi... ma se assisterete indifferenti alle miserie e alle ingiustizie che vi circondano...

Per un momento il contadino solleva lo sguardo sui suoi amici che giocano, ridono discutono rumorosamente.

Li valuta. Forse spera per loro. Poi si immerge di nuovo nella lettura.

Ma è certo che anche lui si sente un po' Cristo redentore, in quel momento.

CONTADINO

...voi non avete il diritto di chiamarvi cristiani. Ebbene, in questo giorno di Natale, mentre voi festeggiate la nascita del Nazareno, io che appartengo al Partito Socialista, sono qui a dirvi: siate cristiani, o lavoratori... amatevi gli uni cogli altri siccome fratelli.

Datevi la mano. Unitevi, associatevi. Sorgete, lottate perché la giustizia sia!

L'uomo nel leggere si è commosso. Gli occhi gli luccicano pensosi.

Guarda lontano: come se non vedesse più, perduto in una mirabile visione, i suoi amici che giocano a bocce accanto a lui.

SCENA 111

CASA ZIBORDI – MILANO (Interno Sera)

Giovanni Zibordi è allo scrittoio. Lavora con fervore, concentrazione. La penna scorre veloce, quasi senza esitazioni e i fogli si vanno accumulando. Udiamo la...

...VOCE DI ZIBORDI

“La predica di Natale” apparve prima su “La Giustizia”, poi fu

stampata molte volte in opuscolo e ogni edizione andava a ruba. Fu tradotta anche in molte lingue ed ebbe una larghissima diffusione popolare.

Libri, giornali, fogli d'appunti sono sparsi sullo scrittoio e in giro per lo studio. Scopriamo una cartella su cui a grandi caratteri c'è la scritta: "Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani. Saggio sul movimento operaio in Italia di Giovanni Zibordi".

VOCE ZIBORDI

Al fondo di questo nobile e appassionato appello alla solidarietà stava una convinzione radicatissima in Prampolini...

SCENA 112

STRADA MILANO (Esterno Sera)

È sera.

Al capolinea di Porta Ticinese, il tram proveniente dalla stazione si ferma.

Ne scendono pochi passeggeri.

C'è fra loro Camillo che si incammina verso casa.

Continuiamo a sentire...

...LA VOCE DI ZIBORDI (fuori campo)

...il progresso sociale non poteva essere una costruzione imposta ai lavoratori, esterna alla loro classe; ma doveva maturare nelle loro coscienze e doveva essere edificata dalle loro mani.

SCENA 113

VIA TANTARDINI A MILANO (Esterno sera)

Camillo, nella strada semideserta, arriva davanti alla sua casa. Apre la porta ed entra.

SCENA 114

CASA A MILANO (Interno Sera)

Ad accogliere Camillo c'è Lia, piuttosto ansiosa.

LIA

Oh, Camillo, finalmente. Sei stanco?

CAMILLO

Un po'.

LIA

Ho tenuto la cena in caldo. Se vuoi sederti ti servo subito.

Il tavolo è apparecchiato solo per un posto.

CAMILLO

Lia, non ho fame sai. Davvero. A Torino ho dovuto aspettare la partenza del treno. Ho mangiato qualcosa in stazione.

Lia comincia a sprecchiare, mentre Camillo va nella sua stanza.

LIA (a voce alta)

Non mi dici niente, Camillo. Com'è andata la visita dal professor Donati?

Dall'altra stanza arriva la...

...VOCE DI CAMILLO

Bene. È stato molto gentile. Non ha voluto nemmeno essere pagato.

LIA

E cosa ti ha detto? Cosa ti ha trovato?

VOCE DI CAMILLO

Niente, niente. M'ha prescritto qualche cura.

Camillo riappare. Si è tolto il soprabito e il cappello. Ha indossato una giacca da casa.

TERZO EPISODIO

CAMILLO

Di Pierina nessuna notizia?

LIA

Sì, ti ha mandato un telegramma di auguri da Agrigento.

CAMILLO (guardando l'orologio)

A quest'ora starà cantando la "Mignon".

LIA

Eh, sì! Guarda, c'è un pacco di telegrammi e lettere per il tuo compleanno. Scusami, Millo, non ho resistito. Li ho aperti. Volevo vedere chi è che si è ricordato di te.

Lia porge a Camillo un mucchio di lettere e telegrammi. Poi, a parte, una busta chiusa.

LIA

Questa busta l'ha portata Paride Alberini. Ha detto che è un pensiero di un gruppo di compagni.

Camillo prende la busta e la apre. C'è un assegno, con un foglio scritto a mano. Sul volto di Camillo appare un'espressione di sgomento, se non quasi di sdegno. Anche Lia se ne avvede.

CAMILLO

Mi fai un favore, Lia? Vai da Alberini e chiedigli di venire da me. Ma tu... per cortesia, resta lì con sua madre

TAGLIO INTERNO

CAMILLO (alterato)

Una specie di complotto... e Zibordi che scrive la lettera e neanche la firma...

Camillo sventola la lettera davanti al povero Paride Alberini, confuso, impacciato.

ALBERINI (timido)

Ha espresso il pensiero di tutti...

CAMILLO

Mi conoscete poco evidentemente!

ALBERINI

Meglio di quello che ha scritto Zibordi io non so dirle, signor Camillo... Solo, ecco, l'abbiamo fatto col cuore...

CAMILLO (per tagliare corto)

Va bene, vi ringrazio. Ma portati via questo... questa cosa.

Camillo indica l'assegno posato sul tavolo. Alberini è angosciato.

ALBERINI

Io sono pronto a fare qualsiasi cosa lei mi chieda, signor Camillo... Ma questa no, non posso... La prego, pensi a quei compagni, come ci resterebbero, non capirebbero... adesso, poi!

CAMILLO (allarmato)

Adesso cosa?

ALBERINI (facendosi forza)

Mazzoni ha telefonato a Torino, al professor Donati. Lei era appena uscito dallo studio...

Il vecchio Prampolini pare davvero sovrastato da quella notizia.

CAMILLO (furente)

Ha telefonato al professor Donati? Ma come si è permesso? Mi terrete sotto controllo adesso?

Alberini non sa cosa rispondere. Non ha mai visto Prampolini così fuori di sé. Lo guarda come a chiedergli, lui, pietà e comprensione. E scoppia a piangere, girandogli le spalle.

Camillo, di fronte al pianto di quell'uomo, ha un ripensamento. Pare rendersi conto di essere ingiusto verso Alberini e quegli amici, seguaci fedeli, che gli sono rimasti compagni così affezionati.

CAMILLO (pacato)

Ah, mio Dio! Allora sapete come stanno le cose... Solo vi prego,

finché è possibile, di non dire niente a mia sorella e a mia figlia...
non servirebbe a nulla, se non ad anticipare ansie, disperazione...

ALBERINI

Ma il professor Donati ha detto che si può tentare di fare qualcosa...
ha parlato di interventi chirurgici, di applicazioni di radio...

CAMILLO

Sì, sì. Ma ne varrà la pena?

SCENA 115

FIACRE E STRADA DI CAMPAGNA (Esterno Giorno)

(Siamo nel 1920, nei pressi di Reggio)

La campagna, nei colori dell'autunno, scorre ai lati del fiacre che, con la cappotta abbassata, va al piccolo trotto.

Camillo Prampolini, con una coperta sulle ginocchia, si guarda intorno interessato.

È ormai un vecchio, sui sessant'anni passati, la barba è già bianca. La calvizie è totale. Solo gli occhi hanno ancora tutta la loro vivezza.

Ai lati della strada ci sono pali della luce nuovissimi.

CAMILLO

Caro Amilcare, la luce elettrica è arrivata anche qui.

STORCHI (sorridente)

Se qui hanno bisogno di luce è anche merito tuo... Dopo la guerra
sta cambiando tutto.

Un'automobile scoperta strombetta alle loro spalle.

A bordo ci sono dei giovanotti spavaldi, con baffetti malandrini e i capelli impomatati.

Il vetturino trattiene il cavallo che dava segni di irrequietezza, va sul bordo della strada stretta e si ferma.

L'automobile può passare. Il vetturino sprona la cavallina e riprende la strada.

STORCHI

Sai chi sono quelli lì?

CAMILLO

Non mi è sembrato di conoscerli...

STORCHI

Fascisti di Ferrara. Li ho incontrati anche ieri... cantavano! Son venuti a far visita ai loro... colleghi! Cominciano ad essercene anche qui... Eh! Quel traditore di Benito!...

Storchi sospira.

CAMILLO

E pensare che solo cinque o sei anni fa era direttore dell'“Avanti!”...

STORCHI

Sai che cosa mi viene spesso in mente! Una lettera che mi scrivesti la prima volta che andai a Milano, a proposito degli intransigenti.

CAMILLO

Cioè?

STORCHI

Mi scrivesti: “Ricordati di quello che ti dico: molte delle anime eroiche di oggi saranno un giorno fra i più accaniti avversari del socialismo”.

CAMILLO

Anime eroiche: i più violenti. L'intransigenza è parente dell'intolleranza. Dall'intolleranza alla violenza il passo è breve.

SCENA 116

CASA DI VIA PORTA BRENNONE – GIARDINO (Esterno Giorno)

Camillo, appena sceso dalla carrozzella davanti alla porta della casa dei Prampolini, abbraccia sua sorella.

Lia è sui 55 anni e non fa nulla per nasconderli.

LIA

Già qui! E Storchi torna indietro?

TERZO EPISODIO

CAMILLO (ansioso)

No, va a prendere Zibordi... E Pierina?...

Si avviano per entrare, mentre la carrozzella gira per tornare verso il centro della città.

LIA

Ha detto che ti veniva incontro. Voleva fare due passi. Era un po' nervosa...

CAMILLO

Ma ti ha spiegato qualcosa almeno?...
Cos'era la crisi a cui alludeva nelle ultime lettere?...

LIA

Io ne so meno di prima. Domande non ho neppure provato a fargliene... Sai come reagisce con me.

Camillo si ferma sulla soglia di casa.

CAMILLO

Vado a cercarla... sarà qui intorno.

LIA (affettuosa, preoccupata)

Ti ho preparato un po' di orzo... è caldo...

CAMILLO

Lo prenderò dopo... grazie... Ah, verrà Zibordi stasera!... C'è qualcosa per lui da mangiare?

E Camillo gira intorno alla casa per prendere un sentiero verso la campagna.

LIA (sorridente, ad alta voce)

Di fame non morirà di certo, sta tranquillo. E Storchi?

CAMILLO (ad alta voce mentre si allontana)

Non può rimanere. Ha già promesso ai fratelli...

SCENA 117

CASA DI VIA PORTA BRENNONE – GIARDINO (Esterno Giorno)

La Pierina è una donna di trent'anni ora. È elegante, “moderna”, d'aspetto minuto ma gradevole. Sorride molto, ma come per nascondere una interna inquietudine. Con la figlia, Camillo è paziente, dolce, ma soprattutto si sforza di essere confidenziale. Finalmente la rintraccia e l'interroga...

PIERINA

...e rendendomi sempre più conto della sua meschinità, ho finito col detestarlo. Non è stato un passaggio indolore.

CAMILLO

Vedevamo anche noi che soffrivi, ma non potevamo intrommetterci. E come hai scoperto questa sua meschinità che in verità io sospettavo da tempo?

PIERINA

Semplice. Gli ho detto: ho deciso di non cantar più. Andiamo ad abitare in un luogo tranquillo e io sarò per te una moglie irreprensibile.

CAMILLO (perplesso)

Ed eri disposta a lasciare la... tua carriera artistica?

PIERINA

Era per vedere come reagiva. E lui ha cominciato a fare delle storie: “Tu sei una brava cantante... Aspetta ancora un po'... eccetera”. Come se ci tenesse di più che fossi una brava cantante che non brava sposa o brava madre.

CAMILLO

E adesso?

PIERINA

Soffro ancora. Ma voglio reagire. Non voglio deludere anche te dopo tutti i sacrifici tuoi e miei per studiare.

Poi con altro tono...

PIERINA

Tu avevi previsto tutto, altrochè! Che la carriera di una cantante è dura... Che l'ambiente è difficile, terribile anzi... in mezzo alle invidie, alle meschinità... Che il successo spesso è una chimera irraggiungibile...

Poi con intensità e abbandono crescenti...

E i sacrifici troppi... sì, troppi, troppi!...

Fa ancora una pausa e riprende il suo tono distaccato.

Avevo una tale voglia di riposare un po'!... Sto già molto meglio qui!...

E Pierina spicca una rincorsa, va in un prato, e si mette a raccogliere fiorellini di campagna.

Camillo guarda quella sua figlia in pena, imprigionata in una gabbia di contraddizioni da cui non può far nulla per toglierla. È addolorato, impotente.

SCENA 118

APPARTAMENTO DI VIA PORTA BRENNONE (Interno Notte)

Zibordi, vivace e e buongustaio, col bicchiere in mano, Camillo animato, a suo agio ora che c'è il suo amico inseparabile, discorrono. Lia, attenta, e Pierina, allegra anche lei: sono tutti a tavola, ormai alla fine della cena servita da una contadina sorridente e partecipe.

PIERINA (alzandosi)

Ho portato una sorpresa. Se potete lasciare per un momento da parte i vostri argomenti preferiti...

TAGLIO INTERNO

Pierina sta girando la manovella di un grammofono a tromba, poggiato sul tavolo sparecchiato. Poi fa girare il disco e si ode una registrazione della Traviata.

CAMILLO (rivolto a Pierina)

Ma questa è la Tetrizzini!... L'ho sentita a Reggio...
La riconosco!

Pierina tiene il volume altissimo. Arrivano i vicini di casa che, socialisti anch'essi, adorano il loro "Camél" (Camillo).

Bussano. Lia si alza e va ad aprire. È il signor Casoli con la moglie che ha con sé la piccola Piera [il nome era stato dato proprio perché Piera era la figlia di Camillo].

CASOLI

Si sente una cantante del teatro, è Pierina?

PIERINA

Io sono qui...

CASOLI

Allora da dove viene fuori questa voce?

CAMILLO (divertito)

Da lì, Casoli, proprio da lì.

All'improvviso la luce elettrica si attenua, poi si spegne del tutto.

Esclamazione collettiva: Oh!

ZIBORDI

Al buio l'effetto è ancora più romantico...

Dopo un istante compare la Pierina con due "bugie" in mano e le candele accese.

ZIBORDI (con enfasi ingenua)

Che dolcezza le candele! Sì, un ritorno all'antico...

CAMILLO (scherzoso)

Ci siamo battuti tutta la vita, Giovanni, per andare verso il futuro e tu ora vuoi tornare all'antico!?

ZIBORDI (serio)

Il momento presente non mi piace... e neanche a te piace.

CAMILLO

No, neanche a me.

La voce della Tetrizzini continua a inondare la stanza. Tutti ascoltano rapiti.

CAMILLO

Davvero, Pierina, una bella sorpresa!... Ma io preferisco la tua voce al vivo...

Pierina, commossa, va a dare un bacio al vecchio papà.

PIERINA (a Zibordi)

È vero che ho un caro papà?

ZIBORDI

Non solo "caro"... fermo come una roccia!... Il più coerente di tutti!

SCENA 119

CASA DI VIA PORTA BRENNONE – GIARDINO (Esterno Notte)

Seduti all'aperto, con Zibordi che fuma il suo sigaro, Camillo e l'amico sono rimasti soli: discorrono con la voce bassa che si usa di notte all'aperto, per non disturbare, e non farsi sentire, nel silenzio.

CAMILLO

...errori ne ho fatti, non c'è dubbio. Anche per Pierina, credo. Dar via quasi per niente il terreno e metà di questa casa ai miei mezzadri... forse è stato un eccesso di idealismo... Dovevo pensare anche a lei, a mia figlia...

ZIBORDI

Ma perché ti angusti tanto per Pierina? Lei ha la sua carriera artistica e non mi sembra che ti rimproveri nulla...

CAMILLO

No, questo no. Ma è più fragile di quanto sembri...

(dopo una pausa, con altro tono). Poco fa dicevamo che da giovani si è estremisti. Sì. Però io rivolsi molto presto la mia passione ai problemi reali, quotidiani quasi... della gente!... Le lotte per i salari, la cooperazione, la conquista dei comuni per amministrare con moralità, giustizia... Di quelle battaglie sarò sempre orgoglioso.

ZIBORDI

Ne hai ben ragione. Perché tu hai insegnato qui, nel reggiano... alla tua gente!... a organizzarsi, a lottare per cambiare la vita subito!... E di questa tua opera non ti sei fatto un piedistallo per acquistare potere personale... Anzi, te ne sei ritratto sempre per troppa umiltà.

CAMILLO

No, non per umiltà. È che non ammetto il potere di un uomo su un altro uomo. Tutta la mia natura lo rifiuta.

ZIBORDI

E io ti ammiro per questo. Ma te ne faccio anche rimprovero. Lo vedi, Camillo, nel Partito non hai più peso... né tu, né noi che siamo i tuoi seguaci...

CAMILLO

Ma nel Partito io non ho mai avuto peso... ho svolto la mia opera qui, appartato nella mia Reggio...

ZIBORDI

Lo so, lo so... E oggi c'è anche questa nuova bestia da sconfiggere. La bestia nera!

CAMILLO

Ne ho visti proprio oggi alcuni esemplari che scarrozzavano in automobile... spavaldi come il loro capo... Eppure il Parlamento di oggi non è più quello di venti anni fa! Abbiamo una legione di deputati socialisti... e di deputati popolari anche, che se pure cattolici non sono tutti reazionari...

ZIBORDI

La guerra ha sconvolto le prospettive... ha radicalizzato gli scontri, i contrasti...

Camillo, di rincalzo, con precisa intenzione:

CAMILLO

Ha moltiplicato gli appetiti, gli interessi particolari... Ha allevato clientele e camarille d'ogni sorta, lo so. E i privilegiati non vogliono

perdere terreno. Ma è vantaggioso andare allo scontro frontale come vogliono i comunisti, o lanciar minacce campate per aria, come fanno i massimalisti? Non fanno altro che esasperare la reazione in un momento in cui il potere economico e militare è in mano borghese.

ZIBORDI

Cosa si può fare, allora?!

Camillo si alza. Passeggia per qualche metro. Si ferma davanti a Zibordi, sereno, ieratico quasi.

CAMILLO

La violenza non va combattuta con la violenza! L'unica arma è la costruzione tenace della nostra organizzazione. Ciò che conta, che si radica nelle coscienze e le fa maturare è la pratica quotidiana di un pochino di socialismo in più.

SCENA 120

STRADA SEDE DE “LA GIUSTIZIA” (Esterno Notte)

Una quarantina di fascisti schiamazzano davanti a un portone chiuso, cui fanno guardia due poliziotti. Una grande targa sul muro di fianco al portone indica che quella è la sede delle direzioni e redazioni de “La Giustizia” settimanale e “La Giustizia” quotidiano.

Urla

- Reggio non è più rossa!
- Via i bolscevichi!
- Zibordi e Prampolini vi faremo a pezzettini!
- Prampolini e Zibordi vi cuciniamo come i tordi!

Risate, canti sguaiati

In gran parte sono ragazzi sui 18-20 anni, ma orchestrati da qualcuno più anziano.

SCENA 121

UFFICI DE "LA GIUSTIZIA" (Interno Notte)

Gli schiamazzi dalla strada arrivano nettissimi anche all'interno degli uffici, che si affacciano, mandando qualche sprazzo di luce, in un corridoio buio.

Gli uffici sono deserti; soltanto da quello di Zibordi, attiguo a quello di Prampolini, arriva una voce concitata che sopraffà gli schiamazzi della strada...

...lei con le sue calunnie, con le sue piagnucolose lamentele a Roma ha provocato l'allontanamento di un delegato di polizia e di un capitano dei carabinieri che a Reggio...

Scopriamo ora che a parlare, dentro l'ufficio di Zibordi, è un individuo in camicia nera, dall'atteggiamento protervo, affiancato da altri due più o meno come lui.

...si sono distinti per i loro sentimenti di italianità...

Di fronte ai tre fascisti ci sono Zibordi e Prampolini, in piedi. Appaiono tesi, inquieti, ma non intimiditi.

ZIBORDI

Si sono distinti per parzialità, per aperto favore verso i fascisti e per odio verso gli aderenti al Partito socialista e alle organizzazioni dei lavoratori...

CAMILLO

L'onorevole Zibordi ha denunciato alla Camera dei fatti gravissimi di cui i rappresentanti delle forze dell'ordine si sono resi responsabili.

Il Ministero degli Interni ha ordinato un'inchiesta, che ha accertato la fondatezza di quelle accuse e di conseguenza ha deciso di rimuovere quei due signori da Reggio. Questo è tutto. Cosa volete dunque?

FASCISTA

Che ritiri le sue calunnie, davanti al Prefetto!

2° FASCISTA

Se non lo farà, noi decliniamo ogni responsabilità sulle conseguenze...

ZIBORDI

Quali conseguenze? Cosa intende dire?

FASCISTA

Noi abbiamo una teoria oculistica-odontoiatrica: occhio per occhio, dente per dente!

CAMILLO

Queste sono minacce inammissibili!

FASCISTA

Se non verrà domattina in Prefettura a ritrattare le sue calunnie contro i due funzionari dello Stato, sarà lei, onorevole Giovanni Zibordi, a traslocare da Reggio, perché qui le sarà impossibile vivere!

SCENA 122

STRADE VARIE (Esterno Notte)

Sulla strada i fascisti schiamazzanti non ci sono più. Davanti alla sede de “La Giustizia” alcuni agenti e un signore in borghese che li comanda attendono l’uscita di Zibordi e Prampolini, che infatti appaiono richiudendosi il portone alle spalle. Il signore in borghese, che è il Questore di Reggio, si rivolge a Prampolini e Zibordi ostentando tranquilla sicurezza.

QUESTORE

Come vedono la situazione è tranquilla. I tumultanti sono stati allontanati.

CAMILLO

Erano due ore che quella gente schiamazzava qui davanti, minacciando e insultando... signor Questore!

QUESTORE

Siamo stati informati solo da pochi minuti...

Senza dire altro, Prampolini e Zibordi si incamminano per la strada deserta. Al primo angolo svoltano per una stradina buia.

ZIBORDI (fermandosi)

Beh, ti saluto Camillo. Ci vediamo domani mattina.

CAMILLO

No, vieni a casa mia. Non mi fido. Devi attraversare mezza città per tornare a casa...

Dal fondo della stradina appaiono improvvisamente alcune figure poco distinguibili. Zibordi e Prampolini si bloccano. Ma subito dal gruppetto apparso giungono grida minacciose.

VOCI

Eccoli là i due bolscevichi!
Ammazziamoli! Ammazziamoli!

Camillo tira per un braccio Zibordi e corre avanti qualche metro per svoltare in un'altra strada.

Il gruppo dei fascisti spicca la corsa e si pone all'inseguimento, guadagnando subito terreno.

Affannati, i due vecchi compagni imboccano un'altra strada. Ma dopo pochi metri si accorgono che anche dal fondo di questa stanno arrivando altri fascisti. Con uno sforzo disperato, accelerano la corsa.

Si arrestano davanti a una porta e Camillo cerca di infilare nella toppa la chiave, che correndo aveva già estratto dalla tasca. Da entrambi i lati della strada i fascisti sono ormai a pochi metri.

Camillo riesce finalmente ad aprire la porta, a spingervi dentro Zibordi e a infilarvisi a sua volta. Richiude il battente sulla faccia del primo fascista sopraggiunto. Gli altri fascisti si ammassano davanti alla porta levando alte grida.

SCENA 123

ANDRONE CASA CAMILLO (Interno Notte)

Camillo e Zibordi sono nell'androne, appoggiati al muro, il respiro affannoso, stremati.

All'improvviso dall'esterno alcuni colpi di pistola contro il legno, contro il vetro della semiluna sul portone.

I due si buttano a metà della prima rampa di scale per sottrarsi ad altri eventuali colpi.

La squadraccia fascista ora ha intonato una delle sue canzoni. Qualche colpo contro la porta.

CAMILLO

Andiamo di sopra. Lia e Pierina saranno terrorizzate...

SCENA 124

CASA A MILANO (Esterno/Interno Giorno)

Ai due capi di via Tantardini sostano, uno per parte, due individui, che hanno l'aria di annoiarsi. Uno sfoglia distrattamente un giornale, l'altro si appoggia a un muro, fa qualche passo avanti e indietro. Da dietro le persiane appena scostate, Lia osserva quelle presenze, che non sembrano comunque sorprenderla.

TAGLIO INTERNO

Camillo, al tavolo del suo studio, sta finendo di scrivere una breve lettera su un foglietto. Subito lo ripiega e lo chiude dentro una busta azzurrina, che incolla con cura, e sulla quale scrive qualcosa.

Bussano alla porta.

Camillo ripone la lettera in un cassetto della scrivania.

CAMILLO

Avanti!

La porta si apre ed appare Lia. Ha in mano un vasetto pieno d'acqua con dentro un garofano rosso. Camillo si alza in piedi e vediamo che è ancora in pigiama, con una vestaglia addosso. Lia viene avanti. Va alla scrivania e vi posa sopra il vasetto col garofano.

CAMILLO (con un sospiro)

Già! Non sembrerebbe, ma oggi è il 1° maggio...

LIA

Ci sono i soliti due poliziotti sulla strada...

CAMILLO (quasi divertito)

Anche quest'anno... Mussolini si ricorda di noi? Ancora?!

Grazie, Lia.

Camillo si è avvicinato alla sorella e le dà un bacio sulla guancia.

LIA (esitante)

Camillo, ma queste cure che ti ha ordinato il professor Donati quando inizierai a farle?

Camillo sospira profondamente, senza rispondere.

LIA

Cosa c'è, Millo? Mi nascondi qualcosa?

CAMILLO

No, no. Non sono cure semplici, sai. Dovrei andare a Bologna dal professor Negrisoli...

LIA

Ma vai, dunque! Negrisoli oltretutto era un tuo amico. Siete stati studenti insieme. Lo sai che si è anche rifiutato di prestare giuramento al regime... lui e altri cinque docenti universitari in tutta Italia!

CAMILLO

Bartolo ha sempre avuto carattere.

LIA

Cosa aspetti, allora?

CAMILLO

Oh, Lia! Sarà una specie di Via Crucis... lo so già. Negrisoli a Bologna mi dovrà presentare a un chirurgo, al professor Masotti...

LIA

Chirurgo?! Ti dovranno operare?

CAMILLO

Può darsi.

Lia comincia ad allarmarsi e forse a intuire che la malattia è più seria di quanto Camillo non le voglia dire. Ma non vuole a sua volta drammatizzare.

TERZO EPISODIO

LIA

I mezzi per farti curare non ci mancano, Camillo. Vedi come sono stati solidali, generosi i vecchi compagni...

CAMILLO

È questo che mi angustia. Essere di peso a loro, a te...

SCENA 125

STUDIO CLINICO (Interno Giorno)

Il vecchio Camillo è seduto al centro di un ambulatorio clinico. Ha addosso un camicione bianco che lo ricopre fino ai piedi. È fermo, lo sguardo fisso nel vuoto. Forse non sente nemmeno rumore di ferri, passi di qualcuno che si muove vicino a lui nella stanza.

Quando una mano con un paio di forbici si avvicina al suo volto, Camillo non ha alcuna reazione.

Le forbici affondano subito nella barba, fin quasi a contatto di pelle. E il primo colpo sul mento porta via una grossa ciocca.

Camillo ha un lieve battere di ciglia.

Con colpi rapidi la mano prosegue a tagliare. Camillo chiude gli occhi, mentre la sua grande barba finisce a falde sul camicione.

SCENA 126

UFFICI DE “LA GIUSTIZIA” (Interno Notte)

Alla scrivania del suo ufficio, nella sede de “La Giustizia”, Camillo sta lavorando, tranquillo e solitario.

Scrive e la penna scorre veloce sulla pagina. Altre pagine già complete sono amucchiate davanti a lui. Sul tavolo c'è un apparecchio telefonico che prende a squillare.

Camillo finisce di scrivere una frase, poi risponde.

CAMILLO

Pronto.

VOCE ALL' APPARECCHIO (concitata)

I fascisti hanno assaltato la Camera del Lavoro! La stanno bruciando

e anche il circolo socialista... Un gruppo sta venendo lì, si metta in salvo... mi sente?

CAMILLO
Sì, sì... sento.

VOCE
È solo?

CAMILLO
Sì.

VOCE
Vada via, signor Camillo. Subito!

E la comunicazione si interrompe.

CAMILLO
Pronto, pronto...

Camillo riappende. Non sa cosa fare. È agitato. Prende i fogli che stava scrivendo per metterseli in tasca. Poi si rimette a scrivere, preso dalla necessità di fissare subito sulla carta i pensieri che ha in mente. E continua a scrivere quando gli arrivano alle orecchie grida confuse. Poi dei colpi.

VOCE CAMILLO

“Il fervido lavoro di questo quarantennio non fu inutile, né andrà perduto. Perché, malgrado ogni avversità, rimangono sempre insopprimibili quelle profonde ragioni di vita che sospingono i popoli verso il nostro ideale di libertà, di giustizia, di pace.”

Camillo ha finito di scrivere. Piega i fogli con cura, se li mette in tasca, si alza. Si infila con calma il cappotto.

Un esplodere improvviso e vicino nel cortile di urla e fracasso di vetri rotti, mobilia sfasciata.

Prampolini si mette il cappello, va ad affacciarsi a una finestra sul cortile.

VOCI FASCISTI (trionfanti)

– Eccolo lassù il Prampolini!...

- Vieni ad aprire, San Camillo...
- Non importa, aspetta pure!
- Adesso arriviamo...

Si avvia verso la porta, si guarda intorno un attimo prima di uscire come a impri-
mersi nella memoria quella stanza in cui ha lavorato tanti anni...

Allunga la mano per aprire la porta, ma il battente si apre dall'esterno con violen-
za, è un fascista elegante, borghese distinto sulla trentina, con un lungo bastone in
mano e un borsalino sui capelli imbrillantinati, è lì davanti sorridente.

FASCISTA ELEGANTE

Onorevole, come sta?... Non abbia paura... l'accompagno io a
casa... Non le sarà torto un capello.

CAMILLO

Chi è lei, la conosco?...

FASCISTA ELEGANTE

Conosceva molto bene mio padre: il professor Marelli. Se lo ricorda?

CAMILLO

Perché questa aggressione?

FASCISTA ELEGANTE

Ma se le ho detto che non le sarà torto un capello!

Due fascisti entrano e cominciano a sfasciare tutta la mobilia a colpi di mangia-
nello, con metodo...

CAMILLO (angosciato)

Ma mi togliete di più della vita, distruggendo tutto questo. Che non
è mio, è patrimonio della classe lavoratrice...

FASCISTA ELEGANTE

Alla classe lavoratrice adesso ci pensiamo noi. Non si preoccupi.

Uscito nel corridoio, seguito sempre dal fascista elegante, Camillo vede la stessa
scena di distruzione nell'ufficio di Zibordi accanto al suo e in tutti gli altri uffici.

Le grida, il fracasso delle distruzioni aumentano mentre Camillo percorre il corridoio.

ALTRO FASCISTA

Ohi, c'è anche Prampolini! Ci dà una mano anche lui!

TERZO FASCISTA

Lo vedi che fine fanno tutte le tue chiacchiere sul socialismo?...

QUARTO FASCISTA

Sono finiti i tempi del disordine e del caos bolscevichi!

Illuminato dalle prime fiamme, in una baraonda di fascisti che buttano fuori dagli uffici a ogni pianerottolo documenti, giornali, sedie, mobili, scaricandoli giù per la tromba delle scale, Prampolini sta scendendo, fiancheggiato dal fascista elegante.

Nell'androne del pianoterra, la porta della tipografia è stata scardinata. Banconi di composizione, cassette dei caratteri, macchine, tutto è buttato per aria, sconvolto. E anche qui le fiamme hanno già cominciato ad avvolgere ogni cosa. Gli occhi di Camillo sono gonfi di lacrime.

FASCISTA ELEGANTE

Vada tranquillo, onorevole. È tutto a posto. Non si preoccupi.

Camillo guarda quel giovane strafottente con pietà, commiserazione. E varca il portone per uscire in strada illuminata dai bagliori delle fiamme.

SCENA 127

CASA A MILANO (Interno Notte)

Dettaglio della busta azzurrina che vedemmo chiudere e riporre da Camillo in un cassetto della sua scrivania.

Sulla busta leggiamo la scritta: "Per i miei funerali".

Due mani femminili aprono la busta e spiegano il foglietto che reca l'intestazione "Camera dei Deputati".

Una calligrafia chiarissima, ordinata, ci permette di seguire il breve testo che intanto viene letto dalla...

VOCE DI LIA

“1° Maggio 1929. La mia salma, non vestita, ma soltanto avvolta in un lenzuolo, sia trasportata al cimitero in forma civile, sopra un carro d’ultima classe, senza fiori, non seguita dai miei famigliari e venga cremata, non sepolta. Né al cimitero, né altrove, nessuna lapide, nessun segno che mi ricordi. Camillo Prampolini.”

Lia termina la lettura con voce ferma, ma il suo volto che ora scopriamo, tradisce una profonda emozione. La donna passa la lettera a Zibordi che la prende e la riguarda come una reliquia. Nella stanza, accanto a Lia, c’è Pierina che fissa il letto sul quale giace il corpo di suo padre. Ne intravediamo il volto glabro, consumato dalla malattia, dagli interventi chirurgici e radiologici.

Nella stanza c’è anche un medico, il dottor Bianchi.

Ora sono tutti immobili intorno alla salma per un momento di raccoglimento.

BIANCHI (a Lia e Pierina)

Signore, mi scusino e accettino le mie più vive condoglianze. Il mio compito, se pure inutile, purtroppo è finito.

LIA

Grazie, dottore. Lei ha fatto di più di quello che era possibile!...

TAGLIO INTERNO

È giorno. Dalla finestra entra una vivida luce, appena attenuata dalle tendine.

Ora il corpo di Camillo è sul letto, non vestito, tutto avvolto in un lenzuolo bianco che gli copre anche il volto.

Nella stanza, oltre Lia, Pierina e Zibordi, c’è la vicina di casa, signora Alberini col figlio Paride e qualche altro volto sconosciuto che sosta per un momento accanto al letto, stringe la mano a Lia e Pierina ed esce.⁹

Il volto tirato, quasi stravolto da una profonda emozione, arriva Nino Mazzoni accompagnato da Fernando Parenti. Sulla soglia della stanza ha un attimo di esitazione. Poi viene avanti, seguito dal Parenti.

I due si pongono al fianco del letto.

⁹ Siamo al commiato. Vale la pena di ricordare che Lia Carola Prampolini, normalmente chiamata semplicemente Lia, nata a Reggio Emilia nel 1862, restò nubile e visse sempre affettuosissima e trepida presso Camillo facendo da madre alla figlia di lui Pierina nata dalla libera unione con Giulia Giovanna Segàla. Lia morì poco prima della Liberazione, nel febbraio 1945 a Gualtieri di Reggio Emilia, dov’era ‘sfollata’ con la nipote per sottrarsi ai bombardamenti aerei cui era sottoposta la metropoli lombarda in cui abitava.

Mazzoni ha in mano una specie di cartoccio. Comincia ad aprirlo. È un mazzo di garofani. Come se compisse un rito religioso, mentre le lacrime gli solcano le guance, depone e compone i fiori sulla salma del vecchio maestro, compagno e amico. Sul candore del lenzuolo, il rosso dei garofani appare vivo, fiammante.

SCENA 128

PIAZZA MICHELANGELO BUONARROTI A MILANO (Esterno Giorno)

Dietro il povero carro ci sono Zibordi, Mazzoni, Alberini, Parenti, la signora Alberini e una ventina di persone. Il piccolo corteo passa al centro della strada fra lo scarso traffico. Ma fra i passanti suscita qualche curiosità. Qualcuno si ferma e si toglie il cappello, secondo l'abitudine.

PRIMO PASSANTE

Non c'è il prete. Hai visto?

SECONDO PASSANTE

Già. Ma è permesso fare i funerali senza prete?

In un angolo della piazza il corteo si ferma. Zibordi, che è appena dietro al carro, si ferma e fa cenno al gruppetto di accompagnatori di avvicinarsi. Anche alcuni passanti casuali, curiosi, si avvicinano.

ZIBORDI

La forma di questo funerale fu tassativamente prescritta da lui. Siamo qui solo noi pochi fortunati amici che il destino ha riunito vicino a lui negli ultimi anni della sua vita. Oggi neppure i suoi familiari sono presenti, per sua volontà. Dentro questo carro noi sappiamo che c'è il corpo di un uomo che ha onorato l'umanità. Consideriamoci a nostra volta onorati perché la sorte ci ha riservato di essere presenti all'ultima apparizione pubblica di quest'uomo, il quale nelle sue estreme volontà ha prescritto che mai nessun segno, nessuna lapide lo ricordi. E così sarà fatto.

Ma la grandezza e l'umanità di questa vita non potranno essere cancellate da fugaci vicende della storia. La memoria della sua opera

TERZO EPISODIO

resterà impressa per sempre nelle pagine della storia che narrano il faticoso cammino dell'umanità verso un migliore futuro.

Il gruppo si scioglie, il carro, seguito da appena 4-5 persone, riprende il suo cammino.

Su questa immagine appare una didascalia:

Era il 31 luglio anno VIII dell'era fascista.

FINE

Copisteria "A. Di Mario"
Corso d'Italia 83 Tel. 86.44.02
Roma

